giovedì 16 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 n. 284
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

All'inizio del processo Panzieri conferma: sono innocente

È iniziato ieri a Roma il processo contro Fabizio Panzieri il compagno accusato di aver ucciso, nel febbraio dello scorso anno, durante gli scontri al processo per la strage di Primavalle,il fascista greco Mikis Mantekas. Attorno a Palazzo di giustizia, in Piazzale Clodio, migliaia di poliziotti hanno creato un clima teso: si vuole far pesare l'episodio di ieri, l'agguato dei «Nap» in cui è rimasto ucciso un agente di Ps. Nonostante ciò, gli studenti hanno manifestato in migliaia per la liberazione di Panzieri e l'aula del tribunale si è riempita di compgni che, dopo aver attraversato blocchi e subito perquisizioni hanno voluto manifestare la propria solidarietà. In auala anche i compagni Mimmo Pinto e Luciana Castellina, deputati di Democrazia Proletaria del collegio di difesa fa parte anche il compagno Umberto Terracini.

La prima udienza del processo, dopo gli adempimenti di rito, è stata occupata dall'interrogatorio di Fabrizio Panzieri, il quale ha confermato le versioni dei fatti che più volte, nel corso dell'istruttoria, aveva fornito ai giudci. Era casualmente nella zona dove il greco fascista è stato assassinato, andava a prendere l'autobus. La pistola e l'impermeabile che si è cercato di attribuirgli e che sono stati trovati sul posto, non gli appartengono.

Il processo continua oggi.

(Articolo a pagina due)

Dopo Roma il governo cerca i morti.

Li trova a Sesto in una sparatoria

SANTILLO MESINA E L'ORDINE PUBBLICO

Quanto è accaduto in questi giorni da Roma a Milano ripropone in modo drammatico il problema della repressione. Alcuni, il presidente della regione Lazio, il presidente della regione Calabria, l'intera giunta di Sesto S.Giovanni si preoccupano dell'ordine e non a torto della difesa della democrazia. Noi, in questa improvvisata divisione dei compiti, siamo più propensi a considerare il modo perlomeno sbrigativo in cui operano le forze di polizia e i pericoli che da questo uso e abuso dei corpi speciali derivano alla democrazia nel nostro paese.

Ci sembra perlomeno strano che i carabinieri e i corpi speciali del dottor Santillo abbiano preso la spietata abitudine, ogniqualvolta compiono un'operazione di polizia che riguarda i Nap o le Brigate Rosse, di lasciare cadaveri alle loro spalle e questo nonostante la tecnologica organizzazione di cui dispongono e che ogni tanto ci illustrano con dovizia di particolari per televisione.

Le circostanze, poi, lasciano spesso dubbi, e ciascuno può dire la sua opinione sulla meccanica dei fatti, ma questo, a posteriori, è cronaca nera. Quello che conta è lo stile, il modo, che si ripete ormai senza tregua. I servizi di sicurezza o i carabinieri individuano l'alloggio e il brigatista in pigiama o in vestaglia che, innocente o colpevole, rimane ucciso; il tutto avviene coinvolgendo il brigadiere, o il poliziotto di rigore che in ogni operazione anche lui poveretto rimane ucciso al solo.

Il modo preventivo in cui i servizi di sicurezza uccidono, questo modo disordinato di difendere l'ordine, questo modo violento di «difenderci dalla violenza» deve essere rapidamente messo in discussione, perchè non si applica solo ai «terroristi» ma ai piccoli criminali delle stazioni, a quelli che non rispettano i blocchi stradali dei carabinieri, insomma a troppa gente ormai.

Alcune considerazioni ancora. La lotta contro il banditismo è in molte società la premessa per un controllo rigido e poliziesco della vita civile; negli anni cinquanta e sessanta la popolazione della Sardegna subì [e in mille episodi si oppose] a questo tipo di gestione dell'ordine pubblico. Oggi il movimento dei lavoratori deve superare la tentazione facile di vedere in questi episodi il consumarsi dell'iniquo duello tra le bande di Mesina e le bande di Santillo. Poichè, se le intenzioni di Mesina sono oscure, le intenzioni di Santillo sono chiare: applicare questi metodi in un futuro prossimo, quando Andreotti avrà fiaccato la resistenza operaia, a tutto il paese. Che si stiano costruendo le condizioni politiche per un nuovo disegno reazionario è chiaro; che Santillo sia come De Carolis, anche questo è chiaro; un po' di televisori in più nei punti strategici e qualche tecnico in più nel governo sono gli assi programmatici dei nuovi tecnocrati della reazione. Su questo altare vengono immolati, ormai con mesta ricorrenza, vecchi funzionari e giovani nappisti, e di quando in quando anche giovani celerini.

Tutto questo però riguarda i lavoratori; sarebbe di estremo pericolo limitarsi al cordoglio e al lutto cittadino, bisogna invece avanzare nella costruzione di esperienze di democrazia nei corpi dello stato per controllare Santillo e tutti gli organi «mutanti» della «sicurezza»: il Sifar, il Sid, il nuovo Sid, l'Sds, questa litania di sigle dietro cui si cela

segue a pag. 8

Nella foto a sinistra il pianerottolo della casa di Alasia a destra il presunto brigatista ucciso. *(Dal Corriere d'Informazione)*

Tre morti ieri mattina a Sesto San Giovanni

Sesto S.Giovanni, 15

Tre morti in un conflitto a fuoco, questa mattina all'alba. Due funzionari di pubblica sicurezza, mentre perquisivano l'abitazione di un giovane sospettato di appartenere alle Brigate Rosse sono rimasti uccisi in un conflitto a fuoco in cui il giovane è rimasto ucciso a sua volta.

Sono le 5,20 quando due funzionari di Ps suonano alla porta dell'abitazione della famiglia Alasia, in via Leopardi 161, uno stabile in un quartiere popolare. Sono il vice-questore Vittorio Padovani, dirigente del locale commissariato di polizia e il maresciallo del Sds Sergio Bazzeca. Giungono all'abitazione degli Alasia con un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore di Milano, Alessandrini; cercano Giuseppe Walter Alasia. Walter è sospettato di appartenere alle Brigate Rosse; il suo nome compare in un dossier ritrovato dai carabinieri a Pavia, in un presunto covo delle Br.

La madre, Ada, non ha esitazioni; dopo che gli agenti si sono qualificati, li fa entrare. L'appartamento è costituito da quattro stanze, situato al piano rialzato dello stabile. I due agenti si dirigono, su indicazione della madre, verso la stanza dove dormono Walter e il fratello Oscar. Secondo le informazioni fornite dalla questura, i due agenti vengono subito fronteggiati da Walter, che scarica un a serie di colpi di pistola contro i due poliziotti.

Il vice-questore Padovani, colpito al petto, si accascia, morto. Sergio Bazzeca viene ferito da altri colpi in modo gravissimo: poche ore dopo, verso mezzogiorno, morirà all'ospedale di Niguarda per le ferite riportate nella sparatoria.

Infilandosi un cappotto sopra il pigiama, Walter tenta una disperata fuga. Probabilmente ricarica la pistola calibro 7.65, una *Beretta* modificata per utilizzare proiettili calibro nove. Dal balcone cerca di guadagnare la fuga, scendendo nel cortile in comune con altri stabili del quartiere operaio.

L'edificio dove abita la famiglia Alasia è uno di quelli caratteristici della periferia milanese: caseggiati costruiti un po' alla rinfusa, disposti a quadrato con ampi cortili di ghiaia in mezzo. Ed è nel cortile dello stabile di via Leoparti 161 che si conclude tragicamente questo episodio. Nella sua fuga Walter Alasia non ha calcolato la possibilità che la polizia avesse accerchiato la sua casa, come di fatto si è verificato. Appena sceso dal balcone i poliziotti precedentemente appostati hanno aperto il fuoco.

L'intera vicenda, gli spari, le urla, le sirene della polizia e di un'autoambulanza sono state seguite dai vicini di casa degli Alasia. Molti si sono rinchiusi impauriti, terrorizzati. «Ho

segue a pag. 2

Nereo Pederzolli

Continuano a Roma le indagini sui Nap

Roma, 15

Con molte probabilità sarà proprio Alfonso Noce a guidare le indagini per individuare i «nappisti» che lo hanno ferito, mentre un'agente Prisco Palumbo, è rimasto ucciso nell'agguato tenuto dai Napo al Noce stesso. Il capo dei servizi di sicurezza dell'Italia centrale dirige le indagini dal letto dell'ospedale dove è ricoverato. Le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Noce seguiva da tempo le tracce dei suoi attentatori; per questo motivo la sua testimonianza, abbinata alla sua esperienza di «cacciatore di nappisti» come la stessa stampa nazionale lo descrive sarà di grande importanza per le indagini.

Intanto si appredono maggiori notizie su Martino Zicchitella. Questi era giunto a Roma, dopo l'evasione dal carcere di Lecce, per «ricostruire» le file dei Nap, dopo che le operazioni di polizia nella capitale avevano dato un duro colpo all'organizzazione.

Quello di ieri doveva essere, il rientro in «grande stile» dei Nap sulla scena dei clamorosi atti della provocazione organizzata. Tuttavia sembra che l'azione di via Benniccelli fosse stata organizzata da Zicchitella con il solo aiuto di comuni pregiudicati della malavita locale.

E in questo senso si stanno dirigendo le indagini.

Altri particolari si apprendono anche su come è stata organizzata l'azione. Il furgone stazionava da tempo davanti all'abitazione del Noce e Zicchitella è stato notato varie volte nella zona dove ieri ha perso la vita. Probabilmente si era premurato di conoscere molto bene le abitudini della sua probabile «vittima».

Alcune perquisizioni sono state fatte nel corso delle indagini durante la notte, nel tentativo di individuare eventuali basi di «nappisti». L'ottica in cui si muovono le indagini è sempre la solita: far apparire il massimo dell'efficenza quando in reatà si aspettano solo gli eventi, cercando di manovrare altri elementi

Elenchi e nomi di eventuali presunti «nappisti» serviranno alle forze di polizia per fomentare una campagna di intimidazioni, mentre il governo vorrà chiedere ulteriori rigide misure di polizia.

Un'ultima cosa. La ricostruzione degli identikit sembra difficoltosa. Al momento dell'agguato il killer indossava un passamontagna (l'indumento è stato trovato nella «Beta» servita per la fuga). Nè gli occupanti della «500» investita dalla Lancia nè altre persone hanno saputo fornire una descrizione precisa dei fuggitivi.

Particolare importanza per l'esito delle indagini viene data all'episodio avvenuto circa due settimane fa nella zona dell'Aurelio in cui fu coinvolto lo stesso Zicchitella, che fuggì alla vista di una «volante», aggredendo con un complice un portiere di una palazzina il quale ieri ha riconosciuto Zicchitella, morto.

Contestata a Milano la linea confederale

In una tesissima assemblea di tremila delegati, passa la linea della sinistra - Sulle festività rimessa ogni decisione alla base

Occupazione: la Necchi cede all'Alfa 600 licenziati

La direzione della Necchi di Pavia e la direzione dell'Alfa Romeo di Milano si sono accordate per un singolare tipo di «mobilità»: 600 lavoratori che la Necchi aveva intenzione di licenziare verrebbero assunti negli stabilimenti milanesi dell'Alfa.

Con questa mossa i due padroni (e non dimentichiamo che l'Alfa è un'azienda a partecipazione statale) pensano di prendere i classici due piccioni con una fava: da un lato evitare che la lotta per la difesa dell'occupazione alla Necchi possa infastidire il procedere del disegno di ristrutturazione; dall'altro evitare che l'Alfa Romeo debba continuare ad assumere i disoccupati organizzati che potrebbero crearehaltrettanti «guai».

Come si ricorderà la lotta e l'organizzazione dei disoccupati milanesi erano sorti proprio sul «caso» delle assunzioni all'Alfa: prima gli illegali annunci sui grandi quotidiani (senza passare per il collocamento), poi la pretestuosa e falsa polemica sull'impossibilità dell'Alfa di trovare disoccupati disposti a farsi assumere come operai. Si scoprì che migliaia di domande giacevano nei cassetti dell'Alfa, ci fu l'intervento del Pretore, l'Alfa fu obbligata ad assumere un centinaio di disoccupati iscritti nelle liste di lotta. Ora è certo che i posti all'Alfa ci sono: ce ne sono almeno 600 ma probabilmente di più; visto che il rinnovo del turn-over necessiterebbe la copertura di 1850 posti di lavoro.

Sul fatto i disoccupati milanesi hanno emesso un comunicato che è l'inizio di una lotta e che pubblichiamo

a pag. 4.

ULTIMORA

Mentre andiamo in macchina apprendiamo le conclusioni dell'assemblea dei delegati Cgil-Cisl-Uil che si è svolta ieri a Milano. Dopo un dibattito tesissimo, con molti interventi di pesante critica nei confronti delle scelte dei vertici confederali, la presidenza ha messo a fuoco alcuni punti: sulla scala mobile si fa riferimento agli accordi del '75 [e quindi si critica implicitamente ogni cedimento sulle liquidazioni], sulle festività si afferma che ogni decisione deve essere presa dai lavoratori, si ribadisce la solidarietà di tutto il movimento con i lavoratori del pubblico impiego e la difesa del loro contratto si decide di aprire a Milano la consultazione di base: le posizioni uscite dal direttivo unitario, la relazione di De Carlini all'assemblea di ieri, una sintesi del dibattito, verranno sottoposte alla discussione in tutti i consigli di fabbrica e nei Consigli unitari di zona.

Il teatro Lirico strapieno, un'assemblea tesa, attenta. Si è svolta ieri a Milano l'attivo dei delegati Cgil-Cisl-Uil. «Dobbiamo decidere cosa porteremo, come rappresentanti dei lavoratori milanesi, all'assemblea nazionale dei quadri del 7/8 gennaio» ha detto De Carlini, segretario della Camera del Lavoro, nella sua introduzione. Ma su alcuni problemi nodali oggi sul tappeto (difesa intransigente della scala mobile e della contrattazione articolata, no al regalo di sette festività ai padroni, difesa dei contratti del pubblco impiego, rottura delle trattative con la Confindustria), le idee della stragrande maggioranza degli operai sono già sufficientemente chiare e sono state anche messe nero su bianco, nelle decine e decine di mozioni approvate nella solà provincia di Milano. Lo si è visto anche ieri: appena il relatore ha accennato alle sette festività che nel '77 dovrebbero trasformarsi in giorni lavorativi nella sala è esploso un boato di fischi. «Queste cose le dovete discutere con noi prima di dire di sì al governo ai padroni», ha gridato qualcuno.

La prima parte del discorso di

segue a pag. 5

Liliana Belletti

Le «due linee» sull'uscita dalla crisi

Per il modo in cui era stata indetta [alla chetichella, senza discussione nei consigli] questa assemblea provinciale dei delegati milanesi è stata una sorpresa. Tesissima, combattiva, attenta, ha messo alla corda fin dall'inizio i tentativi di far passare la linea ufficiale delle confederazioni, ha espresso per tutta la mattinata una contestazione tutta politica della linea dei cedimenti, dei sacrifici, della subordinazione alle compatibilità della crisihe del quadro politico. Nel pomeriggio il settore del sindacato più ligio alle direttive centrali [o meglio, più legato alla linea del Pci] ha cercato di reagire, più pesanti si sono fatti i richiami all'assunzione di responsabilità, le disponibilità a discutere sul costo del lavoro. La platea è apparsa spaccata a metà, con fischi e applausi che hanno reso incandescente il dibattito.

Una battaglia politica dura, gestita e vinta su posizioni di classe.

I delegati che avevano in tasca l'invito per il Lirico sapevano di avere un mandato preciso dai lavoratori delle fabbriche. Un no netto a qualunque concessione sulla scala mobile, sulla contrattazione articolata, sulle festività, sul cosiddetto problema del costo del lavoro e della produttività: un no politico, saldamente ancorato al problema dell'occupazione, del potere in fabbrica. È il no al disegno padronale di uscire dalla crisi intaccando i rapporti di forza della classe operaia, è un no che diventa richiesta in positivo di strategia, ma di una strategia che parta dai bisogni proletari, dagli interessi di classe e a questi subordini i rapporti col quadro politico. Quella compagna della Cgil che ha cercato di insinuare il sospet-

segue a pag. 5

Lella Longoni

Critiche ai vertici sindacali dalle assemblee Fiat

Tra ieri e oggi si sono tenute a Mirafiori circa quindici assemblee di reparto che hanno visto una larga partecipazione di lavoratori e un'estrema ricchezza di dibattito. Nel corso delle assemblee sono state votate mozioni il cui aspetto di rilievo è che sono state costruite a partire dalle squadre.

Nei numerosi interventi e dalle mozioni i temi dominanti emersi sono il problema delle sette festività, lo scontro sulla scala mobile il problema della linea del governo.

Il problema della vertenza Fiat è stato affrontato con accenni critici alla decisione di far slittare il coordinamento nazionale, mettendo in luce i nodi e i temi da affrontare. Accanto al dibattito si è anche concretizzata l'iniziativa di lotta, per un'ora si è fermata infatti ieri una linea della lastratura.

Riconversione: al Senato e nel Qatar

Martedì è cominciata al Senato la discussione in aula sulla legge per la ristrutturazione e la riconversione industriale. La storia di questo provvedimento è ormai lunga. La Malfa lo propose nell'autunno dell'anno scorso nell'ambiziosa cornice del programma a medio termine, imponendolo al dibattito delle forze di sinistra e del sindacato nei mesi successivi. Presentato in Senato nel gennaio di quest'anno il disegno di legge non fu mai nenache discusso dal Parlamento, a seguito della caduta del governo Moro-La Malfa. Ma in compenso continuò a stare al centro del dibattito politico economico, con il Pci che sosteneva trattarsi di una tappa fondamentale sul cammino della programmazione democratica dell'economia.

Il governo delle astensioni l'ha ripresentato, con alcuni ritocchi formali tesi a renderlo meno contraddittorio rispetto alle posizioni del Pci. E dopo quasi un mese di discussione in commissione il progetto è ora andato in aula. Si sa per certo che verrà approvato e mandato alla Camera dei deputati entro la settimana. Un esempio di celerità di efficienza del Parlamento con pochi precedenti. Il Pci potrà forse trarne motivo di elaborazioni teoriche sul nuovo ruolo delle commissioni e del Parlamento, sull'importanza delle assemblee elettive, ma non dovrebbe come invece va facendo Colajanni, contrabbandare questa legge per un'innovazione positiva. Di positivo; infatti, si trova ben poco, anche a cercare con estrema benevolenza. Ci sono sì alcune promesse su piani settoriali, ma niente più che un elenco messo per dovere di circostanza [energia, tessile, abbigliamento, elettronica, meccanica strumentale, chimica primaria e fine, eccetera]. C'è ancora un accenno alla creazione di attività sostitutive, perfino delle importazioni, ma mancando qualunque collegamento con le leggi per il Mezzogiorno e l'agricoltura potrà tradursi tutt'al più in un ammodernamento degli impianti.

In compenso abbondano le cose esplicitamente e gravemente antioperaie, sono così tante, e sono così fondamentali nel testo che è impossibile ricordarle tutte, se non doppiando il testo medesimo. Ne sintetizziamo solo tre. La prima, collaterale è il finanziamento, che avviene per la maggior parte tramite la stangata di questi mesi [basti ricordare che sono stati già prelevati, o lo saranno prossimamente, circa seimila miliardi, mentre il fondo ne erogherà ottomila in quattro anni]. La seconda è che la maggior parte dei fondi andranno a finanziare i licenziamenti: è previsto che le riduzioni di manodopera possano arrivare, in perfetta armonia con la legge, fino al trenta per cento. La terza e ultima consiste nel regalo, al centro dell'attenzione generale in questi giornim alle partecipazioni statali: quattromila e cinquecento miliardi sui quali si è già aperta la caccia da parte di Montedison ed Egam, con Bisaglia nel ruolo di autorevole padrino.

Ma allora perchè il Pci dà il suo assenso a questo progetto? Le ragioni sono varie e di diverse gravità. Innanzitutto il Cipi, con la consultazione dei sindacati e delle Regioni, potrebte essere finalmente uno strumento per quella programmazione democratica che il Pci insegue fin dagli anni sessanta per un mutamento, graduale e parziale, del sistema senza intaccarne i rapporti di classe. In secondo luogo va considerato che la subalternità al capitalismo si traduce, in un periodo di acuta crisi economica [che il Pci vede appunto come crisi solo economica trascurandone gli aspetti di crisi organica ed evitando quindi la necessità di proporre un modello sociale alternativo] in un sostegno all'accumulazione capitalistica, alla ripresa economica, rimandando a una fase successiva anche i miglioramenti esclusivamente «sindacali.» Ci sono infine due ragioni ancora àiù attuali. Che ampi settori del padronato e della Dc vorrebbero condizioni ancora più pesanti. E che nel progetto di riconversione si vede una prima tappa della seconda fase: quella del rilancio successivo alla fase della deflazione e della recessione.

Ma a parte il fatto che come dimostra lo stesso progetto di ri-

segue a pag. 8

C.P.

Netta chiusura del governo per il pubblico impiego

L'incontro governo-sindacati è iniziato ieri dopo mezzogiorno con la relazione di Andreotti; erano presenti per il governo i ministri Stammati, Morino e Anselmi, mentre la delegazione sindacale è composta di Lama, Benvenuto e Macario.

Andreotti ha dichiarato che non sono emerse, nella consultazione delle parti sociali, «posizioni pregiudizialmente negative», ma ha insistito sul fatto che «occorre un discorso globale e impegnativo» e che ad esempio sarebbe inutile «un'intesa isolata sulla scala mobile, peraltro necessaria, se si accentuasse la contrattazione aziendale».

I primi risultati dell'incontro sono stati esposti ai giornalisti dal segretario confederale della Uil, Pagani. Il governo sarebbe passato alla prospettiva del razionamento della carne, della benzina, dei generi che pesano sulla bilancia dei pagamenti; al razionamento, aveva dichiarato Andreotti, non si è ricorso prima per non indurre allarmi controproducenti, e anche ora l'opinione pubblica dovrà essere convinta che «l'emergenza viene affrontata con misure adeguate».

Su questa decisione influisce il probabile aumento del petrolio; e qualora la decisione venga presa, già è stato messo in moto un meccanismo che permette l'approntamento delle tessere di razionamento nel giro di 20 giorni.

Nessuna risposta chiara era tuttavia emersa, fino a quel momento, alle compatibilità espresse dal sindacato. In parole povere il governo tien duro sul costo del lavoro (Pagani ha ricordato la disponibilità del sindacato a diminuire il costo del lavoro, in cambio di garanzie sugli investimenti) come dimostrano quelle che sono state definite da Pagani le «zone d'ombra» che ancora permangono: si tratta infatti della scala mobile, su cui il governo sembra rifiutare garanzie prima dell'incontro con la Confindustria.

Quanto ai provvedimenti fi-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

PCI: POCHE NOVITÀ

C'era grande attesa attorno a questa sessione del CC del Pci. A crearla è stata l'intervista in cui Berlinguer ha proposto un'iniziativa «per il cambiamento globale della società italiana».

Ma nella relazione di Cervetti la necesità di definire questa proposta è stata citata e fatta propria dal partito senza trovare alcuna esplicitazione. Il silenzio sui contenuti ha costituito una tacita delega alla direzione del partito, nella quale le contraddizpotni, se ci sono, verranno a galla con una ben minore capacità di coinvolgimento della base del partito.

Questa sessione del CC aveva il compito di dare l'avvio alla fase di discussione congressuale nelle strutture regionali, di federazione e di sezione del partito; e infatti nella sua maggior parte la discussione è stata finalizzata alla revisione delle strutture di partito e del loro funzionamento. Dalla parte più «politica» del discorso introduttivo di Cervetti val la pena però ricordare alcuni elementi. E' stato dato un giudizio negativo sui lavori del Cn Dc fondato su un'analisi delle sue dinamiche interne che ne vede un settore sforzarsi di «comprendere i dati reali della situazione politica» e intuire «la necessità di procedere in avanti, di andare a nuovi rapporti politici». Cervetti si riferisce a De Mita? O a Moro come farà Napolitano nel dibattito?] e un altro operare una pressione «oltranzista e retriva».

In questo contesto la scelta dell'«immobilità» viene a costituire ovviamente più una mancanza di coraggio politico che una politica meditata attentamente. Da questa interpretazione si è in parte distaccato Cossutta, che ha parlato di un «duro scontro» che si apre nel paese. Il secondo elemento da cogliere è racchiuso in questa frase, dal suono un pò inquietante: «Si tratta tuttavia - ha detto Cervetti - di costruire uno schieramento largo comprendente anche le forze moderate o ampi settori di esse». Il riferimento è ai partiti minori [Psdi e Pli] e alle loro componenti interne più moderate fino a comprendere probabilmente un tentativo di tenere agganciate all'attuale maggioranza democristiana il massimo numero di correnti ed esponenti altrimenti disponibili ad operazioni di destra.

Infine un capitolo intero dell'introduzione è stato dedicato alle donne e ai govani: ma in un modo del tutto organizzativistico e burocratico, a metà tra il proselitismo spicciolo e una collocazione del recente episodio della «pima» scaligera nel quadro di rinnovata strategia della tensione. Paragonare questa definizione di rico dibattito aperto in merito da Rinascita *dà una misura del rischio che la direzione del Pci corre di non comprendere le tensioni reali, ma anche di uno spazio contraddittorio che si apre. Per [illegible] Cervetti ha parlato dell'importanza di «ordine ed efficienza», ha proposto la costituzione di un Consiglio nazionale che allarghi la partecipazione alle scelte tra un congresso e l'altro, ha invitato ad un rafforzamento delle strutture regionali e ad una strutturazione degli istituti di ricerca a carattere «verticale» attraverso le strutture regionali e di federazione. Infine è stato posto l'accento sulla necessità di mettere in movimento attivo tutti i militanti del partito. Il Pci, su questo piano, si trova ad una stretta di esigenze contraddittorie: gli necessita è vero, compattezza interna e mobilitazione di energie sociali per reggere alla pressione fortissima cui la sua linea lo sottopone da più parti. Ma altrettantola politica del compromesso storico lo spinge a rafforzare il suo apparato verso l'ipotesi di un sempre più efficace «governo ombra» e in direzione di un marcato statalismo nella struttura organizzativa. Si è parlato in questo CC di* partito di lotta e di governo *ma è certamente al secondo aspetto che si ritietne urgente adeguarsi. E in questa direzione andrà anche, quando verrà, il «programma» di Berlinguer.*

L. Ba.

Migliaia di poliziotti attorno al tribunale

È iniziato ieri a Roma il processo contro Panzieri

Nonostante l'atmosfera tesa creata dalla polizia, tutto si è svolto nella massima calma Fabrizio Panzieri ha raccontato il momento del suo arresto: «Ho sentito degli scoppi - ha detto - e mi sono rifugiato in un portone» - Le sue condizioni di salute sono stazionarie

Roma, 15

A quasi due anni dal giorno dell'arresto, dopo rinvii e altri espedienti per ritardarlo, ha preso finalmente oggi il via il processo contro il compagno Fabrizio Panzieri, ingiustamente detenuto in carcere nonostante non vi siano prove a suo carico. E nonostante le sue condizioni di salute siano precarie. L'accusa è di avere ucciso il fascista greco Mantekas.

Un folro corteo, a cui hanno partecipato Psi, Flm, Ao Lc, Pdup, Mls e al termine del quale hanno parlato Foa, Landolfi e Luciana Castellina ha percorso ieri le strade di Roma chiedendo la libertà di Fabrizio; altre manifestazioni di solidarietà si sono avute oggi: l'aula era colma di compagni venuti a portare la loro solidarietà militante ad un compagno che, lottando per la sua libertà, lotta per affermare un principio democratico.

Piazzale Clodio, dove ha sede il palazzo di Giustizia è presidiata da migliaia di carabinieri; ovunque camion fermi, con intorno plotoni di poliziotti, cingono d'assedio il luogo del processo. Per entrare in sala bisogna superare numerosi blocchi, girare per il palazzo in un corridoio transennato, sottoporsi a perquisizioni. In aula tutto è calmo, il pubblico sottolinea con mormorii alcuni passi del dibattito, ma in tutti è la volontà di non dare adito alla minima possibilità di rinvio.

I fatti di ieri al gianicolense (uccisione di un agente e di un presunto nappista), quelli di questa mattina a Milano, pesano certo sull'atteggiamento delle guardie, ma non vi è nè da parte degli avvocati di Panzieri e Lojacono, nè da parte del pubblico alcun senso di colpa: si è qui proprio per affermare un principio democratico troppe volte scavalcato nel corso dell'istruttoria.

L'udienza si apre con la costituzione delle parti, l'appello dei festimoni, la lettura dei capi di imputazione. Nel collegio di difesa di Panzieri è presente, fra gli altri, il compagno Terracini. In aula Mimmo Pinto e Luciana Castellina, deputati di Dp; vengono nominati due nuovi giudici popolari in sostituzione di altri ammalati. Cominciano gli incidenti procedurali, il Pm Infelisi ne provoca alcuni attaccandosi a elementi marginali. Risponde duramente Maria Causarano: si chiedeva da parte dell'accusa se potessero rimanere in aula tre testimoni che si trovavano lì con funzioni diverse: il colonnello Varisco, un redattore dell'*Unità* e il compagno Terracini. La corte si ritira e sentenzia l'allontanamento del solo colonnello dei carabinieri.

Inizia quindi la fase dell'interrogatorio di Fabrizio. Il presidente del tribunale, Giuseppe Giuffrida, vorrebbe correre avanti senza leggere i verbali di quelli resi in precedenza, la difesa si oppone; si vede che il presidente vuole correre un pò troppo e non si capisce bene perchè, data l'importanza del processo.

Vengono letti i tre verbali, poi iniziano le doande. Comincia lo stesso Giuffrida, ripetendo le domande fondamentali a cui era stata data risposta altre volte: Fabrizio spiega nuovamente il percorso compiuto dopo essere scappato da Piazza Risorgimento, dove era di passaggio per andare a prendere l'autobus numero 64. Spiega che alcune persone lo avevano superato scappando, perchè si era fermato a vedere cosa stava succedendo, poi, allo scoppio delle molotov, che lui ha visto, si è dato alla fuga. Ha negato di avere notato di essere inseguito, mentre ha dichiarato che alcune persone che scappavano si trovavno sicuramente dietro di lui. La fuga è durata non più di un centinaio di metri, fino a quando, cioè non è entrato nel portone in cui, poi, sarebbe stato arrestato.

Alle numrose domande che gli sono state rivolte sul perchè della fuga ha risposto: «mi ero impaurito per gli scoppi, che non avevo identificato come spari, e fuggivo per allontanarmi dal pericolo». Nel portone ha dichiarato di non ricordare di aver parlato con nessuno, nè con una donna nè con il portiere.

Finito l'interrogatorio da parte del presidente del tribunale, è iniziato quello da parte del Pm. Questi ha tentato di negare il diritto della difesa ad intervenire in questo aiutato dall'atteggiamento lassista del presidente, che non ha neanche risposto ad *alcune eccezioni sollevate dal*l'avvocatessa Causarano. Poi ha chiesto perchè Fabrizio si sia rifugiato in un portone e non nella caserma dei vigili o in un negozio. A questa domanda da una parte Panzieri ha risposto che non pensava a quello che faceva, ma si trovava a scappare di corsa, quindi senza pensare dove, dall'altra gli avvocati sono intervenuti per spiegare che la scarsa conoscenza della zona impediva forse al pubblico ministero di cogliere il fatto che la caserma si trova ben oltre e che i negozi a quell'ora erano chiusi. Altre domande si sono incentrate sul percorso che Fabrizio ha compiuto per andare a prendere l'autobus e sulla sua conoscenza della rete Atac: il Pm ha chiesto come mai sia andato a prendere il 64 e non abbia invece preso il 70 o il 78 che lo portavano ugualmente a prendere l'85, con cui andare a casa. Ha motivato questa richiesta, chiedendo prima a Fabrizio quale conoscenza avesse della rete Atac; alla risposta che il compagno aveva la tessera per l'intera rete, il Pm ha evidentemente pensato che questo presupponesse la conoscenza del percorso di ogni linea. Ma evidentemente si tratta di una cosa ben differente, e Fabrizio ha dichiarato: «non sono mica un perito dell'Atac».

Altre domande hanno toccato l'argomento della conoscenza fra Fabrizio e Alvaro Lojacono, l'altro indiziato, che ancora una volta è stata negata. L'unico contatto fra i due resta infatti una palestra a cui amebdue erano iscritti, a frequentata da molta gente e in cui era ovviamente difficile fare amicizia.

Al termine di questa prima giornata, conclusasi come detto senza incidenti che turbassero l'andamento del dibattito, è stato interrogato anche Walter Bellicini, amico di Fabrizio, imputato di reticenza nel testimoniare: questi si è avvalso del suo diritto di non rispondere; quindi il dibattito si è concluso immeditamente dopo, alle 13,30.

Si riprende domani mattina.

Un'ultima annotazione ci pare importante sulle condizioni di Fabrizio: «E' sereno, abbastanza tranquillo - ci ha detto Terracini - si propone di seguire con attenzione giustificata tutto lo svolgimento. Si sente sicuro di sè perchè sa di essere innocente, e questo contribuisce a tenerlo calmo. *Per quanto riguarda le* condizioni fisiche, benchè dorma poco per i dolori, che lo colgono soprattutto la notte, Fabrizio è abbastanza tranquillo».

Carlo Catelani.

CSM
Eletto Gallo (Psi)

Roma, 15

Ettore Gallo, esponente socialista nel Veneto, già candidato nelle ultime elezioni politiche, consigliere comunale a Vicenza, libero docente nell'università dihFerrara e avvocato penalista di larga fama, è il decimo membro di nomina parlamentare, del consiglio superiore della magistratura. È stato eletto stamane, con 703 votti, dai senatori e deputati riuniti in seduta comune a Montecitorio. Questo il risultato della votazione: presenti e votanti 777; maggioranza 467; hanno ottenuto voti: Gallo 703, Gullo 11. I voti dispersi sono stati tre; le schede nulle cinque e quelle bianche 55.

I fascisti sparano e feriscono 2 compagni

Due compagni sono stati feriti da colpi di arma da fuoco sparati da un commando di fascisti, nel corso di un tentativo di irruzione all'interno dell'istituto Fermi, occupato da questa mattina dagli studenti. Fabio Prrucciani è stato raggiunto dal proiettile all'inguine, Roberto Catalano al ginocchio: entrambi hanno perso parecchio sangue prima di essere soccorsi le loro condizioni sono gravi. La sparatoria è avvenuta poco le 16, quando il drappello di polizia che dalla mattina pgesidieva la scuola, aveva pensato bene di abbandonare il posto : una decione sconcertante dal momento che i fascisti fin dalle prime ore del pomeriggio avevano tentato di attaccare gli occupanti. Il Fermi è sito dietro la sede di *uno dei principali covi neri* cittadini, la sezione missina di via Assarotti, che la notte scorsa ha subito un attentato

Gli interventi di Dp nel dibattito alla Camera sull'aborto

Terzo giorno di dibattito, ieri, sulla legge - Dp annuncia l'astensione Luciana Castellina sottolinea il forte segno di classe che caratterizza questo progetto di legge - Annunciati anche gli emendamenti

Nel terzo giorno di dibattito alla amera sull'aborto sono intervenuti fra gli altri i compagni deputati di Democrazia Proletaria, Corvisieri e Castellina, che nei loro discorsi hanno spresso le riserve di Dp sulla legge presentata dai relatori di maggioranza Berliguer e Del Pennino, riserve che soprattutto in mancanza di accogliemnto degli emendamenti che verranno proposti dal gruppo parlamentare, fanno emergere l'orientamento di Dp di astenersi dal voto.

Polemizzando con le posizioni assunte dalla Dc e dai fascisti, Corvisierihha affermato che «il dilemma non è fra l'essere contrari o favorevoli all'aborto, ma fra l'essere per l'aborto clandestino o per l'aborto libero e gratuito. Democristiani e fascisti sono di fatto per l'aborto clandestino quando ancora insitono nel considerage l'aborto un reato».

«Non ci si può nascondere - ha proseguito Corvisieri - dietro le belle frasi sul diritto alla vita quano ci si schiera dalla parte degli stati imperialisti che provocano la fame, miseria e mortalità infantile».

Dc e Msi, che hanno già fatto blocco in passato come in occasione della legge sul divorzio, hanno in comune una precisa concezione della famiglia e della donna descritta da un aparte come essere angelico e dall'altra come un essere da tenere sotto controllo con la repressione.

«Solo chi ha orrore del sesso - ha affermato Corvisieri - e ne sente morbosamente l'attrazione può affrontare il problemadell'aborto come un'aspirazione per la donna al libertinaggio. Si tratta in realtà di uno strumento di autodifesa contro la violenza di una sessualità maschilista, langoscia di trovasri nelle mani delle mamane. Il punto di vista delle donne viene trascurato nella legge presentata da Berliguer e Del Pennino che non fa proprio il principio dell'autodeterminazione che dal movimento femminista proviene come scelta collettivista».

«La ragione che impedisce allo stato di stabilire quando sia morale o immorale l'aborto - ha affermato poi Luciana Castellina - sta nel fatto che non c'è alcun valore morale-dociale che oggi motivi la procreazione. Le motivazioni alla procreazione vanno ricostruite cercando le vie di una nuova morale collettiva. Questo è il travaglio che appassiona il movimento delle donne: la ricerca di cosa possa essere la maternità una volta deliberata dal determinismo biologico. Ma è un travaglio denso di interrogativi cui questo parlamento è rimasto nettamente sordo. Valutati i pro e i contro - ha proseguito Castellina - quanto si può dire di questo progetto è che si tratta di una legge borghese, illuminata, più avanzata di molte di quelle in uso nelle società occidentali. Ma di unalegge borghese appunto: vale a dire con un forte segno di classe. Essa consentirà alle donne emancipate che meno delle altre si fanno intimorire dal medico, che hanno un medico di fiducia cui ricorrere, che se non troveranno posto nelle strutture sanitarie pubbliche potranno pagare i sovrapprezzi imposti dalle cliniche private convenzionate, di interrompere la gravidanza con relativa facilità. Mentre non sarà così per le meno emancipate che sono la grande maggioranza. In base a tutte queste considerazioni - ha concluso Luciana Castellina - Dp si oerienta ad astenersi dal voto».

L'astensione annunciata dai due compagni di Dp sarà tanto più motivata, dunque, se nel corso del dibattito non verranno accolti gli emendamenti che Democrazia Proletaria presenterà per correggere quegli aspetti dellw legge che ne segnano il volto di classe, cui la compagna Castellina faceva riferimento. Questi sono diretti soprattutto all'eliminazione di ogni casistica nei primi 90 giorni di gravidanza e dell'obbligo di rivolgersi al medico prima di poter richiedere l'interruzione della gravidanza. Si chiederà che la donna possa venire accompagnata da una persona di sua fiducia, che per le donne di età inferiore ai 16 anni non sia richiesto il consenso dei genitori, che l'aborto bianco venga punito come procurato su donna non consenziente, con una pena dai 6 ai 12 anni.

PDUP-AO
Convegno a Milano sull'informazione

Presso il pensionato dell'università Bocconi a Milano (via Bocconi, 12) si svolgerà sabato e domenica prossimi, un convegno nazionale sui problemi dell'informazione indetto dal collettivo Pdup-Ao che opera nel settore. Il convegno è aperto a tutte le forze di movimento e al contributo di poligrafici e giornalisti. Chi intendesse avere maggiori informazioni può rivolgersi al compagno Cagna (02-6282236/6282611) oppure al compagno Cavalli (02-6282361) o al Crmp (02-897789). I compagni del collettivo Pdup-Ao presentano il convegno in un comunicato in cui si afferma:

«La crisi del settore culturale e dell'informazione non è che la stessa crisi politica di transizione che stiamo attarversando. Che fare per un uso finalmente sociale e partecipativo dell'informazione e degli strumenti culturali? Rispetto agli scorsi anni il dibattito su questi temi pare aver preso forza. La lottizzazione, figlia diretta d'una visione distorta e appiattente del pluralismo e del quadro politico che se ne ritiene delegato, ha spento il fervore di iniziative a vari livelli democratici, in particolare nell'ambito dell'idtituto regionale, che aveva portato alla creazione d'un ampio fronte in movimento per la trasformazione dei meccanismi centralizzati e verticistici dell'informazione. Crisi nel settore della stampa quotidiana, abbandonata dalle curie e dalle correnti confindustriali e democristiane alla ricerca di nuovi strumenti d'acquisizione del consenso. Crisi dei periodici, fino a ieri specchio non riduttivo del livello culturale medio. Crisi dell'editoria libraria, incapace di farsi reale struttura culturale e di rispondere alla nuova domanda di cultura emergente neltla scuola e nel paese. E crisi produttiva, ovviamente, del settore, che coinvolge categorie fino a ieri fittiziamente privilegiate, giornalisti e poligrafici».

QDL
Dibattito pubblico a Napoli

Napoli, venerdì 17 dicembre alle ore 17 presso l'Antisala dei Baroni al Machio Angiono, innocasione del secondo anno di vita del Quotidiano Dei Lavoratori; la redazione napoletana organizza un dibattito pubblico su:«crisi economica, quadro politico, ruolo della stampa a Napoli e nel Paese». Intervengono Beppe Biasco del CDF Alfasud; Ermanno Corsi della giunta Esecutiva federazione Naz. Stampa; Bruno Venza consiglio delegati Banco di Napoli; Geppino Fiorenza della Mensa Bambini Proletari; Giacomo Fiore e Francesco Ruotolo della Red.Napoletana del Qdl; Vera Lombardi dell'istituto Campano di Storia della Resustenza; Lella Longoni della Direzione Qdl; Ernesto Mazzetti della Segreteria Naz.sindacato giornalisti Rai-Tv; Luigi Raimondi del Movimento di Lotta dei detenuti; Pasquale Ruggie del movimento disoccupati organizzati; Rosella Savarese della Facoltà di Sociologia di Napoli; Muro Urbino del Coord. Sindacale cantierist:

Lunedì 20 ore 21 al Centro civico di Rozzano assemblea popolare promossa dall'unione inquilini di Rozzano sul tema: La realizzaeione dell'equo canone e la situazione delle trattative tra i sindacati inquilini e lo Iacp.

Ecco le colpe dei ministri Lockheed

Sono riassunte nel mandato di comparizione in cui li si accusa di corruzione e truffa

Roma, 15

Dopo la decisione della commissione Inquirente sullo scan- [illegible] truffa aggravata e corruzione ministri e «commessi», la parola passa gli imputati. Ieri i giudici parlamentari ne hanno ascoltati un gruppo di minori, Antonio Antonelli, Maria Fava, Renato Cacciapuoti, semplici pedine nella trama internazionale intessuta dai Lefebvre e Crociani con le spalle coperte dai ministri.

Oggi è la volta di questi ultimi che nel tardo pomeriggio dovrebbero, secondo il programma prestabilito, sedersi ad uno ad uno davanti alla commissione Inquirente. Che cosa diranno? La loro professione di innocenza è tanto nota quanto priva di consistenti argomentazioni. Rumor, Gui e Tanassi ripetono da mesi che loro, con le bustarelle Lockheed, non hanno nulla a che fare.

Ben diversamente si esprime il mandato di comparizione recapitato ai 3 ex ministri. Secondo questo documento, Rumor, nell'affare Lockheed, ha dato «le assicurazioni necessarie», ha svolto «attività tendente a favorire e sollecitare la conclusione del contratto» ed ha anche «accettato la promessa» del pagamento delle tangenti. Su questa base l'Inquirente lo ha incriminato di corruzione aggravata.

Gui e Tanassi hanno «ricevuto il pagamento di somme imprecisate [illegible] ad un miliardo e 300 milioni»; Gui ha intrattenuto «rapporti personali e diretti» con i dirigenti Lockheed, ha firmato atti nel modo previsto dall'attività criminosa e si è adoperato per «reperire il finanziamento» nei modi indicati; Tanassi «ha ordinato prima che il Ministero avesse risolto tutti i problemi», che fosse predisposta una «lettera d'intento», ha perfezionato l'accordo ed è andato in fondo alla trattativa, concludendola.

Di qui l'incriminazione dei due ex ministri della Difesa per corruzione aggravata e truffa ai danni dello stato doppiamente aggravata. Infatti Gui e Tanassi insieme all'allora capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Fanali e ai due Lefebvre, Ovidio ed Antonio (quest'ultimo amico di famiglia del presidente Leone) hanno indotto «in errore gli organi dell'amministrazione» ed hanno accettato e prospettato e fatto pagare come prezzo reale «dei 14 aerei Hercules, somme che indebitamente includevano percentuali corrispondenti all'ammontare delle tangenti erogate ai pubblici ufficiali», commettendo in questo anche la «violazione dei doveri inerenti alle pubbliche funzioni».

Kappler e Reder non saranno amnistiati

Lo ha deciso il tribunale supremo militare censurando la precedente sentenza

I criminali nazisti Kappler e Reder, che comandarono l'esecuzione della strage alle Fosse [illegible] in carcere. Contro la concessione della libertà si è pronunciato questa mattina il Tribunale supremo militare, rivedendo la decisione «politica» già presa a suo tempo dal ministero della difesa e convalidata successivamente dal tribunale militare territoriale di Roma, il 13 novembre scorso.

La concessione della libertà condizionale a Kappler aveva sollevato la decisa protesta di centinaia di antifascisti in tutta Italia, che avevano individuato in quell'atto lo smaccato cedimento del governo italiano alle richieste degli ambienti conservatori della Germania federale, desiderosi di vedere riabilitato l'ex ufficiale delle SS prima che morisse. La mobilitazione con cui la libertà a Kappler è stata accolta in Italia ha, dunque, dato i suoi frutti. Il supremo organo della magistratura militare ha dovuto per una volta tenere conto non solo degli astratti dettami del «diritto» ma anche della loro corrispondenza alla coscienza democratica.

La motivazione della sentenza è costata al tribunale militare oltre tre ore di seduta. Perchè sia ufficialmente nota occorrerà aspettare un mese, ma la sostanza del ragionamento dei giudici militari è stata circa la seguente: la sussistenza delle condizioni previste per la liberazione [almeno 28 anni di reclusione scontati e buona condotta del detenuto] non obbliga il giudice a concedere il beneficio. Il giudice ha un suo potere discrezionale con il quale, anche ricorrendo tutte le condizioni, può negare la liberazione. Il tribunale territoriale, nel motivare la sua decisione favorevole a Kappler, aveva invece sostenuto che, esistendo le condizioni richieste alla concessione della libertà, l'atto di clemenza «doveva» essere accordato all'ex colonnello delle SS.

È chiaro che dietro al diverso concetto del potere discrezionale del giudice si celano motivazioni apertamente politiche, anche perchè il giudizio del tribunale militare è stato reso necessario da un atto di governo, dettato cioè da ragioni politiche, con il quale si decretava la sospensione della pena per Kappler.

Il criminale nazista è attualmente ricoverato all'ospedale militare del Celio, dove i medici gli hanno diagnosticato poco tempo di vita. Kappler è infatti ammalato di cancro.

Questa mattina il tribunale supremo militare ha anche respinto il ricorso dell'avvocato difensore di Reder, il boia di Marzabotto, contro l'ordinanza del tribunale territoriale di La Spezia che aveva negato a Reder la libertà condizionale.

Tv estere al Senato: scontro Dc sinistre

La Dc sostiene le Tv estere - Pci e Psi affermano che esse sono solo formalmente straniere

Roma, 15

Battaglia stamattina in Senato intorno alla questione delle televisioni straniere che trasmettono sul territorio nazionale. Il ministro Vittorino Colombo è stato chiamato a rispondere a sette interpellanze e ad una interrogazione, presentate, più o meno, da tutti i gruppi.

La vicenda è nota: esistono disparità d'interpretazione delle due sentenze della Corte Costituzionale (emanate nel '74 e nel '76) con le quali si riconfermava la legittimità del monopolio radiotelevisivo ma si riconosceva che si trattava del «male minore» in attesa di una reale riforma dell'ente. Quelle sentenze concedevano anche la possibilità di autorizzazione dei ripetitori delle Tv estere in Italia.

È rimasto, però, il nodo della pubblicità. Le emittenti straniere offrono spazi pubblicitari a ditte italiane, danneggiando con ciò non solo la Rai, ma anche la stampa nazionale.

Ora, sul problema delle Tv estere esistono all'incirca due posizioni: la sinistra sostiene che queste emittenti sono illegali, perchè trasmettono pubblicità e perchè contravvengono nei fatti al regime monopolistico. Tutti gli altri gruppi, missini, liberali e democristiani, sostengono invece che queste emittenti sono legittime. Addirittura, oggi, il senatore Ruffino ha sostenuto che, proibendo le emittenti estere, si tenta di imporre all'Italia una specie di «autarchia culturale». e che le sinistre sono impegnate in u a battaglia «oscurantista e di retroguardia». Bettiza, liberale, vice di Montanelli (che gestisce il giornale di *Tele Montecarlo,*), ha definito un «mostro costituzionale e giuridico», e che sta diventando un «organo di censura», la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv L'indipendente di sinistra Romanò ha replicato, definiendo «fuori legge» le stazioni televisive straniere, mentre il socialista Zito (più volte interrotto da Bettiza) ha detto che si tratta di emittenti «solo formalmente estere», e che su questo conviene anche la Federazione nazionale della stampa. Valenza, comunista, ha parlato di «posizioni politiche ipocrite».

E, in effetti, è ben strano che i democristiani, un tempo difensori accaniti del monopolio, si facciano ora paladini dellaprivatizzazione, proprio quando il secondo canale televisivo acquista caratteri spiccatamente di sinistra. Quanto a Bettiza, Montanelli ha tentato di creare un «caso» attorno al suo telegiornale da Montecarlo. Ancora oggi il *Giornale Nuovo* paragona Berlinguer a Hitler, che «conuna radio conquistò la Germania», come scirve Bettiza.

COMITATO CENTRALE

È convocato per sabato 18 e domenica 19 dicembre il Comitato centrale di Avanguardia Operaia. L'ordine del giorno è così definito:
1) bilancio del convegno operaio e rapporti col Pdup;
2) Quotidiano e tipografia;
3) regolamento congressuale.

Il Comitato centrale si terrà a Milano in via Vetere 3 con inizio alle ore 10 di sabato mattina.

MILANO:
Venerdì ore 19 attivo dei direttivi di sezione aperto ai compagni che vogliono parteciparvi su: Quotidiano dei lavoratori.

Domenica 19 dicembre avrà luogo a Firenze alle ore 10 in via Ghibellina 70 nella redazione di «Rosso» presso la sede di Lc un incontro degli omosessuali. L'accesso sarà libero anche per i non più direttamente coinvolti o coinvolte.

Sesto San Giovanni

segue da pag. 1

chiuso le imposte - spiega una vicina di casa - ho visto poco, ma penso che Walter non meritava una morte simile». In mezzo al cortile, sulla sabbia, a pancia in giù, con il pigiama ancora addosso, stà il corpo di Walter. Secondo una prima versione è morto, secondo altre finge. Il questore di Milano in una conferenza stampa sostiene quest'ultima. Walter fingendosi ferito, voleva attentare alla vita dei carabinieri, sfruttando l'arrivo dell'ambulanza chiamata da questi. E solo allora, mentre sparava dei colpi di pistola contro i poliziotti che si avvicinavano, sarebbe stato «finito. da una raffica di mitra.

Non crediamo, o diamo poca importanza alle «versione ufficiali», perchè ha poca importanza stabilire se Walter, presunto brigatista, è morto subito o ha finto di esserlo, per giustificare la successiva sparatoria, anche se il suo atto non merita alcuna giustificazione. Freddando i due poliziotti ha firmato la sua condanna a morte. Forse l'aveva già scelta e ha tentato, come ultimo atto, la sortita nel cortile, per vendere, nella sua aberrante ma disperata logica, cara la sua pelle.

Non possiamo sapere e supporlo sarebbe fazioso, cosa un giovane coinvolto da protagonista in simili episodi possa pensare negli ultimi istanti di vita. Una sola conferma. Scegliere, come Walter, un sistema di lotta irresponsabile e disperato altro non giova che alla reazione, mentre il distacco dalla realtà si fà sempre maggiore. Non si puo accettare una prassi di lotta politica basata sullo scontro a fuoco con agenti dell'apparato repressivo dello Stato; ogni fatto che accade in episodi simili, altro non è che un contributo alla repressione, per limitare le libertà democratiche e per instaurare un clima di tensione, atto esclusivamente a screditare la sinistra, quella di classe in particolare.

Le reazioni susseguite alla sparatoria di Sesto, come i commenti seguiti all'agguato romano dei Nap contro il capo dell'antiterrorismo del Lazio, Noce, vedono schierati sotto la stessa bandiera, quella della più aperta provocazione, tutti gli uomini del potere statale, pronti a dichiarare che «siamo ormai in stato di guerra». Scatenando la canea della reazione, dove politica fa rima con violenza, eversione e sequestro.

Il questore di Milano, Antonio Sciaraffia, ricevendo i giornalisti esordisce citando l'attentato al democristiano De Carolis, quando giorni fa presunti «brigatisti» fecero l'irruzione nella sede di «Nuova Democrazia». Al giovane rimasto ucciso con i due poliziotti arriva dopo. Si cerca di collegare tutto ad un «piano» che tende a distruggere lo Stato. Dalle altre prese di posizione in merito all'episodio di Sesto, man mano che arrivano dalle agenzie di stampa, emerge sempre un concetto: «siamo in guerra, dobbiamo difenderci!». Pochi denunciano il tentativo che strumentalizzando gli episodi di questi giorni, di instaurare un nuovo clima di tensione contro i lavoratori, i cittadini.

Il sindaco di Milano, il socialista Carlo Tognoli, esprime il cordoglio per i tutori dell'ordine rimasti uccisi mentre chiede «allo stato e al governo fermezza e coraggio per debellare i protagonisti di questa guerra al sistema». Il presidente del Consiglio regionale lombardo, Sergio Marvelli, ha detto che «le difficoltà economiche e sociali che stiamo attraversando vengono strumentalizzate con fini oscuri» e chiama alla mobilitazione democratica, antifascista e popolare.

Un gruppo di senatori comunisti vogliono conoscere dal ministro dell'Interno lo svolgimento del fatto. In un'interrogazione chiedono anche «quali iniziative siano state prese per individuare i mandanti di gruppi eversivi che turbano l'ordine pubblico».

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

IN BARBA A MARX
Marx ancora si salva, ma Stalin è a mare da 10 anni. Lenin è finito in soffitta; perfino Gramsci rischia di andarci. A che punto è arrivata la revisione ideologica nel Pci? Il partito di Berlinguer ha riscoperto la socialdemocrazia o sta inventando un nuovo socialismo? Un serrato dibattito con gli interventi dei più illustri studiosi italiani.

COSA SAPETE DEL SESSO?
Liberi, disinibiti, aperti a tutte le esperienze sessuali... Ma sono proprio così i giovani d'oggi? Il sesso non ha più misteri per loro? Hanno vinto fobie e tabù? I risultati sorprendenti di una grande inchiesta-sondaggio tra i giovani in Italia.

I MALATI CHE CI GOVERNANO
È vero che Breznev vive grazie a una pila nel cuore? Che Mao-Tse-Tung è stato lucido solo a tratti negli ultimi anni di vita? Che Pio XII aveva paura delle radiografie? In un documento esplosivo le schede chimiche di tre potenti della terra.

Le questioni da affrontare: alcune proposte per il movimento

Il voto del 20 giugno ha alimentato grosse aspettative fra i soldati: ne è prova lo spirito a volte anche euforico con cui i soldati sono andati a svolgere il servizio di guardia ai seggi, il coraggio per molti nuovo, in ogni caso nuovo per chi indossa la divisa, di dichiarare il proprio voto nelle discussioni che hanno preceduto il 20 giugno nelle camerate.

Se andiamo ad analizzare poi i risultati elettorali del 20 giugno nelle caserme vediamo riprodotta l'avanzata delle sinistre nel loro complesso, e in alcuni casi in modo più marcato.

Il 20 giugno ha anche messo in crisi però ogni illusione di mutamenti politici significativi in tempi ravvicinati; ha messo in crisi di conseguenza tutto un nostro modo di far politica, lontano dalla realtà delle masse proprio perchè, spinti da questa «frenesia rivoluzionaria» progressivamente abbiamo cominciato a vivere i problemi le contraddizioni di chi ci stava intorno più per una trasposizione intellettuale che per immedesimazione diretta.

Tutto questo ci dà la misura delle grosse potenzialità che esistono dentro le caserme, ma non ci dice come innescarle, come coagulare le forze, come dare vita ad un movimento realmente di massa ed unitario ed uscire così dalle secche di una crisi che dura ormai da tempo.

Il movimento dei soldati ha raggiunto un tetto mai più superato il 4 dicembre 75, giorno in cui è sceso in piazza tutto il paese per dimostrare contro la proposta di legge Forlani. Dopo di che la repressione dura realizzatasi colpendo le avanguardie attraverso denunce e trasferimenti, ha disgregato l'organizzazione interna del movimento, evidenziandone i limiti di strategia che una stagione di lotte, seppur positiva, aveva messo in secondo piano.

Il movimento dei soldati, dalla sua comparsa sulla scena politica al momento di inizio della sua crisi, ha assunto e mantenuto le caratteristiche di un movimento minoritario di massa estremamente politicizzato ed espressione diretta dei quadri studenteschi ed operai prodotti dalle lotte del 68-69.

Se le lotte dei soldati hanno avuto il merito di dare corpo e fiato alla battaglia per le libertà democratiche e civili, hanno però fino ad oggi fallito nel tentativo di rompere definitivamente l'isolamento politico sociale e culturale in cui tradizionalmente le F.A. versavano; hanno cioè fallito nell'affrontare e risolvere con un'ottica di classe il nodo strategico che permette alla borghesia di fare delle F.A. uno dei corpi separati che agiscono nel nostro paese. Estintesi le leve del «68» hanno cioè fallito nell'affrontare e risolvere con un'ottica di classe il nodo strategico che permette alla borghesia di fare delle F.A. uno dei corpi separati che agiscono nel nostro paese.

Estintesi le leve del «68» mutato il quadro politico, sottoposto all'incalzare della ristrutturazione operata dai comandi, condizionato dalla crisi della «nuova sinistra» dopo il 20 giugno, privo di una propria autonomia reale, il movimento dei soldati può uscire dalla crisi in cui si dibatte ad una condizione: rompere la separatezza dell'istituzione.

L'elemento base da cui partire è che i militari di leva sono nella stragrande maggioranza giovani sui vent'anni che vivono le stesse contraddizioni che vivono i giovani in questa fase: impossibilità di inserirsi nel mondo del lavoro a causa della crisi galoppante, insoddisfazione generalizzata verso il modello di vita proposto ed imposto dalla classe dominante, ricerca faticosa e stressante di nuovi valori che va da momenti di rabbia distruttiva a momenti anche positivi di sperimentazione e di elaborazione di rapporti sociali alternativi.

A queste contraddizioni profonde si aggiungono quelle specifiche al servizio militare: sradicamento dalla realtà sociale di provenienza, rifiuto ed indifferenza verso i militari nei luoghi dove si è costretti a prestare servizio, disgregazione e divisione favorite dalle gerarchie militari, senso di inutilità ed oppressione lungo tutto l'arco della naia.

Tutte queste contraddizioni vanno affrontate a vari livelli. Un primo livello è quello della ricomposizione dell'unità interna dei soldati, battendo nella pratica l'individualismo, stimolando la solidarietà e favorendo tutti quei momenti di socializzazione che attivizzano i singoli: sport, teatro, musica. L'attività diffusa del «centrino» è indicativa da una parte dell'alienazione e dall'altra del bisogno represso di creatività. Occorre indirizzare questa creatività verso attività che rompano l'abbruttimento della vita di caserma e nello stesso tempo favoriscano la crescita di una coscienza collettiva di momenti di vita socializzanti alternativi.

Un secondo livello è quello del rapporto con le strutture di movimento esterne alla caserma: circoli giovanili, centri sociali, circoli culturali. Dobbiamo però essere consci che questo rapporto potrà verificarsi solo come conseguenza di una battaglia contro l'isolamento, di cui tutta la sinistra è partecipe. Dovrà passare quindi attraverso la conquista di spazi all'esterno che dovranno essere gestiti da noi e quindi dovrà passare attraverso una nostra accresciuta capacità di proporre iniziative all'esterno rivolte alla massa dei soldati.

Il terzo livello è quello del rapporto con i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Questo rapporto, perchè non sia solo e puramente solidaristico, ha bisogno di essere creato sulla base di una maggiore comprensione del ruolo dell'esercito, del suo utilizzo e quindi delle spese e degli investimenti che lo stato stanzia per questo settore.

Il quarto livello è quello del rapporto con le istituzioni e quindi con le strutture di governo locali, sia in relazione al ruolo delle FF.AA., sia in relazione ai servizi pubblici utilizzabili dai militari.

Operare a tutti questi livelli vuol dire concretamente lottare con la democratizzazione delle FF.AA. e porre le basi di un loro diverso utilizzo nel paese. Già adesso però dobbiamo utilizzare tutti quegli spazi anche minimi che ci vengono offerti, non tanto per il controllo della vita militare (molto scarso), che con questi spazi ci possono offrire, quanto per il rapporto di fiducia che noi in quanto sinistra dobbiamo andare a costruire con la massa dei soldati.

Parlano i soldati democratici

Questa è la prima di una serie di pagine dedicate al dibattito in corso nel Movimento dei soldati ed ai problemi, vecchi e nuovi, che sono all'origine dell'attuale difficile situazione del movimento.

Questa pagina avrà una periodicità quindicinale e vogliamo che sia per la gran parte scritta dagli stessi soldati e in generale dai militari.

Invitiamo perciò i militari, di Ao e non di Ao, a collaborare alla stesura delle prossime pagine, con lettere, suggerimenti,invio di documenti, volantini, giornali di caserma, oppure telefonando al Quotidiano [dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 18 interno 95]

Nella caserma e tra la gente

Siamo due soldati, uno di Lc ed uno di Ao del nucleo dei soldati democratici della caserma «Lupi di Toscana» di Scandicci (Firenze). Il motivo per cui ci rivolgiamo ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria è perchè vogliamo contribuire affinchè questi giornali non si limitino ad essere portavoce della linea politica delle rispettive organizzazioni rispetto al movimento ma diventino l'occasione per tutti coloro che lavorano all'interno del movimento per creare un dibattito più ampio, che da una parte riporti quindi più fedelmente lo stato del movimento e dall'altro faccia emergere tutto il nuovo ed il rivoluzionario che esso esprime (...)

Come prima cosa vorremmo criticare l'articolo di cronaca della seconda assemblea nazionale dei soldati apparso su Lc del 3-11 nel punto in cui esso dice che la mozione presentata dai compagni di Firenze all'assemblea è frutto della linea del Pdup.

In realtà quel documento è stato elaborato dai soldati di 5 caserme che si riconoscono e lavorano nel coordinamento fiorentino.

Fare questo significa voler usare e propagandare i contenuti del movimento solo se sono consoni alla propria analisi politica e significa inoltre porsi nell'ottica perdente di considerare valido solo chi dà un contributo alla linea del proprio partito; la critica potrebbe naturalmente essere girata anche alle altre organizzazioni rivoluzionarie che in altre circostanze sui propri giornali si sono comportate nello stesso modo.

Il secondo punto che vorremmo toccare riguarda le considerazioni dei compagni del nucleo della «Pierobon» di Padova apparso su Lc del 13-11; siamo d'accordo sull'analisi che i compagni fanno della crisi del movimento dei soldati, che in gran parte risiede nel fatto che troppi nuclei impostano ancora un lavoro sostitutivo e carbonaro invece di cercare rapporti di massa all'interno e all'esterno.

Basta poco tempo passato in caserma per accorgersi come questa rinchiuda ed estremizzi tutti gli aspetti repressivi e disumanizzanti della società borghese.

La logica di farsi i cazzi propri la mancanza delle garanzie minime di libertà e difesa personale, la competitività per accaparrarsi i privilegi che il potere lascia a pochi, tutto questo fa sì che all'interno della caserma si crei un certo tipo di sfiducia nelle proprie capacità di incidere sulla realtà, una diffusa rassegnazione alla momentanea rinuncia a crescere come persone e soggetti politici; la maggior parte dei soldati reagisce a tutto ciò cercando la «sicurezza» in ciò che meno mette in crisi la propria precedente identità di persona.

E questa sicurezza di volta in volta è uscire con i compaesani, ritrovare nel bar, in trattoria, nella partita di pallone uno svago per poter sopravvivere, frequentare le sedi di partiti e i movimenti politici per essere una volta di più tra persone che la pensano come noi.

Tutto ciò nasconde la paura che abbiamo a metterci in discussione e a scoprire parlando con tutti, anche con persone diverse per cultura, estrazione sociale, convinzioni politiche, che parte dei nostri comportamenti e delle nostre convinzioni sono errate.

Ecco, per creare un rapporto di massa in caserma noi intendiamo proprio questo, avere cioè la volontà di andare contro il comportamento che ci viene imposto dal sistema e dal nostro stesso tentativo di sopravvivere rinchiudendoci nelle nostre sicurezze.

Ciò porta come conseguenza automatica un intrecciarsi di rapporti interpersonali che superano il semplice cameratismo per arrivare all'amicizia, al confronto su tutto, dai problemi da sempre relegati alla sfera del personale a quelli più prettamente «politici»; le condizioni di vita, la difesa dei propri diritti, la ricerca di un'intesa comune per le iniziative di lotta.

Se il requisito primo per arrivare a ciò è la capacità singola di «legare» con tutti un aiuto non indifferente viene dalla possibilità di comunicazione collettiva dataci dalla musica, dal cantare canzoni insieme dal mettere in comune ciò che si vuol esprimere con un ritmo o con le note di una chitarra.

Non a caso crediamo che solamente nella situazione di caserma dove si è creato questo «clima» poi sono uscite le iniziative di lotta più riuscite (e che più hanno permesso di fare un salto qualitativo al movimento ed ai singoli soldati).

Certo, la mancanza di questo «clima» in molte, troppe caserme, anche in parte nella nostra, non basta a spiegare la crisi del movimento, può sembrare forse più importante il comportamento delle organizzazioni «extraparlamentari», il loro voler dare un cappello al movimento, il calo della militanza dei compagni esterni, ma noi crediamo che, se si vuole appunto evitare di strumentalizzare ciò che di spontaneo ed autonomo spesso nasce dalle masse, bisogna avere l'onestà di attribuire al comportamento dei singoli militanti, dei singoli compagni e democratici nelle caserme, le responsabilità che hanno.

Per quanto riguarda i rapporti di massa esterni siamo perfettamente d'accordo coi compagni della «pierobon» quando affermano che troppo spesso il movimento nella sua ricerca di contatti esterni per rompere l'isolamento dei soldati nelle caserme e darsi una copertura politica, privilegi di fatto il dirigente sindacale o il segretario di partito piuttosto che le situazioni di classe e di movimento, anche se un po' scalcagnate e meno riconosciute istituzionalmente.

Consigli di Fabbrica, comitati di quartiere, gruppi spontanei, circoli culturali Arci anche se spesso soggetti al giudizio politico ed all'aiuto organizzativo dei burocrati sindacali e dei partiti politici, creano sempre una reale fusione tra operai e soldati, masse giovanili, intellettuali, ecc.

Per questo un impegno del movimento dei soldati deve essere quello di ricercare i contatti con tutte queste strutture attraverso l'organizzazione di alternative per l'utilizzo del tempo libero nella libera uscita e l'individuazione di terreni comuni di lavoro ed iniziativa politica. (...)

Terminiamo invitando i nuclei di altre caserme e anche singoli soldati ad intervenire su questo giornale sulle loro esperienze di caserma e sui temi che abbiamo cercato di suscitare.

SOLDATI E POPOLO. Poichè questo è un po' il tema dominante della pagina di oggi abbiamo scelto alcune foto del Portogallo; al di là della sconfitta subita dal movimento rivoluzionario portoghese, si è trattato certamente della più grossa esperienza di rapporto tra i militari e la società. Le tre foto in basso illustrano, invece, alcuni momenti della vita in caserma.

Giovane, soldato e comunista...

Sabato scorso sono andato alla manifestazione contro Andreotti di Dp, poi sono andato alla Statale all'Happening dei Circoli Proletari Giovanili poi, passando per il Duomo, ho ascoltato con attenzione i discorsi che provenivano dai capanelli della gente, soprattutto operai, contro il governo.

Poteva essere, per un militare, una giornata bella, in quanto ricca di avvenimenti.

Ho anche per caso incontrato degli amici di Torino, anche loro a Milano in cerca di qualcosa di nuovo.

Poteva essere una giornata bella, ma non lo è stata perchè in questa situazione ho vissuto profondamente le contraddizioni del militare represso e del giovane compagno insoddisfatto e frustrato.

Dovrei scrivere qualcosa per la riunione di domani, per contribuire alla stesura del documento che permetta di rilanciare su nuove basi il movimento dei soldati.

Penso che la miglior cosa sia esprimere le sensazioni che ho vissuto oggi perchè è una mia necessità e perchè è un modo più completo di fare politica; oggi mi sono trovato ai lati di un grosso corteo con tanta voglia di mettermici in mezzo ma con l'impossibilità di farlo perchè ero in divisa, non ero più una persona con la sua libertà di manifestare ma un militare con il dovere di stare in disparte.

Sono andato alla statale, giovani discutevano animatamente; confusione, solitudine, fumo musica ma io sempre in divisa non potevo partecipare.

Le contraddizioni che ho vissuto oggi possono essere viste da tre lati: come militare, come compagno militante o come giovane alienato. Come militare mi sono sentito forse per la prima volta con tanta violenza, escluso da tutto incatenato, incapace di liberarmi. Come militante mi sono ritrovato nelle cose che avevo lasciato: in una situazione dove la politica viene separata dai bisogni immediati e personali, dove i compagni esprimono la loro incazzatura senza coinvolgere direttamente se stessi, senza dare via libera a tutti quei problemi che trovano in questo sistema, in questo governo il responsabile maggiore.

Come giovane mi sono sentito più castrato del solito; la divisa mi toglieva la possibilità di usufruire di quei ristretti spazi di espansione condizionata che generalmente si hanno a disposizione. Quindi grande frustrazione, acuita dal fatto di trovarmi in mezzo a tanta gente che vive i miei problemi, che ne discute con grande partecipazione ma che per ora non riesce a trovare una via per aggredirli concretamente; in definitiva poche cose all'orizzonte, con l'aggravante di essere militare.

A questo punto ci sono poche possibilità: o consumarmi interiormente oppure da perfetto rivoluzionario fare una militanza impersonale e carbonara magari anche attiva e significativa, oppure combattere le mie frustrazioni di giovane e di soldato rendendole collettive cercando con nuove forme di lotta e con un diverso modo di far politica di affermare le mie necessità e i miei diritti.

Il nocciolo della questione sta proprio in questa condizione di giovane soldato da mettere in crisi e da superare.

Ma cosa significa questa affermazione in termini concreti, «operativi?»

Ovviamente non posso dare una risposta individuale a questa domanda, risposta che deve uscire da un lavoro collettivo che porti il nucleo ad essere un momento di dibattito su ogni questione personale e generale dell'essere giovani e soldati.

Le discussioni abbozzate nelle ultime riunione vanno dunque approfondite per individuare tutti i limiti vissuti finora, per correggere ogni tendenza burocratica che faccia del nucleo un organismo gerarchico con i suoi architetti e i suoi manovali.

Il primo compito è senz'altro quello di definire che cosa debba essere questo nucleo, come debba funzionare e inserirsi nella realtà della caserma e di questa città; quali rapporti debba tenere con le forze politiche e sindacali, quali lotte debba condurre contro l'oppressione militare.

Penso che si debba partire con un lavoro di inchiesta in caserma, in modo da collegare strettamente il nucleo con i problemi e le esigenze dei soldati, offrendo un punto di riferimento e uno strumento di lotta per ogni eventuale problema.

Sesso in caserma: sadomasochismo e sopraffazione

Pubblichiamo ampi stralci di un articolo del compagno Enrico Pozzi (dell'istituto di Sociologia Militare di Roma) apparso su « Il Manifesto» di domenica 12 dicembre.

Nella condizione sessuale del soldato c'è una contraddizione di fondo: la caserma esalta il maschio virile e guerriero e nello stesso tempo lo rinchiude in una istituzione monosessuale, tutta e solo maschile.

Il soldato deve essere il maschio per antonomasia (molti piangono, o piangevano, quando vengono respinti alla visita di leva, perchè si sentono privati della loro identità): ma in caserma non ci sono donne e le donne della città stanno alla larga dai soldati.

La crisi psicologica del giovane chiamato alle armi si aggrava, l'esercito la sfrutta per riplasmare l'individuo secondo i propri fini e valori.

Appunto perchè assente fattualmente il sesso pervade simbolicamente tutta la vita di caserma: il linguaggio ne è impregnato, metafore sessuali scandiscono i rituali collettivi (si pensi alla «stecca» l'allusivo bastone che l'anziano passa alla recluta al momento del congedo); le stesse gerarchie di anzianità si riferiscono alle dimensioni dell'organo genitale; i ricordi, le fantasie e le presunte avventure erotiche monopolizzano la conversazione quotidiana; il mercato interno della pornografia è intenso.

Ma questa ipertrofia simbolica esaspera ancora di più le ansie di identità del maschio privo proprio di quelle donne ossessivamente evocate.

Nascono così strane razionalizzazioni, per esempio quella del «bromuro». Soprattutto nei primi mesi di naja molti soldati vivono un calo della loro spinta sessuale.

Questo calo è facilmente spiegabile con le pessime condizioni di vita, lo sradicamento ecc. Ma il maschio soldato lo vive in modo tanto drammatico che la tradizione orale della truppa ha dovuto inventare la favola del «bromuro»: gli ufficiali fanno mettere forti quantità del calmante nei cibi per moderare ardori «altrimenti incontrollabili».

Le due risposte usuali del maschio alla asitinenza sessuale forzata cioè la masturbazione e le «puttane» non risolvono in nulla la crisi dell'identità virile del soldato.

Ampiamente praticata la masturbazione non riesce a rassicurare il soldato: si masturbano i «ragazzini» e chi non riesce a trovare donne, è la convinzione corrente (...).

Rafforzata dai tentativi per risolverla la crisi di identità sfocia in due meccanismi compensativi. Innanzitutto l'omosessualità. Quasi mai esplicita, ma di continuo allusa, recitata e mimata per esorcizzarla meglio, essa struttura la vita emotiva dei soldati: amicizie intense, gelosie improvvise, riti omosessuali di gruppo (le «mascherate» femminili in camerata, oppure i balli tra uomini durante le cene dei cento giorni o del congedo). (...)

L'altro sbocco è la riconferma conclusiva dello stereotipo della donna come puttana/angelo. Le donne che il soldato vede, e con cui non riesce a stabilire un rapporto, sono tutte «puttane».

L'altra, la ragazza cui si scrive e si telefona, è la donna angelicata, della quale si deve poter pensare che è innamorata, fedele «pura» ecc.

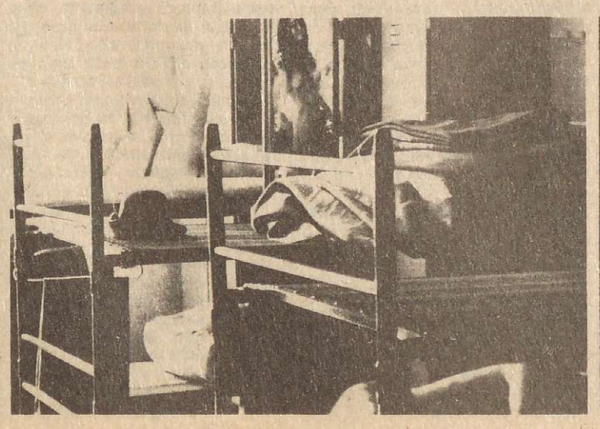
Sesso uguale sadomasochismo e sopraffazione; donna uguale madre-puttana: dopo la scuola e la famiglia la repressione sessuale della caserma è l'ultimo anello dell'educazione alla violenza che sono i rapporti interpersonali borghesi e ai modelli sessuali della famiglia.

Ma la privazione sessuale non è uguale per tutti i soldati: chi ha più soldi si compra rapporti sessuali «migliori». E così chi ha più potere.

Il sesso è un corollario del potere e della ricchezza.

Ma in una società come quella militare, dove lo status gerarchico assume un valore assoluto, chi ha potere formale ma non ha rapporti con donne si sente doppiamente negato come maschio.

A quel punto la repressione si trasforma in violenza, in stupro, in brama di possesso, a qualsiasi costo. Episodi recenti lo confermano.



LOTTE PROLETARIE

L'assemblea nazionale dei delegati Fulc deciderà l'apertura immediata e generale delle vertenze aziendali

Lunghi applausi dalla platea di Firenze all'intervento di Tridente che ha criticato la decisione presa dai vertici sulle sette festività - La Fulc di Trento ha distribuito un documento in cui si chiede «una dura opposizione a qualsiasi proposta di blocco o modifica della scala mobile e un netto rifiuto al blocco della contrattazione aziendale»

Firenze, 15

Si concludono oggi i lavori della quarta assemblea nazionale dei delegati chimici riuniti da tre giorni a Firenze per la discussione della linea sindacale da attuare nella categoria nelle prossime settimane.

Nel pomeriggio, dopo la replica di Beretta, verrà letto e discusso il documento conclusivo dell'assemblea. Questa mattina invece è continuato il dibattito in sede assembleare, e l'intervento più significativo è stato sicuramente quello del compagno Tridente a nome della Flm nazionale, seguito da lunghi applausi della platea.

Tridente ha fissato il proprio intervento su alcuni punti di fondo: in primo luogo ha affermato che la mediazione che è uscita dall'ultimo direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil lascia aperti spazi significativi per i sindacati di categoria, che permette di resistere all'attacco padronale soprattutto riguardo alla scala mobile; sviluppare le vertenze aziendali, le lotte in fabbrica è necessario per impedire che tali spazi si chiudano.

Sui contenuti delle vertenze, oltre ad un'opposizione alla proposta di abolizione delle festività così come è formulata, Tridente si è espresso in merito agli aumenti salariali, ribadendo la necessità di esprimere rivendicazioni perequative che si situino entro il tetto delle 15 mila lire d'aumento. Anche sull'unità sindacale il rappresentante della Flm ha richiamato la necessità di sviluppare l'unità partendo dalla base, coinvolgendo i lavoratori con proposte concrete e con un sindacato rinnovato ed unitario.

Tridente ha concluso con una proposta di lotta internazionalista: estendere le conquiste che il sindacato realizza in Italia nelle aziende multinazionali, alle filiali e agli stabilimenti dello stesso gruppo situati all'estero.

L'assemblea ha sottolineato l'intervento con un lungo applauso e quando la presidenza l'ha definito un caloroso saluto ai compagni metalmeccanici, i delegati hanno risposto dalla platea che l'applauso era rivolto proprio ai contenuti del discorso di Tridente.

Ora tutta l'assemblea attende la discussione conclusiva, aspetta il momento di tirare le somme di tre giorni di dibattito; i capannelli ne discutono, delegati di città e di fabbriche diverse si incontrano, confrontando la situazione del movimento, le difficoltà di gestione della situazione di fronte all'attacco padronale.

La Fulc di Trento ha distribuito oggi il documento votato al convegno provinciale dei delegati in cui si chiede «una dura opposizione a qualsiasi proposta di blocco o modifica della scala mobile...un netto rifiuto al tentativo di bloccare la contrattazione aziendale che significherebbe la sparizione del sindacato in fabbrica nello svuotamento della prima parte dei contratti».

La Fulc trentina chiede inoltre nel suo documento di «generalizzare le vertenze nelle fabbriche, i cui contenuti sono da individuare nella prima parte dei conratti, occupazione ed investimenti, ambiente, orario ed organizzazione del lavoro...senza ignorare il problema del salario le cui richieste devono essere caratterizzate come contenute in base alle esigenze delle varie realtà di fabbrica nell'obiettivo di perequazione dei trattamenti».

Il compagno Gastone Sclavi, intervenuto ieri nella discussione della commissione sulle vertenze, ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: «l'assemblea dei delegati ha verificato le difficoltà che oggi esistono nel movimento rispetto alla necessità di tradurre preoccupazioni ed incertezze di orientamento in confronto politico aperto. Man mano che però il dibattito entra nel merito della politica rivendicativa e degli obiettivi di occupazione, i delegati si riappropriano di una capacità di mediazione in avanti che può sconfiggere il tentativo che esiste di congelare gli schieramenti precostituiti sulla base della adesione, o meno, alla logica del governo delle astensioni.

In termini concreti la conferenza si prepara a decidere formalmente l'apertura generalizzata delle vertenze aziendali sui temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e del salario. La ripresa dell'azione sul-

l'organizzazione del lavoro è finalizzata a sbloccare il turn-over nelle aziende. D'altra parte l'apertura delle vertenze dei grandi gruppi rappresenta lo strumento per ricostruire nel Mezzogiorno obiettivi certi di nuova occupazione e di congelamento dell'occupazione indotta col sistema degli appalti.

Sulla questione del salario i chimici sono particolarmente esposti all'attacco padronale che fa leva su una struttura salariale particolarmente carica di automatismi. Si tratta allora in questa fase di affermare con la ripresa dell'iniziativa articolata un'alternativa basata sul recupero di una piena libertà di contrattazione del salario aziendale.

Sulla questione Montedison, bisogna riaffermare l'obiettivo del mutamento del suo assetto proprietario come strumento indispensabile per ottenere un reale cambiamento di rotta della politica di sviluppo dell'industria chimica in Italia. Perseguire questo obiettivo significa forzare rispetto ad una mediazione parlamentare della legge sulla riconversione che rende possibile invece la riprivatizzazione della «Montedison».

Il dibattito si concluderà nella serata di oggi; la discussione avutasi ieri nelle commissioni di lavoro ha visto una grande partecipazione, sia di presenza, che a livello di interventi, da parte dei delegati del Cdf. Nel clima acceso e costruttivo poche critiche ai vertici sono state risparmiate.

Massimo Scolari

Il coordinamento Fiat torinese affronta i nodi della vertenza di gruppo

Grave è la decisione di rinviare il coordinamento nazionale, dato che stringono i tempi per la definizione della piattaforma - Tre nodi al centro del dibattito: salario, occupazione e organizzazione del lavoro

Si riunisce oggi il coordinamento provinciale del gruppo Fiat. È una scadenza decisa dalla Flm provinciale in sostituzione del coordinamento nazionale del gruppo rinviato dalla segreteria nazionale con la motivazione che era più opportuno far svolgere prima il consiglio generale della Flm che dovrebbe vedere impegnati circa 650 delegati metalmeccanici. Si tratta di una motivazione infondata poi che al contrario i tempi stringono per la definizione della piattaforma Fiat, una delle grandi vertenze su cui dovrebbe camminare il rilancio del movimento di lotta. Ritardare la definizione di questa piattaforma e di conseguenza l'avvio dello scontro con la Fiat significa aprire ulteriori spazi alle manovre padronali e governative.

Poichè al centro del dibattito ci sono tre nodi: il salario l'occupazione e l'organizzazione del lavoro, riportiamo alcuni dati significativi della Holding torinese.

Sul salario, sta prevalendo all'interno delle organizzazioni sindacali una posizione di contenimento delle rivendicazioni salariali, con una preoccupazione comunque ingiustificata di cura nei confronti degli interessi padronali, ma che diventa ridicola confrontata con la solidità e lo sviluppo della grande fabbrica di Agnelli. I prestiti contratti quest'anno ed un fatturato in continuo crescendo hanno assestato l'andamento economico finanziario della grande azienda in modo da metterla totalmente al riparo da ogni politica salariale portata avanti dal sindacato. Confermando inoltre che le vertenze aziendali devono comprendere richieste salariali consistenti per avere una credibilità di massa, sottolineiamo inoltre il massiccio volume di affari sviluppato quest'anno.

Giustamente a conferma di una reale preoccupazione per il disimpegno in Italia della Fiat, si sottolinea inoltre il costante impegno verso il mercato estero e verso gli investimenti produttivi nei paesi emergenti del terzo mondo; il recente accordo con Gheddafi non fa che sottolineare questa tendenza.

Sul problema dell'occupazione, salta invece agli occhi come la Fiat sia riuscita a ridimensionare in modo sostanzioso l'occupazione nei suoi stabilimenti; i dati dimostrano chiaramente questa tendenza non solo negli stabilimenti della capo-gruppo Fiat Spa, ma anche (seppur in misura diversa) negli stabilimenti delle principali società che costituiscono il gruppo.

Occorre rilevare al riguardo ch le principali associate all'estero risentono molto meno della contrazione dell'occupazione quando addirittura non l'aumentano.

Difesa dell'occupazione vuol dire quindi intreccio di lotta per investimenti, difesa della rigidità nella organizzazione del lavoro. A partire da questi dati l'elaborazione del coordinamento deve dare una risposta che non è solo sindacale ma politica nella misura che può costituire una controtendenza all'abbandono da parte della Fiat dell'Italia ed ad una linea di non scontro da parte dei vertici sindacali. **G. B.**

L'impegno della Fiat all'estero

La Fiat abbandona l'Italia? Non mancano certo le dichiarazioni rassicuranti che negano apertamente questa illazione; ma pochi dati danno un quadro totalmente opposto alla grande fabbrica impegnata a difendere l'occupazione nel nostro paese.

Nel solo '76 tre accordi di rilievo per lo stabilimento all'estero. In Algeria, accordo per uno stabilimento «chiavi in mano» (cioè allestito del tutto ed in grado di funzionare) per la produzione di circa 100 mila vetture all'anno.

L'accordo è ancora in via di perfezionamento. In Nigeria, firmato nel dicembre '75 per mano di Carli dall'Impresit (consociata Fiat) un accordo per uno stabilimento capace di produrre 3.000 trattori e 6 mila autocarri l'anno, occupa 1.300 persone e dovrebbe cominciare a produrre nel '78. Localizzato a Kano. In Libia accordo per uno stabilimento di montaggio di camion (4 mila unità all'anno), produzione che dovrebbe avviarsi entro il '79, comprende anche la fabbricazione di cabine in vetroresina, occupati 800, localizzazione Tripoli. Recenti viaggi in Urss di Agnelli fanno pensare ad un ulteriore sforzo di investimenti in questo paese, mentre già nell'anno in corso la Fiat ha trattato la fornitura per 110 miliardi di macchine utensili (nell'arco di tre anni) per una fabbrica di costruzione di pale meccaniche giganti in via di allestimento sul Volga.

Proseguono gli ampiamenti della capacità produttiva degli stabilimenti Sdamericani, dove la Concord (la Fiat argentina) copre ormai il 55% del mercato nazionale.

La vendita di vetture prodotte all'estero su licenza Fiat si avvicina ormai al milione e 200 mila prodotte in Italia; la bilancia commerciale con l'estero sta per passare in passivo anche per il settore auto, mentre a Mirafiori si montano i motori prodotti in Brasile e quest'anno si venderanno 10 mila 127 della Seat spagnola.

L'obiettivo delle contribuzioni industriali

Marzo '74: si chiude il contratto integrativo Fiat; tra aumenti salariali, impegni per investimenti, organizzazione del lavoro compare il problema delle contribuzioni industriali.

L'azienda si impegna nell'accordo a versare un importo annuo pari allo 0,8% del monte salari, per gli stabilimenti di nuovo insediamento per favorire lo sviluppo del trasporto. Inoltre si impegnava a versare per asili-nido lo 0,10% del monte salari (come previsto dalla legge 6/12/71 n. 1044) direttamente, invece che al ministero, ad organi o enti pubblici.

«Ai fini di cui sopra - si legge nel testo di accordo - si intendono per nuovi insediamenti sia quelli realizzati nel primo programma Fiat di investimenti nel Mezzogiorno, sia quelli ulteriormente previsti o altri futuri nonchè derivanti da decentramento di attività del comprensorio industriale di Torino».

Per la zona comprensoriale di Torino si tratta degli stabilimenti di Volvera (1.800 lavoratori) ed Orbassano (un migliaio di lavoratori) e dei dieci stabilimenti meridionali (Lecce, Nardo, Vasto, Termoli, Termini Imerese, Sulmona, Cassino, Fiat Bari, Om Bari) in totale circa 17 mila posti.

Si tratta, grosso modo, di circa 6 miliardi e mezzo per trasporti e 800 milioni per asili nido che la Fiat avrebbe dovuto versare non appena fossero diventati operativi programmai sui due temi. A tutt'oggi per carenze di un piano dei trasporti regionale e per l'assenza da parte di strutture sindacali i soldi Fiat sono tornati nella cassaforte di Agnelli. Il coordinamento delle delegate intercategoriale di Torino propone (obiettivi raccolti anche in assemblee di tessili e dell'Indesit) che l'accordo venga modificato nel senso della cumulabilità dei contributi, della loro disponibilità non solo per la costruzione ma anche per la gestione ed ingine che vengano estese, le contribuzioni industriali, a tutti gli stabilimenti e non solo ai nuovi insediamenti.

Occupazioni e investimenti nel mezzogiorno

Subito dopo il prestigioso accordo Fiat-Banca Libica vi fu una preoccupazione di molti giornalisti di raccogliere dichiarazioni di esponenti sindacali rassicuranti sul fatto che l'Flm non avrebbe «alzato il tiro» delle richieste della vertenza nonostante l'accordo per i petroldollari.

Se i 400 miliardi entrati in casa Fiat non possono essere l'elemento che giustifica un rialzo delle richieste è comunque indubbio che l'aumento salariale va definito al di fuori di presunte compatibilità che il padronato in genere ed Agnelli in particolare vuol porre. Ma i 400 miliardi costituiranno un ulteriore investimento Fiat all'estero? La risposta può venire dalle schede degli investimenti al Sud fatti dalla Fiat, durante la fase di «politica meridionalistica» e da quella sugli impegni all'estero. Le cifre parlano chiaro: 400 miliardi previsti, 200 effettivi con le agevolazioni dello Stato per 17 mila posti invece che 25 mila.

L'occupazione negli stabilimenti Fiat è in calo progressivo: la tabella che riportiamo è tratta da uno studio di Mediobanca, l'istituto di credito bancario industriale più di prestigio nel nostro paese. I dati si riferiscono non solo alla Fiat SpA, capogruppo, ma anche alle maggiori aziende collegate o controllate della Holding di Corso Marconi.

Investimenti Fiat nel Mezzogiorno:
10 stabilimenti investimento globale previsto nel '70: 225,7 miliardi più 189,5 previsto nel '74 per un'occupazione totale di 25.770 posti. Il contributo statale nel '70 è stato del 12% in conto capitale e di un finanziamento agevolato del 4% del 70% dell'investimento; nel '74 del 12% in conto capitale e del finanziamento agevolato del 6% del 50% dell'investimento.

Dati sull'occupazione nel gruppo Fiat:
alla Fiat nel 1971 : 182.501, nel '72: 189.602, nel '73: 200.575, nel '74: 188.692, nel '75: 152.607. Alla Fiat più principali società del gruppo: rispettivamente 272.949, 285.608, 311.044, 307.560, 299.706.

Licenziati 48 lavoratori per dare una sede alla Cgil

Napoli, 15

La notizia è ufficiale e definitiva: il palazzo, nei pressi della stazione Centrale, dove fino a pochissime mesi fa aveva sede un albergo che occupava 48 dipendenti, è da pochi giorni la nuova sede della Cgil.

Il nostro giornale è il primo in Italia a rompere il silenzio stampa sulla oscura vicenda.

Questi i fatti: il giorno di ferragosto si presenta alla direzione dello albergo (pienamente funzionante) un funzionario della questura con un fonogramma firmato dal questore. Per «questioni di sicurezza» si ordina la immediata chiusura dell'albergo: è il contributo del solerte questore al problema dell'occupazione a Napoli. Chiusura dell'hotel - per la cronaca si tratta dell'albergo «Commodore» in via Torino, zona stazione - significa disoccupazione per 48 dipendenti. La motivazione: improvvisamente il questore, e guarda caso proprio in ferragosto, si è ricordato che nell'hotel c'è una scala di legno. L'ordine è: sgomberare.

A Napoli ci sono decine di migliaia di famiglie in case insicure (ma mille molte più che la scala di legno in oggetto), malsane, pericolanti; ma la questura tace.

I proprietari non protestano, non si oppongono; riconoscono l'illegalità. Anche questo è molto strano dal momento che ci sono palazzi che da decenni avrebbero dovuto sparire per irregolarità (Napoli: 400.000 vani abusivi) ma i proprietari sono riusciti a tenerli in piedi con tutte le possibili manovre giuridiche.

In poche ore i signori Corrado e Paolo Donnabella, padroni del Commodore, cacciano clienti e dipendenti e serrano ermeticamente l'albergo. Il sindacato alberghieri sta ancora discutendo se occupare o no l'albergo; l'indomani alle 9 si presentano alla porta dell'albergo alcuni sindacalisti che vorrebbero prendere in esame se occupare o meno: l'albergo è ovviamente sprangato. Napoli ha 48 famiglie di disoccupati in più.

Da poco tempo l'albergo ha riaperto; il palazzo (nel quale c'è ancora la scala di legno, tra l'altro non pericolante) non è più hotel, ma la sede degli uffici regionali della Cgil, trasferitasi da via Fusco, al centro della città. L'organizzazione sindacale è proprietaria dei locali, pare acquistati per oltre un miliardo e mezzo: i 48 dipendenti sono ancora disoccupati.

Tutta la vicenda puzza. Dalla data della forzata chiusura, alla motivazione della chiusura, alla non opposizione dei padroni.

In tutta la squallida vicenda è assente l'Ente provinciale del Turismo, gestito dal Psdi; questo carrozzone inutile ha approvato la soppressione dell'hotel e i licenziamenti. È da decenni che l'Ept avvalla operazioni speculative del genere: solo in questi ultimi giorni abbiamo riportato su questo giornale la vicenda di altri due alberghi con licenziamenti: il licenziamento al Majestic, 41 al Mediterraneo e ora 48 al Commodore. D'ora in poi e in attesa che rapidamente questo ente della malora sia soppresso, lo chiameremo Ente Provinciale contro il Turismo.

Nella vicenda è pressocchè assente o almeno debole e subalterno l'intervento dei sindacati alberghieri, colti certo di sorpresa ma incapaci di intervenire quando poi successivamente si veniva a conoscere il nuovo possibile padrone dell'edificio. Un padrone che nientemeno si chiama Cgil. I 48 dipendenti sono stati licenziati in tronco, quando si sarebbe dovuto rispettare il pre-avviso di legge; ma il sindacato non ha denunciato alla magistratura nemmeno l'azione da Commandos dei padroni che hanno sgomberato con un'iniziativa senza precedenti, ingiustificata dal momento che la scala in legno non minacciava certo di crollare se è ancora lì, intatta e calpestata.

Quanto al questore stupisce che ancora non abbia ordinato la chiusura della Cgil: lo informiamo che la scala da lui incriminata è ancora lì.

Altro elemento non secondario è il totale silenzio della stampa che ha ignorato il fatto, rendendosene totalmente complice e venendo meno a uno dei compiti per i quali esiste : l'informazione.

Infine le responsabilità gravissime della Cgil regionale, che ha avallato i 48 licenziamenti per i quali l'unico «intervento» sindacale consiste nell'aver preso il palazzo dove 48 lavoratori - lasciati dal sindacato al loro destino - sono stati licenziati. Dubitiamo si tratti di un caso; e anche se lo fosse la Cgil ha avuto tutto il tempo per rendersene conto. Invece ha taciuto; tutta la Cgil, anche la componente della nuova sinistra. Come hanno taciuto Cisl e Uil, forse in nome dell'unità sindacale.

Converrà informare i lettori di un altro non secondario particolare: la nuova sede della Cgil sorge nell'area del nuovo centro direzionale, un'operazione di imminente varo da parte del padronato napoletano. Il fatto che la Cgil abbia spostato i suoi uffici nel centro direzionale è di estrema gravità e indica, anche in questa scelta, la volontà di avallare con la propria stessa nuova presenza in zona un'operazione speculativa di vaste proporzioni e ovviamente di vaste deportazioni e ulteriori o disoccupazioni - vedi caso Commodore - di proletari di quella area.

R. Di Francesco

I sindacati cederanno sull'equo canone?

Ieri al ministero dei Lavori Pubblici si è svolto l'incontro tra governo e sindacati sul progeto di legge di equo canone. Erano presenti per il governo il ministro dei Lavori Pubblici Gullotti, il ministro della Giustizia Bonifacio, i sottosegretari ai lavori pubblici Padula per i sindacati Garavini, Romei, e Muci della Federazione Unitaria, e Giorgi, Esposito, Pelachini della Federazione Lavoratori delle Costruzioni.

L'incontro che è durato quattro ore si è concluso con l'accettazione da parte del governo soltanto di alcune delle richieste avanzate dai sindacati e con il rifiuto delle altre.

Per essere più chiari è necessario ricordare che la proposta di equo canone dal governo - come abbiamo più volte illustrato - si basa in sintesi su questo meccanismo: l'affitto è calcolato in base al 3 per cento del valore dell'immobile, posto pari a 300.000 lire il valore per metro quadro, percentuale che viene modificata dall'introduzione di coefficienti legati alla tipologia, alla classe demografica del Comune, all'ubicazione all'interno dello stesso comune all'età di costruzione ed infine allo stato di conservazione dell'immobile.

Il governo ha accolto le seguenti richieste: il ritocco del valore convenzionale del costo di costruzione dell'immobile, (da 300.000 lire al metro quadro a 250.000), l'assunzione del criterio di conteggio dei metri quadri dell'alloggio, considerando la sola superficie interna ai muri, ed infine la abbassamento in alcuni casi (a2, a3, a4) solo di uno dei sei coefficienti, quello relativo alla tipologia dello stabile.

Sono state invece respinte le richieste dei sindacati di abbassamento dei coefficienti relativi alle grandi città, e all'ubicazione dello stabile all'interno della stessa città. Il governo inoltre non si è preso nessun impegno di istituire un fondo sociale particolarmente bisognoso; infine nessun impegno specifico neppure sulla surata del regime transitorio che per i sindacati deve essere sufficientemente lungo da consentire un'applicazione non traumatica dell'equo canone (che anche con modifiche apportate significa ugualmente aimento generalizzato dei fitti per la stragrande maggioranza degli inquilini).

Il governo comunque si è preso l'impegno con i sindacati di presentare nei prossimi giorni al parlamento tale progetto di legge contestuale ad una proroga dei fitti limitata nel tempo e destinata solo a riempire il vuoto di legge fino al momento dell'approvazione, rapida, dell'equo canone.

Su questo incontro e sui risultati ottenuti i sindacati hanno dato un giudizio positivo; anche se la delegazione si è riservata di pervenire a giudizio più articolato nella riunione delle strutture sindacali di categoria e regionali convocata dalla segreteria delle Federazione Cgil-Cisl-Uil per il 22 dicembre.

Il fatto che il governo sia stato costretto a rivedere il costo convenzionale dell'immobile è certamente dovuto allo sdegno che la proposta di legge di equo-canone ha suscitato nel movimento dei lavoratori, nei sindacati confederali e in quelli degli inquilini in quanto tale proposta altro non significava che aumento generalizzato di quasi tutti gli affitt, dove il termine equo ha assunto solo il significato di lauto compenso alla rendita.

Il fatto che però il governo mostri determinatezza nel mantenere immutati i coefficienti che sanciscono di fatto rispetto agli altri canoni, un ulteriore aumento per quelli delle grosse città al di sopra dei 500.000 abitanti, e all'interno delle stesse un enorme scarto in più per le abitazioni centrali significa la difesa accanita della rendita urbana ed in particolare della rendita differenziale di posizione e di fatto finisce con il sovrastare il leggero effetto positivo della riduzione del valore convenzionale degli immobili. Basti pensare infatti che lo scarto in più di canone di affitto per le grandi città è del 20 per cento e quello per l zone centrali del 30 per cento.

Un giudizio pertanto positivo come quello che hanno dato i sindacati sulla nuova proposta del governo può essere la pericolosa anticamera all'accettazione, senza ulteriore seria opposizione, di una legge molto smile a questa che è invece ancora molto distante dalle esigenze dei lavoratori.

C. S.

Milano, 15

Erano programmate per stamattina all'Innocenti in vari reparti (vestizioni, verniciatura, scocca, montaggio) assemblee sul problema delle festività e sulle pgoposte in merito della Flm. Davanti al rifiuto della direzione di far entrare in fabbrica i delegati che sono attualmente in cassa integrazione, i lavoratori sono scesi in sciopero per mezz'ora e dai cancelli hanno portato nei reparti i delegati.

Deludente incontro con la Gepi per la Singer

Si è tenuto nella giornata del 13, il previsto incontro con la Gepi per l'esame della situazione relativa allo stabilimento della ex Singer.

Le Flm nazionale e provinciale esprime un pesante giudizio critico rispetto ai deludenti contenuti emersi, ai ritardi che ancora una volta rinviano l'esame di soluzioni che invece diventano sempre più urgenti.

Ancora una volta ci si è trovati di fronte solo ad una serie di ipotesi formulate da parte della Gepi nella ricerca di partners privati, sulla cui identità ormai da troppo tempo si fanno solo accenni, mà per cui mai è stata messa in opera una precisa azione da parte della Gepi e dei ministeri coinvolti ad arrivare a un momento di precisazione e di responsabilità.

La mancanza di precise scelte politiche per un ruolo attivo della Gepi nell'ambito della politica industriale del paese, diventa ancora più drammatica nel momento in cui la Gepi stessa afferma di non avere oggi finanziamenti per intervenire perchè il dibattito parlamentare sulla legge, per il fondo di riconversione industriale bloccherebbe i crediti: questo non può giustificare i gravi ritardi e non il mantenimento degli impegni precisi assunti nei confronti di tutte le aziende come la ex-Singer. Nè può rappresentare motivo di ritardo il fatto che in tutte le ipotesi pensate, il numero dei lavoratori riavviabili al lavoro nello stabilimento sia ingeriore agli attuali ancora «in forza»: a questo proposito infatti la Flm ribadisce di aver investito l'Unione Industriale di Torino per reperire con la mobilità contrattata, le soluzioni occupazionali per le eccedenze di manodopera nell'ambito dell'area della provincia in grado di garantire stabilità occupazionale.

Le responsabilità precise del governo e del padronato devono essere richiamate, nè è accettabile nessuna sorta di palleggiamenti di responsabilità a fronte delle precise affermazioni dei lavoratori, di non accettare forme assistenziali, ma di avere il posto di lavoro.

Circa la questione degli impianti la Flm ribadisce l'esigenza di operare immediatamente la manutenzione avviando al lavoro gruppi di lavoratori: al di là della dichiarazione di disponibilità della Gepi, formulata nell'incontro, vanno risolti i problemi dell'assetto proprietario, la multinazionale Singer intende vendere alzando il prezzo.

Il governo deve intervenire con tutti gli strumenti politici, pernon lasciare la definizione di un problema. che investe la collettività solo ad una trattativa tra le parti, dove valgono solo logiche di profitto

Per questo occorrono iniziative politiche capaci di coinvolgere le commissioni parlamentari e iniziative del movimento di lotta a sostegno.

«All'Alfa Romeo ci sono 600 posti di lavoro e i disoccupati organizzati li vogliono conquistare»

Il caso Necchi-Alfa ha riempito in questi giorni le pagine di tutti i giornali. In sintesi si tratta di questo: 600 operai della Necchi che rischiano il licenziamento dovrebbero essere assunti dall'Alfa Romeo. Questo significa una cosa precisa: che la lotta condotta dai disoccupati organizzati contro le assunzioni clientelari, perchè vengano rispettate le norme del collocamento e, si osservino gli accordi aziendali viene messa in forse. Infatti è chiaro che l'Alfa Romeo coglierà la palla al balzo per chiudere le assunzioni. E nemmeno i lavoratori della Necchi trarranno vantaggi da questa situazione, dato che un trasferimento da Pavia a Milano equivale nella maggior parte dei casi ad un licenziamento mascherato.

Sull'episodio il Comitato dei disoccupati organizzati di Milano, ha emesso un comunicato in cui si ribadisce che l'unica strada per difendere l'occupazione è la lotta degli operai e dei disoccupati uniti.

Qui di seguito pubblichiamo il testo del comunicato dei disoccupati:

«Ora tutti lo sanno: all'Alfa Romeo di Arese ci sono 600 posti di lavoro. *Disoccupati organizziamoci per andarli a prendere.*

Questi 600 posti di lavoro sono solo una parte di quelli che l'Alfa tiene imboscati da diversi anni, infatti più di 1850 sono i posti di lavoro disponibili solo per sostituire quanti negli ultimi anni se ne sono andati in pensione.

Il *Corriere della Sera* che solo tre mesi fa pubblicava annunci illegali dell'Alfa Romeo per chiedere manodopera, oggi è venuto a sbandiereare un accordo che ci sarebbe tra i padroni dell'Alfa e quelli della Necchi per coprire questi 600 posti all'Alfa con operai licenziati dalla Necchi. Conosciamo bene le menzogne del *Corriere della Sera*: mesi fa diceva che l'Alfa non trovava operai ed ora risulta chiaro il perchè: voleva accampare la scusa di non trovare operai per poi far passare indolore il trasferimento di 600 operai della Necchi.

Questa prima manovra fu bloccata dall'iniziativa dei Disoccupati Organizzati che riuscirono ad imporre le assunzioni di 20 disoccupati iscritti alle liste di collocamento.

Ora il padrone, sconfitto anche nel suo secondo tentativo di discriminare i disoccupati con motivazioni illegali, ci riprova di nuovo, inventandosi il passaggio diretto fra due fabbriche distanti l'una dall'altra più di cento chilometri. Non è vero come dice il *Corriere della Sera* che «sono tutti d'accordo.» *Gli operai della Necchi non sono d'accordo, perchè questi trasferimenti sono licenziamenti mascherati!!*

Insegna l'esperienza della Fargas, dove la lotta contro i trasferimenti (in questo caso ancora all'interno dello stesso gruppo aziendale) è stato principalmente la lotta contro i licenziamenti. Alla Fargas come alla Necchi, dunque, stessa parola d'ordine: No ai licenziamenti, No allo smantellamento degli impianti, No ai licenziamenti mascherati, NESSUN POSTO DI LAVORO DEVE ANDARE PERDUTO!!

Il Comitato disoccupati organizzati di Milano ritiene che questi 600 posti di lavoro devono andare ai disoccupati.

Solo con la lotta di tutti gli operai e di tutti i disoccupati uniti si possono strappare questi posti di lavoro esattamente come solo con la lotta abbiamo già vinto e strappato ben 120 posti di lavoro all'Alfa per i disoccupati iscritti al collocamento.

In ogni zona, in ogni quartiere in ogni fabbrica in ogni scuola il comitato disoccupati organizzati invita tutte le forze politiche a raccogliere le liste dei disoccupati che vogliono andare all'Alfa Romeo e bandisce un bando di assunzione per 600 posti all'Alfa Romeo, le cui iscrizioni si raccolgono tutte le mattine al collocamento presso il banchetto deo comitato disoccupati organizzati e il martedì e venerdì sera dalle 18 alle 20 in largo Cairoli angolo Foro Bonaparte nella sede del comitato. Tel.800685. **Comitato disoccupati Organizzati di Milano**

SINDACATO/ECONOMIA

«Qualcuno vuole cambiare la classe operaia, noi vogliamo cambiare questo sistema»

Lo ha detto il compagno Tiboni della Fim intervenendo all'assemblea dei delegati di Milano - «Parliamo di difesa dell'occupazione, ma poi regaliamo sette festività ai padroni» - «Andando a trattare con la Confindustria abbiamo accettato un ricatto preciso di Andreotti» «Da questa assemblea dobbiamo uscire con delle precise proposte di lotta»

segue da pag. 1

De Carlini è stata dedicata al quadro generale politico ed economico, che ci troviamo ad affrontare. Poi sono state elencate le priorità del momento: prima di tutto lotta all'inflazione («perchè l'inflazione disgrega, favorisce le soluzioni individuali, rompe l'unità del movimento sindacale), poi la difesa dell'occupazione e dei contratti del pubblico impiego.

Sull'occupazione - è stato detto - «non si può pensare di ripetere un'esperienza come quella dell'Innocenti, quando un'intera città si è stretta intorno a una fabbrica minacciata». Però non un posto di lavoro deve andare perduto e «le aziende in crisi non le vogliamo salvare così come sono, le vogliamo riconvertire».

Per quanto riguarda il duplice confronto con il governo e con la Confindustria «non è accettabile la logica dello scaricabarile, per cui il governo rimanda alle «parti sociali» il compito di decidere sul costo del lavoro. Il nostro giudizio finora è negativo: gli incontri sono stati deludenti. Se entro il 7 gennaio non si saranno fatti passi in avanti, come federazione di Milano chiederemo all'assemblea nazionale di promuovere un momento di lotta generale».

De Carlini ha poi esposto le decisioni emerse dall'ultimo direttivo unitario: «da tutti i partiti, e sottolineo tutti, ci è venuta la richiesta di modificare il meccanismo della scala mobile. Ebbene, noi ribadiamo che la struttura, la periodicità il pacchetto della scala mobile non si toccano». Il punto più scabroso da illustrare è stato, come dicevamo, quello delle sette festività.

«Potranno essere lavorate, a patto che non si sia in presenza di proposte di licenziamenti collettivi oppure di richieste di cassa integrazione». Alle vivaci contestazioni *De Carlini ha risposto:* «questo è uscito dal direttivo, adesso discuteremo. Solo a noi spetta decidere». «Cosa intende quando dice noi? - è il commento che si è sentito in sala - finora hanno fatto tutto «loro» e ci hanno lasciato alla finestra».

Le iscrizioni a parlareerano moltissime, più di sessanta e c'è stato anche chi a proposto di prolungare i lavori di una giornata per permttere a tutti di esprimersi.

«Da questa assemblea - ha detto un compagno della Magneti - dobbiamo uscire con precise proposte di lotta. Sull'occupazione la nostra difesa dev'essere intransigente: non è vero che l'Innocenti è un caso unico, anche per la Bloch dobbiamo riuscire a creare un ampio fronte di lotta. Altra cosa: la mobilità, il caso di centinaia di operai della Necchi di Pavia che si parla di spostare all'Alfa Romeo è emblematico: se accettiamo queste cose poi all'Alfa non assumeranno più. Non possiamo pensare che le cose vadano in un altro modo. Parliamo tanto di occupazione: ma il cedimento sulle festività va nel senso esattamente opposto!». L'intervento della Marelli è stato accolto da scroscianti applausi. Come del resto il discorso di Tiboni, della segreteria Fim, che si è chiesto: «i nostri parametri devono essere quello della bilancia dei pagamenti o la lotta per stabilire chi paga i sacrifici per difendere la contrattazione aziendale?

E poi c'è il discorso del quadro politico: come possiamo ad avere fiducia in chi finora ha sempre speculato, in chi in trent'anni non ha mosso un dito? Quando non c'era la crisi e le cose andavano bene ci si diceva che non c'era bisogno di cambiare. Adesso che le cose vanno male ci dicono che non è il momento.

Dobbiamo evitare una caduta di democrazia nel sindacato, perchè questo andrebbe a tutto vantaggio dei padroni. Compagni, stiamo subendo un attacco molto pesante. Qualcuno pensa che dobbiamo modificare l'atteggiamento della classe operaia per uscire dal vicolo cieco. Scegliamo: io dico che non sono gli operai, ma questo sistema che va modificato». «Usciamo di qui con una presa di posizione di critica per come sono state condotte le trattative con la Confindustria - ha proposto Gerosa della Rizzoli - Dobbiamo ribaltare la logica per cui il movimento sindacale è l'imputato.

Prima di discutere di sacrifici vogliao vedere, sull'altro piatto della bilancia, delle contropartite precise. Andreotti ci ha detto: o entro un mese non vi mettete d'accordo con la Confindustria per ridurre il costo del lavoro o ci penso io aumentando l'Iva.

Mi domando come le confederazioni hanno potuto accettare questo ricatto. La scala mobile: De Carlini ha ribadito qui che non si tocca. Ma anche sul decreto per il blocco oltrei sei e *gli otto milioni si era detto che non* doveva passare in quei termini. Nonvorrei che di piccolo cedimento in piccolo cedimento, arrivassimo anche su questo punto a cambiare idea».ò Se nella mattinata era palpabile il favore dell'assemblea nei confronti degli oratori che duramente criticavano l'operato dei vertici sindacali, un po' diversamente si sono svolte le cose nel pomeriggio. Una psaccatura netta si è evidenziata, tra chi applaudiva gli interventi chè invitavano a «farsi carico dei problemi del paese» e chi approvava calorosamente discorsi che andavano in senso ben diverso.

Un gruppo di delegati ha presentanto alla presienza ua mozione che ribadisce alcuni punti irrinunciabili sulla scala mobile, la contrattazione aziendale le sette festività, il controllo sulla mobilità. Mentre scriviamo il segretario confederale Ravenna non haancora terminato le conclusioni e non si sa ancora se la mozione verrà sottoposta all'assemblea.

Le «due linee» sull'uscita dalla crisi

segue da pag. 1

to di una classe operaia milanese un po' corporativa perchè forte, che ha accusato il sindacato milanese di non avere piena coscienza della gravità della crisi, che ha cercato di far passare l'acvettazione della linea confederale come linea nazionale e complessiva degli interessi di classe, faceva finta di non capire quello che la grande maggioranza dei dzlegati esprimeva, faceva finta di non essersi accorta del significato politico dei grandissimi applausi che avevano sottolineato le parole di Tiboni: «Nella crisi italiana o cambia il sistema o cambia lw classe operaia. E noi vogliamo che cambi il sistema».

La radicalità dello scontro di classe nella crisi tende a togliere spazio alle mediazioni. Non c'è riuscito nemmeno De Carlini, che pure aveva fatto di tutto per cavalcare con una relazione «di sinistra» una platea che si aspettava tesa e incazzata. Non c'è riuscito perchè dopo i dati della crisi, la denuncia della pesantezza dell'attacco governativo e padronale, ha dovuto venire al sodo, ha dovuto parlare di scala mobile, di festività, di turni e nonostante un abile artificio dialettico [«sto leggendovi le posizioni ufficiali della federazione Cgil-Cil-Uil»] non ha potuto sottrarsi ad una bordata di fischi.

Più concreti, più politici di lui, sono stati i delegati intervemuti subito dopo. La parola d'ordine del rimpiazzo del turnover è stata riportata coi piedi per terra: se volete difendere l'occupazione perchè concedete 56 ore in più all'anno ai padroni senza contropartite? Il riferimento alle categorie più deboli, al meridione, è stato coerentemente collocato all'interno dei rapporti di forza: se gli operai più forti e organizzati arretrano, chi garantisce che avanzino i più deboli? Sul togliere gli effetti della contingenza dall'indennità di liquidazione: perchè volete dividere i lavoratori, penalizzando non di decine ma di centinaia di mila lire gli operai più anziani? Sulla mobilità [« i padroni già la fanmo, ad esempio dalla Necchi all'Alfa, così hanno un buon motivo per non assumere all'Alfa»], sui disoccupati [«d'accordo con la riforma del collocamento, ma diciamo che questi discorsi li facciamo perchè c'è stata la lotta dei disoccupati»], sull'occupazione [«ne parliamo sempre, ma la richiesta del blocco dei licenziamenti l'abbiamo lasciata sulla carta»], sulla produttività [« la produzione è già aumentata, l'occupazione no»], sulla crisi [«proprio perchè è grave diffidiamo delle ricette facili di chi è stato sempre contro di noi; dobbiamo lottare per decidere chi paga»]: gli esempi erano molti, tutti concretissimi, coerentemente inquadrati in una linea alternativa a quella del vertice confederale.

Chi ha tentato di difenderne le scelte ha potuto scegliere solo il terreno dello scontro aperto, dell'insulto alla maturità politica dei delegati. E quando un compagno ha proposto che i delegati milanesi siano presenti numerosi all'assemblea nazionale [qualcuno dalla platea ha gridato «tutti»] voleva dire questo: che è ora di cambiare, di decidere, di riappropriarsi del sindacato.

Dove va il sindacato? Inchiesta a Torino i dirigenti sindacali

Costruire nel sindacato una linea di resistenza precisa

Verso un sindacato di cogestione? È questa la realtà delle ultime vicende dei vertici sindacali, dalle discussioni sulla scala mobile alle sette festività regalate ai padroni? Ne abbiamo discusso con due segretari di federazione: Lattes della Cgil e Bordon della Uil e con un segretario di categoria, Silvani della Fulc.

«Sono convinto - afferma Lattes - *che il sindacato sta giocando* la sua natura e la sua composizione di classe, oltre naturalmente nell'immediato il suo rapporto con i lavoratori».

Ma quali sono le strade possibili per il sindacato? «Il sindacato - prosegue Lattes - si trova in una morsa e deve scegliere fra due strade: essere il sindacato del compromesso storico, organizzatore più o meno efficace del consenso operaio nei confronti del quadro politico, oppure ritrovare nelle proposte concrete la sua autonomia».

Anche per Bordoni, segretario provinciale della Uil «il rischio di una modifica sostanziale della natura del sindacato è reale, tanto più che data la scarsezza di dibattito e di chiarezza il rapporto tra le strutture sindacali ed i lavoratori si fa giorno per giorno più problematico». Anche per esponenti di rilievo come dirigenti confederali a livello periferico? «Anche per noi - conferma Bordon - ci troviamo a sostenere un giorno una posizione e il giorno dopo una ridda di dichiarazioni contrastanti di cui si perde il filo portante, la linea che guida le scelte».

Secondo Bordon è proprio in questa fase che il ruolo dei sindacati periferici ne esce esaltato per dare battaglie che impediscano il deterioramento della situazione («come fu la battaglia per l'autoriduzione - afferma Bordon - oggi è quella per il fisco; in queste cose il sindacato torinese ha svolto il suo ruolo di 'sinistra' ed è necessario che questo ruolo prosegua»).

A proposito di ruolo dei sindacati provinciali, come esce il sindacato torinese dopo cinque scioperi generali in due mesi e l'attuale situazione di stallo? «La battaglia continua ad essere quella contro la politica dei due tempi - afferma Bordon - rivedere in sostanza la linea dei sacrifici»; per Silvani, segreteria Fulc torinese, il problema è anche quello di impedire la lottizzazione del sindacato tra le forze politiche. Per Lattes «se non vi fossero elementi dinamici all'interno del movimento, la saldatura tra lottizzazione e linea attuale chiude la partita in termini difensivi per dieci anni». Un sindacato che si avvia verso una situazione degli anni sessanta schiacciato dall'offensiva padronale? «Non penso proprio, ci sono condizioni di struttura organizzativa e scelte che impediscono un ritorno al passato», questo è il parere di Bordon sostanzialmente d'accordo anche Lattes e Silvani, ma «il problema è come uscire dall'attuale situazione».

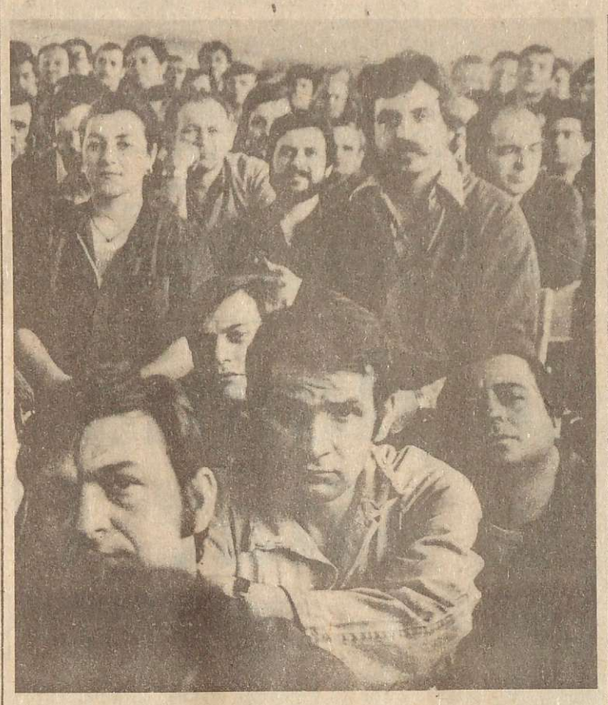
Per Silvani «con una scelta complessiva che investa fabbrica e sociale su cui costruire una linea di resistenza precisa. Finora il sindacato e il movimento hanno rimesso in discussione la gerarchia all'interno delle fabbriche: si tratta di costruire una nuova, reale gerarchia di potere nella società; la scala mobile è centrale per questo perchè investe la redistribuzione del reddito». Cosa si intende per una proposta complessiva? È ancora Silvani che tenta una definizione «cogliere l'obiettivo di fondo del tutto il movimento», la definizione è di Lattes ma trova consezienti molti sindacalisti; dove c'è meno chiarezza è in quella sede che bisogna dare battaglia per frenare la «scivolata continua» delle direzioni sindacali. «Sono anche in discussione i congressi del '77, il che significa - sottolinea Lattes - che è in discussione l'unità sindacale», d'altro lato Bordon conferma che la Uil va sicuramente a congresso entro maggio, ma il problema resta. «L'unità sindacali - è Silvani che parla - così come è definita dagli attuali rapporti è quanto di meglio si possa avere come strumento in questo momento, ma questi rapporti c'è il rischio che reggano solo fino a quando regge Andreotti».

Attacco padronale vivacissimo, sindacati confederali in difficoltà in periferia, quadro politico che mantiene un ruolo oppressivo ed infine unità sindacale che diventa sempre più precaria, le prospettive sono veramente poco rosee. Diventa rituale il rimando al movimento ed alla sua capacità di «ribaltare le carte in tavola» se non marcia una proposta, un programma e soprattutto se non prende corpo un partito rivoluzionario integrato nella classe operaia, fatto dai lavoratori, capace di essere punto di riferimento in una fase di resistenze pertanto radicato in fabbrica.

a cura di Gianni Boscolo

Dalle assemblee di reparto di Mirafiori critiche alla linea dei sacrifici e ai cedimenti

Folta partecipazione e vivacissimo dibattito nelle assemblee - La critica ai sindacati non si è rivolta in termini di sfiducia, ma di volontà di «non permettere più che nel sindacato si calpesti la democrazia»



Torino, 15

Cresce nelle fabbriche la risposta operaia ad Andreotti e una grossa critica alla linea sindacale. Tra ieri ed oggi si sono tenute a Mirafiori circa quindici assemblee; riuscite ad eccezione di una (in meccanica 1), con una larga partecipazione dei lavoratori e con una estrema ricchezza di dibattito. La folta partecipazione alle assemblee si è anche tradotta in moltissimi interventi oparai e molti iscritti non hanno avuto il tempo di parlare.

Nel corso di queste assemblee sono state costruite a partire dalle squadre.In particolare ai montaggi della carrozzeria ed in meccanica 2 le mozioni, votate a maggioranza sono state ampiamente preparate da un dibattito tra i lavoratori. Alle meccaniche 2 i compagni del Pci hanno partecipato con quelli della sinistra rivoluzionaria nella messa a punto dei contenuti presentati in assemblea. Le assemblee hanno anche segnato, accanto ad una buona partecipazione hanno visto giocare un ruolo significativo dai compagni della sinistra rivoluzionaria, e in contrasto la massiccia assenza dei compagni del Pci. Dove questi compagni sono intervenuti o sono stati critici rispetto alla linea del governo, lo scontro sulla scala mobile, il problema delle sette festività, sono i temi dominanti fino a mettere in secondo piano i problemi della vertenza N che ho ha senso solo se si costruisce una risposta al governoc. Una grossa attenzione dunque ai problemi generali e ai cedimenti sindacali, specie sulle 56 ore lavorative in più che si sono concesse ai padroni.

La critica alla linea sindacale non si è rivolta in termini di sfiducia, ma in precisa volontà di N non permettere più che nel sindacato si calpesti la democrazia

Il problema della vertenza Fiat è comunque comparsa (con accenni molto critici rispetto allo slittamento del coordinamento nazionale del gruppo) mettendo in luce i nodi e i temi da affrontare. Sul problema salariale C non si può pensare di partire da una richiesta inferiore alle 25-30 mila lire» afferma una mozione votata in carrozzeria; i soldi i lavoratori premono, inoltre per averli sulla 14 mensilità e sul premio di produzione mensile.f

Ma accanto un dibattito che si sta ampliando si concretizza anche una iniziativa di lotta. Per un'ora si sono fermati al 2 turno di ieri i lavoratori addetti ad una linea di lastratura (officina 74 della carrozzeria). In questa linea lavorano molti nuovi assunti sempre in carrozzeria molto presente è il problema del pagamento della quarta settimana di ferie per i lavoratori assunti da poco che la Fiat non intende retribuire. Dalla fabbrica, insomma, un messaggio preciso, per il coordinamento sindacale che si riunisce domani.

Un'inchiesta nel sindacato che parte dalla città della Fiat

Dove va il sindacato? Lo abbiamo chiesto a dirigenti confederali e di categoria, a delegati, ad aoperatori sindacali ed a lavoratori.

L'inchiesta è stata svolta a Torino, la città della Fiat. Torino ed il Piemonte rappresentano una realtà particolare della base produttiva; il movimento operaio e sindacale ha sempre trovato in questa città e regione la sua base di «sinistra».

La tradizione di lotta del movimento operaio torinese si fonda sulla sua struttura produttiva che ha visto fin dallo sviluppo industriale nel nostro paese, sorgere a Torino le grandi concentrazioni operaie.

Le occupazioni delle fabbriche del «biennio rosso», gli scioperi insurrezionali del '43, l'autunno caldo del '69, Torino è sempre stata un punto di riferimento per il movimento di classe. 350 mila metalmeccamici circa (oltre 120 ila lavorano nella o per la Fiat) 90 mila tessili (la maggioranza in regione), cinquanta industrie con un fatturato annuo superore ai 20 miliardi (12 superano i 100 miliardi). Come si è abbattuta la crisi su questa città? La fase dei licenziamenti nelle grandi fabriche ha toccato l'apice del dicembre del '75, oggi rimangono la Singere e la Venchi unica, due capisaldi di una battaglia che ha visto molte perdite nel movimento operaio.

L'occupazione femminile nella regione è in totale del 23%, di cui solo in 3% in attività extragricole (tra i più bassi indici d'Italia).

La vita a Torino è salita nel '75 del 19% mentre nel '74 ha toccato 1 punta del 30%, nei mesi del '76 il carovita complessivamente è stato del 17%.

La cassa integrazione, l'arma privilegiata dei padroni ha toccato punte di tre milioni diore nell'ottobre '75, pe un totale di 18 milioni di orenel secondo semestre '75.

La sindacalizzazione è elevata anche se si rilfette modestamente sul tesseramento sindacale (115 mila iscritti Flm meno del 50%).

Assemblea regionale a Milano su equo canone e requisizione

Sabato 18 dicembre con inizio alle ore 9, presso la Villa Comunale di via Palestro 16, a Milano si svolgerà un'Assemblea Regionale indetta dall'Unione Inquilini, dal Sicet e dalla Uil-Inquilini, cui sono invitate le altre forze sindacali e le forze politiche. Tema dell'assemblea sarà il problema dell'Equo Canone e la legge di requisizione di iniziativa popolare, presentata un mese fa alla regione Lombardia con circa 600 firme dalle forze promotrici dell'iniziativa.

Il dibattito apertosi ormai da molti mesi attorno ai problemi della regolamentazione degli affitti, del regime dei suoli e dell'uso sociale del patrimonio edilizio sfitto si è andato accentuando nelle ultime settimane per effetto delle posizioni assunte dal Governo e della stessa deliberazione di legge da parte della Camera sul regime dei suoli.

Decisioni le cui conseguenze hanno effetto direttamente o indirettamente su tutti i cittadini in un settore di importanza fondamentale giustificano non solo un tale interesse, ma anche concrete forme di mobilitazione e di lotta per far conoscere alle masse i reali interessi in gioco, gli obiettivi perseguiti dal potere politico e le effettive esigenze della classe lavoratrice.

L'ordine del giorno dell'Assemblea sarà:

Equo Canone: rapporto tra affitto e reddito degli inquilini; sicurezza del contratto di locazione; mobilitazione e forma di lotta (ritardo del pagamento dell'affitto) contro gli aumenti generalizzati dei canoni proposti dal Governo; la proroga del blocco dei fitti del 31/12

- Controllo pubblico sul patrimonio edilizio esistente: la legge di requisizione presentata in Regione e la richiesta di assunzione della stessa all'interno della legge di Equo canone; obbligo delle proprietà alle manutenzioni degli stabili; le lotte di occupazione degli alloggi sfitti; l'organizzazione della domanda casa e ruolo delle Commissioni casa.

Questa occasione pubblica aperta alle forze sindacali e politiche risulta, in questo momento, particolarmente importante per verificare la reale volontà delle forze impegnate nel movimento e delle forze della sinistra di mobilitarsi, coinvolgendo le masse e la classe operaia innanzitutto, contro il reale tentativo dell'attuale governo Andreotti di restaurare i vecchi meccanismi del mercato capitalistico della casa.

In questo momento è estremamente necessario unire le rivendicazioni emerse dal movimento di questi anni in un disegno complessivo antagonistico a quello del governo; la forza infatti di rivendicazioni come la requisizione, il recupero pubblico del patrimonio edilizio degradato, gli investimenti nell'edilizia pubblica e il canone sociale nella stessa deriva dalla capacità e dalla volontà di unire i fronti di lotta e la maggioranza dei lavoratori in uno scontro che non può essere che generale (l'equo canone nel privato nella misura in cui tocca ben 8 milioni di inquilini deve diventare il punto di forza di tale scontro e della mobilitazione che ne consegue).

18 licenziamenti alle Assicurazioni Generali di Napoli

Napoli, 12

Diciotto licenziamenti alle Assicurazioni Generali di Napoli, circa duecento negli altri uffici principali presenti nelle otto maggiori città italiane, un numero illimitato nelle altre zone controllate da Agenzie che lavorano per conto delle Generali. Sono questi i primi, più appariscenti risultati della pesante ristrutturazione in corso nel maggiore gruppo italiano privato, presente nel settore assicurativo. Di fatto, le Generali sono una vera e propria multinazionale, non solo del settore. Presidente della Compagnia è il senatore dc Merzagora; nel consiglio generale ed in quello di amministrazione ricorrono i nomi dei maggiori imprenditori europei e di rampolli della vecchia nobiltà, ricorrono insomma i nomi dei Faina, dei Cameli, dei Crociani, degli Augusta, dei Medici, dei Costa, dei Finck, dei Rothschild, dei Taitinger, dei De Benedetti, ecc.

Un centro di potere economico e politico, a livello europeo, in cui c'è da perdere la testa se si vanno ad analizzare le partecipazioni di società italiane ed estere al capitale delle Generali. Tra queste figurano anche primarie compagnie assicurative americane, come la Prudential Assurance, che è la più grande compagnia del mondo, il cui patrimonio di investimento, nel '74 ammontava ad oltre 26 mila miliardi.

Allo stato le Generali assorbono oltre l'11,5 per cento del totale dei premi assicurativi sull'intero mercato nazionale, secondo solo alla Ina, la compagnia di Stato che ne assorbe il 12,4 per cento. Il tutto su di un mercato che, quantomeno nel settore assicurativo, si può definire «squilibrato»: si pensi infatti che le otto maggiori compagnie (tutte private, esclusa l'Ina) monopolizzano il 63,4 per cento dei premi assicurativi; tutte le altre compagnie ben 164, si contendono il restante 36,6 per cento.

Alle spalle di questo settore, e delle Generali in particolare, come maggiore gruppo privato italiano, si muove un giro di miliardi spaventoso, che trova investimento non solo nella formazione di decine di consorelle e consociate, ma anche in altri settori redditizzi: dalle società immobiliari, alla speculazione sui titoli azionari alla eventuale partecipazione in grosse società multinazionali. Da questo punto di vista, le Generali costituiscono ormai una vera e propria holding con le sue 31 compagnie controllate in tutto il mondo, con partecipazioni in altre 21 compagnie e con i millecinquecento miliardi di premi raccolti nel '73 (di cui ben il 60 per cento all'estero). A tutto questo complesso quadro va aggiunto solo che le Generali vantano centinaia di partecipazioni in società non del ramo assicurativo, dalla Ifi-Fiat alla Finsider, dall'Imi alla Pirelli, a decine e decine di società immobiliari.

In tale contesto il settore assicurativo, fondato sullo sfruttamento bestiale della manodopera e sulle protezioni che il quadro politico italiano ha sempre offerto alle compagnie assicurative (sono decine gli esponenti di partiti politici italiani che figurano nei consigli di amministrazione delle compagnie), è servito solo per drenare ingenti quantità di capitale da investire in settori più remunerativi.

Sebbene i rapporti di lavoro, in tale settore, dovrebbero essere regolati da un contratto nazionale collettivo (unica eccezione l'Alleanza Assicurazioni, regolata da un contratto aziendale, consorella controllata dalle Generali che interviene nel settore delle polizze povere, cioè al disotto dei 5 milioni - si veda per le lotte all'Alleanza il Qdl di domenica 21 novembre), di fatto la tracotanza padronale fa il bello ed il cattivo tempo.

E così ad una piccola fetta di dipendenti, il cosiddetto personale amministrativo, in cui si registrano le retribuzioni più alte, corrisponde la stragrande maggioranza dei produttori, divisi al loro interno in alcune categorie e di ci solo una parte sono riconosciuti come dipendenti delle Generali ed in regola con le normative contrattuali (anche se, in ogni caso, il fisso mensile non supera di poco le 200 mila mensili, fino alla categoria C, che detiene un fisso annuo, pari ad un milione e trecentomila lire!!).

Il resto dei produttori (cioè i dipendenti delle compagnie che «producono» nuove polizze) sono inquadrabili come cottimisti, dopolavoristi. A tutti in ogni caso il salario è indissolubilmente legato all'impegno produttivo, cioè al minimo mensile di produzione di nuove polizze. Una regolamentazione capestro che mantiene sempre sospeso il posto di lavoro dei produttori.

Di fatto la pesante ristrutturazione avviata in questi ultimi mesi, in cui rientra la già denunciata raffica di licenziamenti, si attua solo sulla categoria più debole e più frazionata cioè i produttori, divisi al loro interno in due-tre categorie e che costituiscono, non solo la stragrande maggioranza dei dipendenti delle compagnie, ma anche uno dei pilastri su cui le Generali hanno fondato la loro fortuna, drenando ingenti capitali da investire altrove, in altri settori o possibilmente all'estero. È ovvio, infatti, che le Generali, come tutte le altre grandi compagnie italiane (oltre l'Ina, la Fondiaria Italia, la Ras, Sai , Toro, Tirrenia, Lloyd Adriatico), non hanno mai inteso il ramo assicurativo come servizio sociale, ma solo come veicolo per disporre di ingenti capitali liquidi. Oggi che il mercato presenta qualche difficoltà, in viasta anche del varo delle ormai prossime norme Cee che liberalizzano il mercato europeo delle assicurazioni (quindi le compagnie italiane dovranno andarsi a confrontare con le più moderne ed efficienti società europee del settore) le «sette sorelle» italiane preferiscono ritirarsi in buon ordine in più lucrosi campi di investimento, abbandonando il ramo assicurativo o quantomeno ridimensionandolo fortemente. Di qui, l'inderogabile esigenza di ristrutturare, procedendo, da un lato, alla meccanizzazione estrema dei servizi, dall'altro, garantendo i livelli occupazionali solo per il personale amministrativo, in cui imporre però una forte mobilità nella misura in cui oggi la direzione delle Generali non è disponibile nemmeno a mantenere tutte le gerenze, cioè le direzioni locali nelle otto principali città italiane, in cui invece sono stati avviati centinaia di licenziamenti, di cui 18 a Napoli: tra questi anche due rappresentanti sindacali (uno a Napoli ed un altro a Firenze).

E queste sono dichiarazioni che i rappresentanti sindacali hanno raccolto dalla viva voce di Randone, amministratore delegato delle Generali, nel recente incontro del 10 scorso tenutosi a Trieste presso la sede sociale della Compagnia; nel corso dell'incontro, con un'incredibile faccia tosta, Randone ha dichiarato che le Generali non sono disposte a ritornare indietro dalle misure già adottate, non fornendo nessuna garanzia per il futuro, nè per il mantenimento delle gerenze nè per i livelli occupazionali dei «produttori». Una promessa di ristrutturazione che pssa, oggi, con le pesanti difficoltà, che vengono poste allo stesso lavoro dei produttori, per metterli nella pratica impossibilità di mantenere gli alti «impegni produttivi», cui è vincolato il loro stesso stipendio mensile. Una manovra che, oggi, alle Generali, passa con la chiusura o il blocco di interi rami, come la Rc auto, che pure, stando alla legge 990, le compagnie di assicurazioni sarebbero vincolate a contrarre, o come il disimpegno nel settore furti, ch, nello specifico, sulla piazza di Napoli, ormai le Generali contraggono solo i clienti che già hanno polizze con la compagnia superiori ai 40 milioni. Una ristrutturazione ch passa, ad esempio, con lo spostamento in pratica di tutto il ramo delle polizze vita alla consorella povera, cioè all'Alleanza Assicurazioni (operazione analoga sta portando avanti la Sai con la consociata Ausonia).

Questi elementi queste notizie sono sicuramente parziali rispetto ad un settore, ad un quadro di complesse manovre per lo più ignorato e che lo stesso quadro politico italiano preferisce mantenere nell'incognito. Eppure, da tempo, e queste ultime manovre con i pesanti attacchi occupazionali che comportano non possono che spingere in tale direzione, da tempo i lavoratori del ramo, soprattutto quelli più sfruttati e che cosa i produttori appunto sono di più a conoscenza delle magagne, delle protezioni, delle irregolarità su cui è cresciuta la fortuna delle compagnie.

Giacomo Fiore

CINEMA

È tempo di crisi, ma sugli schermi di Natale arriva il Casanova miliardo di Fellini

Ma la donna può essere qualcosa di diverso da un angelo, o all'opposto un essere fuori del comune, strano, anormale, eccessivo? Questa immagine non fa parte del film di Fellini, ma si collega idealmente a molte, affini del suo film

Nei tempi di crisi sembra che i buoni vecchi «valori» tornino di attualità, e i soliti bene intenzionati riscoprono le gioie del focolare e delle care abitudini. Abbiamo perciò un risentito appunto da muovere alla censura italiana: cieca come una talpa ha vietato ai minori di anni diciotto l'ultimo film di Fellini, il film-mostro, il film-mammuth che dopo anni di traversie, di rapimenti di pellicole, di crucci e dichiarazioni e contro-dichiarazioni del regista, esce finalmente sugli schermi, toh, proprio alla vigilia di Natale: comunque senza bigliettino di auguri nonostante le due-tremila lire della prima visione.

Peccato: perchè sarebbe stato proprio un ideale film-famiglia, buono come la Coca Cola gigante, invece così i figli o i minorenni devon restar a casa e la coppia smaliziata andrà da sola, con un filo di brivido giù per la schiena, a gustarsi il frutto proibito: il «Casanova di Federico Fellini», questo il suo titolo per intero a significare che non solo è diverso da altri «Casanova» ma anche dal «Casanova» originale, quello scritto nel malinconico tramonto della sua vita da Giacomo Casanova in persona, gentiluomo veneziano, italiano cosmopolita, bibliotecario in terra di Boemia, nel castello di Dux.

Peccato, dicevo: perchè in tempi come questi, in cui tutte le vecchie certezze dell'uomo sulla «donna» traballano, ecco arrivare per grandi e piccini un piccolo ma completo manuale su cos'è la donna, in tutte le sue possibili varianti anatomiche, geografiche, spirituali ecc., un manualetto che da solo sostituisce l'educatore, o almeno lo aiuta nel suo compito: di insegnare all'uomo l'arte della frusta, e alla donna quella delle buone maniere.

Non certo per via diretta, perchè Fellini è troppo di garbo e gran signore, e poeta, per arrivare a tanto: ma diciamo così per via indiretta, spianando il terreno alla restaurazione maschile risolvendo innanzitutto alla radice quell'angoscioso interrogativo: cos'è la donna? Niente paura, essa è....mistero, mistero insondabile e primordiale. Dopo di che, possiamo passare direttamente all'Immacolata Concezione, al cattolicesimo e guarda caso ad una non poi così disinteressata posizione di Fellini nel movimento delle idee, dei comportameti, nella politica *oggi: che è fatta di crisi economica sì, ma anche di una lotta delle masse per scuotersi dal posto che hanno occupato così a lungo, e al quale sono incatenate anche da precise concezioni del mondo, idee, convinzioni, rappresentazioni; e di una lotta opposta per* confermarle *in quel posto, e più che mai quando la crisi economica riduce ancora di più gli spazi di libera manovra.*

In questo senso, questo film arriva non a caso, occupa anch'esso la propria casella e si schiera pesantemente, in questa battaglia, dalla parte della restaurazione ideologica in atto: che poi Fellini quando iniziò a girarlo avesse altre cose in testa, è un altro discorso, che riguarda le «astuzie» della storia e quelle, più modeste, di Fellini stesso. Ci voleva proprio la cattiva coscienza di alcuni critici, per sentire la necessità di affermare con forza che il movimento femminista ha molto da imparare da questo film, non bisogna rifiutarlo a priori ecc; dovevano spiegarlo a quell'enorme corteo di donne fatto anche per combattere il terrore che la notte ha sempre rappresentato per la donna, che nel suo cammino per le strade di Milano si è imbattuto nei cartelloni di questo film, lo ha riconosciuto come un simbolo immediato e concreto della lunga notte imposta alla donna, e ha inviato perciò un suo piccolo e civilissimo distaccamento a far luce in sala, giusto il tempo di leggere un comunicato: con pittoresche reazioni della parte più forbita del pubblico, forse già immedesimata nella parte di Casanova, che ha risposto con meno cortesi inviti ad «andare a letto, lo so io cosa vi ci vuole».

Più che una critica «a priori» al film, più che un sovrano disinteresse verso la Cultura, quel gesto è da vedere invece come l'affermazione che in ogni caso, oltre al discorso maschile che resta dominante, e si esercita non a caso dai luoghi privilegiati del potere - in quel *caso, un film costato miliardi che è fatto da un uomo* e parla della donna - *oltre al discorso maschile esiste insomma e comincia a definirsi per ora soprattutto in negativo rispetto al primo, un* altro discorso.

Due discorsi, da luoghi diversi: il primo, addirittura stampato in celluloide, risultato finale di un complesso sforzo «artistico», che si è potuto realizzare grazie al possesso materiale, da parte dell'uomo, dei mezzi e delle tecniche di produzione; l'altro senza neanche un megafono, portato solo dalla voce di una ragazza di neanche vent'anni, la sua sola forza era il sostegno delle compagne che reagivano in coro agli insulti più volgari del pubblico, e soprattutto la forza del grande corteo rimasto fuori, che per una notte ha trasformato la città.

Quanto ci sia bisogno di riaffermare anche solo quel gesto elementare, la semplice ripetizione di un diritto all'esistenza che non è certo ancora critica compiuta e articolata dei contenuti del film, lo potrà capire chiunque questo film lo va a vedere, e non rimane abbagliato dalla sua «perfezione» formale, dalla fotografia «stupenda» che ci rende pienamente i «volumi» dalla musica o dal sottile «impasto linguistico» - incrocio di lingue e dialetti, nenie, preghiere, poesie e canzoni - e da quanti altri ingredienti il grande stregone Fellini può permettersi di rimestare nel suo pentolone. Ingredienti autentici, sia ben chiaro: come gli accendini di lacca, il tabacco Dunhill o il whisky di marca. Ma cosa pretendete, che Fellini si rifornisca al supermercato?

Cos'è la donna? Mistero Cos'è la vita? Un film...

Facciamo una cosa che di solito non si fa: rifiutiamoci di *prendere sul serio* questo film, proviamo a vedere se, guardandolo da un punto di vista diverso da quello che ha obbligato i recensori dei vari giornali a intere pagine di lodi più o meno perplesse, non ci riveli in fondo più verità.

Meno rispetto e timor sacro: se non altro servirà per fornire qualche spunto a quella gran parte dei nostri lettori che non andrà a vederlo in 1ª visione, ma sarà ugualmente costretta a subirsi le chiacchiere, i «dibattiti» su quello che per molti sarà l'argomento del giorno, visto che non si fa un film costato miliardi senza un adeguato infinito codazzo di pubblicitari che lo reclamano in maniera più o meno diretta.

Forse in fabbrica se ne parlerà meno, ma uffici, scuole (e redazioni, e in quanti altri luoghi si fabbrica vento) devono prepararsi ad affrontare *Casanova* come già fecero con *Novecento*, e con questo non si vuol fare paragoni tra i due molossi. E anche *fornire qualche spunto di riflessione a chi invece il film lo vedrà*, e sarebbe magari tentato di dar credito a qualcuno dei luoghi comuni più correnti: Fellini gran fustigatore dei costumi italiani, Fellini gran visionario e sottile maestro di psicanalisi, indagatore dell'inconscio...ecc... perchè è invece - solo per una volta, per carità! - non arrendersi alla disarmante evidenza, perchè non dar credito alla disarmante domanda di quello spettatore: «ma cosa voleva dire?», davanti all'infinito affastellarsi di splendide immagini, splendidamente vuote? Fellini, forse, davvero non ha nulla da dirci: forse davvero dovremo trattare il suo film come una bambola meccanica, aprirla vedere come funzionano i vari pezzi e lasciare che ognuno si diverta a ricostruirli a modo suo.

Fellini e il mito

Qualche critico ignorante ha detto che non c'è «unità formale» nel film, confondendo la mancanza di un rigido legame tra le varie scene con la mancanza di una **struttura** che ne regoli la distribuzione e il significato complessivo, quello che si ricava guardando il film nel suo insieme. In questo senso, c'è una rigida e perfino troppo meccanica coerenza. Si ha l'impressione di un film costruito come un verme con tanti anelli che dove lo spezzi ricomincia a vivere; che potresti arrivare a metà film e capirlo lo stesso, tanto le scene si presentano disposte a caso, legate l'una all'altra più dal filo del ricordo, da un particolare, senza svolgimento lineare, insomma più su un piano orizzontale che verticale: e invece no, la coerenza esiste solo che Fellini la va a nascondere dove meno ce l'aspettiamo. Ci aspetteremmo una «coerenza» di racconto, o di denuncia, esiste invece una coerenza nel **mito.** Intendiamoci, non il «mito» di Casanova, quello che tutti si pensa: il maschio latino, il montatore folle, la personalità autoritaria e antifemminista. No, Fellini è troppo sopra queste piccole cose: egli ha l'ambizione segreta nientemeno che di raccontarci un grande mito filosofico-religioso, che oppone tra loro personaggi come la Natura e la Cultura, la Vita e la Morte: la Donna e Casanova, in fondo, sono quasi pretesti per questo scontro di titani...

L'Acqua, il Mare, la Donna, il Mistero

Il «linguaggio» del film è il luogo migliore per capire di cosa un film parla realmente. Fin dall'inizio questo film è posto sotto il segno dell'acqua: i titoli di testa emergono su dall'acqua marina, lucenti come un'insegna al neon in una balera dell'Adriatico. Poi sappiamo che si tratta di Venezia, dove si sta svolgendo uno dei soliti riti barbarico-mondani di Fellini: in mezzo a mortaretti e fuochi artificiali, preghiere e invocazioni e fiaccole trombe e tamburi e babele incomprensibile di lingue deve emergere dalla laguna, grazie ad argani e funi, la gigantesca polena di una nave conservatasi sul fondale da chissà quanto tempo. Ha la forma di una testa di donna con gli occhi bene aperti, il suo lento emergere è salutato da scoppi di gioia, poi le funi cedono e gorgogliando la testa scompare di nuovo sott'acqua in mezzo allo sgomento generale. L'immagine di una polena di nave tornerà poi nel corso del film una prima volta, è la pallida ricamatrice Annamaria che nel giardino indica a Casanova una polena molto più piccola, ricordando quei «poareti» che navigavano su quella nave e che ora giacciono in fondo al mare.

Poi, alla fine, nel sogno di Casanova ormai vecchio, torna di nuovo il testone del rito iniziale, imprigionato sotto i ghiacci della laguna: il film dunque si apre e si chiude con una testa di donna che non riesce ad emergere, o perchè le funi si spezzano o perchè la laguna è ghiacciata, e grazie alla cucitrice Annamaria e alla sua polena in formato ridotto Fellini ci suggerisce che in generale la donna è associata all'Acqua, al Mare e alla Morte. Andiamo avanti: Venezia, la città di Casanova, è costruita **sull'acqua,** come del resto l'intero film è costruito sui colori predominanti verde-blu, i colori dell'acqua marina. E la testa di polena **appartiene al mare,** come del resto è sul calco del «matrimonio di Venezia col mare» che Fellini costruisce il suo rito pagano. C'è abbastanza paccottiglia per stabilire che il cuore del mito, ancora una volta, sta in un'opposizione: quella che vede da una parte il mare, l'acqua, la Donna, la Morte, insomma tutto ciò che è Natura, che è «mistero», che è irriducibile all'Uomo: e dall'altra parte ciò che è Cultura, attività cioè «umana», l'Uomo con i suoi argani, le sue funi e le sue capacità «meccaniche», insomma Casanova stesso così come lo vede Fellini.

Ma non basta dire che c'è un'opposizione: quella scena stessa ci dice che l'opposizione si risolve a favore dell'uomo e della sua cultura: infatti cosa importano i pianti e lo sbigottimento, se resta di fatto che **la testa non può emergere**? Strano «incidente», quella rottura delle funi, e strana «impossibilità» quella lastra di ghiaccio: sembrano realizzare l'autentico desiderio di Fellini, che la donna con gli occhi aperti se ne stia giù, senza pericolo, nel suo misterioso mondo d'acqua prenatale. Non è un caso che, appena concluso il rito, compare per la prima volta in primo piano il bianco faccione di Casanova, l'odioso lunare Casanova sempre illuminato di una luce particolare, **che si toglie la maschera** con la quale ha partecipato al rito. La donna ha lasciato libero il terreno, e il galletto può cominciare a scorazzare.

«All'uomo più sincero che io conosca»

Queste erano le parole che una delle sue amanti, l'incantevole Henriette, disse al vero Casanova: in quanto coerentemente rivolto alla continua ricerca del proprio piacere. Ma il Casanova di Fellini, campione del sesso, è del tutto incapace di erotismo: sbuffa come un mantice, suda, fatica, stravolge gli occhi, non gode mai se non quando lo fa godere una bambola meccanica, guardacaso, cioè un aggeggio costruito dall'uomo come il suo uccellaccio meccanico che si porta sempre dietro, insopportabile: bigiotteria, altro che psicanalisi....

Le donne di Casanova si dividono in due categorie: o esseri di sogno destinate a scomparire, e quindi, nella sostanza **negate,** o esseri **eccessivamente** terreni, fin troppo terreni che portano i segni di questa dipendenza dalla «materia» in qualche anomalia del loro corpo, o in qualche bruttura, e sono preda di appetiti insaziabili, voracissime arpie: donne di settant'anni, donne con la gobba, donne enormemente grasse, principesse lubriche, prostitute ladre, oppure una gigantessa - l'unica di cui ci sarebbe da aver paura perchè è più forte di molti uomini messi assieme - che si rivela per una tranquilla e un po' scema ragazzotta veneta, che canta la ninna nanna a due nanetti - o uomini rimasti bambini - nella vasca da bagno, in modo che anche Casanova-Fellini possa addormentarsi in mezzo alle nebbie dell'infanzia. In ogni caso, sempre donne **negate** in una loro presenza autonoma di soggetti, presenti nel film esclusivamente in funzione del sesso di Casanova, dei suoi molti e vari appetiti: negate perfino nell'uso della parola, visto che è lui, a tavola, a prender le difese della donna...

E in ogni caso, o streghe o madonne, rimane sempre loro quella comune caratteristica di appartenere al mondo del mistero, dell'inconoscibile, del sacro: di stare dalla parte delle oscure profondità marine, e nel caso qualcuno non avesse capito Fellini si premura di illustrarci la sua tesi perfino con una serie di utili e chiari disegni didattici (di Topor) che a pagamento si possono vedere proiettati con la lanterna magica nel ventre della «Grande Mouna», da cui tutto è nato, il pesce enorme che Casanova incontra nel circo della gigantessa: ed ecco il sesso femminile come piovra, come lupo dai denti aguzzi, come gorgo infernale, ecco tutto il Medioevo rispuntare di colpo, o forse davvero gli incubi infantili di un Fellini incapace di crescere...

I banchetti del potere e il giullare di corte

Accanito consumatore di sesso, questo Casanova è anche gran consumatore di pranzi: è in genere intorno a raffinati banchetti, a preziose composizioni di bicchieri e portate che egli tesse le sue reti. Anzi questo carattere del **consumo improduttivo** a ben vedere è ciò che meglio unisce il personaggio al suo tempo, l'epoca di quella «ragione signorile» che doveva poi cedere il posto ad una più solida ragione borghese capitalistica, ma che a metà settecento è tuttora dominante, e significa il predominio politico di una aristocrazia che neppure mette in discussione il suo assoluto diritto di consumare la ricchezza sociale, senza per nulla partecipare alla sua produzione: per cui può anche permettersi momentanee familiarità col suo opposto, il sottoproletariato più marginale.

Casanova è una delle manifestazioni «degradate» di questa «ragion signorile»: egli può elevarsi al rango di consumatore solo grazie alle sue doti, e per questo sbuffa e fatica e suda e non gode mai: per lui il sesso (insieme alla conversazione elegante, all'erudizione, alle molteplici capacità e conoscenze che cerca sempre di far valere, senza successo) è lo strumento per sopravvivere, ferro del suo -socialmente- del tutto inutile mestiere. Non per caso, nella storia, Casanova si può apparentare a quell'ultima generazione di italiani cosmopoliti, prima di un Alfieri per esempio, che già appartiene ad un'altra epoca, che portarono in giro per le corti d'Europa le loro arti o mestieri: come Metastasio a Vienna, raffinatissimi giullari: di lusso, ma sempre giullari, senza radici e senza bandiera.

Casanova non è ancora la borghesia «produttiva»: a Parigi, con il denaro spillato alla vecchia ingenua marchesa D'Urfè, provò a mettere in piedi una fabbrica di tessuti che fallì... perchè, lui fece all'amore con tutte le operaie, e, poichè era Casanova, le colmò anche di regali: esattamente l'opposto di una logica da buon imprenditore...

Ma a questo punto sorge un sospetto: perchè Fellini ha scelto proprio Casanova per rappresentare il suo mito sulla donna? Perchè proprio chi ha le inquietanti caratteristiche di essere socialmente improduttivo, anzi di esistere socialmente solo grazie al divertimento fuggevole che assicura agli altri, a patto però di toglier loro la parola e negarli, anzi contrapporsi a loro? Con un salto storico di duecento anni, sembra quasi che Fellini abbia riconosciuto in quella «ragione signorile» il suo stesso principio morale, e nel ruolo di Casanova singolari analogie con la sua condizione di «artista» improduttivo che consuma miliardi, per assicurarci un divertimento fuggevole; di artista, per il quale costruire film è certo dura fatica, lavoro, e nello stesso tempo consapevole scelta di privare altri della parola, anzi è vivere continuamente su questa specie di furto, di espropriazione.

Tutto è teatro, e il teatro è il tutto. O no?

Che di questo Fellini sia consapevole, ce lo provano non solo il suo singolare comportamento nel parlare del film, quasi lo ritenga lui stesso un'autobiografia, ma lo stesso carattere **eccessivamente** scenografico, del film, come se la forma e la «libera» invenzione di scene, costumi, folli visioni, in una parola l'insistenza sul carattere di **rappresentazione** di un contenuto più che sul contenuto stesso, tendano ad ogni momento a diventare gli autentici protagonisti e Casanova stesso esista solo in funzione di un film che dal principio alla fine parla del film stesso, e di tutti i film di Fellini, e del fatto stesso di fare un film. «Tutto è metaforico» dice ad un certo punto Casanova in un banchetto, e subito dopo si svolge una strana rappresentazione: il gobbo Dubois mima un rapporto d'amore con un giovanetto con lui vestito da gigantesco insetto che andrà alla fine a divorare l'efebo, e canta «ogni maschio è tentator» mentre due castrati fanno da coro. Casanova applaude ma esprime un troppo vigoroso dissenso «dall'idea di fondo dello spettacolo» perchè gli si possa credere: da cosa dissente? Dall'omosessualità o dalla paura di vedersi messo allo scoperto come eterno teatrante, commediante, giullare di corte? In un'altra scena, Casanova fa all'amore sotto gli occhi dell'ambasciatore di Francia, che lo segue da un buco nel muro - l'occhio di un pesce dipinto sulla parete - come l'occhio di una macchina da presa: e lui «recita» il meglio possibile, dà una completa dimostrazione delle sue qualità ginnastico-amatorie, mima i movimenti del suo uccello meccanico e quando tutto è finito declama rispettosamente le sue altre molteplici doti davanti all'onnipotente occhio del Potere: che però è rimasto vuoto, l'ambasciatore se ne è andato e lui lo sa ma continua a declamare al vuoto, il rito non si può spezzare, le forme sono sovrane, la scenografia prima di tutto: il film insomma, s'ha da fare.

La stessa consapevolezza di star svolgendo, in fondo, nient'altro che quel medesimo ruolo di giullare di corte si trasforma per Fellini in altri metri di pellicola, in nuovo omaggio a questa realtà più vera della realtà, che si nutre della realtà per trasformarla in sogno, a questa unica realtà totale che è il Film.

È con questo, nella «perfezione» di un'opera chiusa che non vuole intervenire sul mondo, neanche vuole interpretarlo, ma pretende essa stessa di **essere** il mondo, di essere tutto il mondo, ricreato nel linguaggio, Fellini prende indubbiamente posizione contro la Natura a favore della Cultura: ma è una Cultura tutta occidentale, borghese e maschile, riassunta nell'eterno privilegio dell'Individuo Creatore.

Severino Cesari

Felliniana. Ciò che disse il critico

Il Giorno (...) Non è e ne vuole essere un film storico, come bio grafia del veneziano Giacomo Casanova è poco attendibile, il suo settecento sa molto di fantascienza . (...) non risulta del tutto vero che in questo Casanova si sia voluto raffigurare il prototipo di una certa spregevole mascolinità peninsulare (...) Il filo rosso che attraversa il film è il rapporto nevrotico di Giacomo Casanova con la donna, con il sesso femminile visto come qualcosa di oscuro, soverchiante, divoratore: il sesso come gorgo, « «maelstrem».

«Casanova»è forse il miglior film di Fellini dopo «Otto e mezzo» , probabilmente il più svincolato dal fellinismo, certamente il più unitario e compatto.., per ricchezza e genialità di invenzioni figurative, tenuta narrativa, sapienza nel contemperare l'orribile col tenero e il favoloso con l'ironico, capacità di passare dal caricaturale al visionario.

Corriere della Sera

(. .) Una gran festa di immagini ricamate intorno al vuoto, uno spettacolo di deliziosa felicità coloristica e sonora che dura lo spazio di due ore e quaranta senza lasciar segno nè in testa nè in cuore nè in pancia. Il guaio dov'è? Nella distanza di Fellini, romagnolo contorto, da uno dei più espressivi campioni del settecento laico, cosmopolita e disinibito (...) (Casanova) appare e scompare nel fasto di una messinscena che provoca battimani ma anche momenti di uggia (...) Sincero fino allo spasimo finchè vendette cravatte e poesia, qui Fellini sale in cattedra per una predica anti-volterriana e per una lezione di stile che smitizzano il settecento di Casanova... ma in cambio navigano fra le «stupende frodi» di un fantastico che sconfina talvolta nel ciarpame di lusso. E ci cattura, non ci coinvolge. Negargli ossequio sarebbe peraltro un'ingiustizia. (...) Però nel totale ha un momento di stanchezza, che può anche coincidere con una lugubre resa di conti con se stesso (...) ma il maggior dono di Fellini è stavolta la ballerina Leda Lojodice: una bambola meccanica d'incredibile perfezione.

La Repubblica

Fellini ci ha descritto un antieroe che ha perso ogni genere di fede, pungolato dalla nevrosi, incalzato da insulse speranze di sistemazioni irrealizzabili, assorbito dalla fastosa e chiassosa inciviltà che lo circonda.

L'unità

Mai come in quest'opera che è anche la sua più costosa, Fellini ne ha stravolto la rutilante impalcatura miliardaria in una visionarietà stralnata da quale si trasfigura in una serie virulenta e delirante di quadri eccessivi (...) Il sesso di cui trasuda l'intero film.

Ebbene, noi azzardiamo che qualsiasi donna, anche la più femminilmente impegnata, ne possa trarre almeno rispettosa attenzione. (...)Vive invece nel film, tra strologamenti e violenze, l'esercitazione mercificata della sessualità.

Cinema e televisione

L'affare Rosenberg: non discutiamone

È tempo di partecipazione democratica in tv: adesso non passano 15 giorni dalla conclusione dello sceneggiato *L'affare Rosemberg* che subito la Rai accoglie con *Scatola aperta* i suggerimenti della stampa e le richieste dei telespettatori che vogliono dibattere i problemi sollevati dal programma, come a suo tempo è stato fatto in Francia anche con la partecipazione dei figli dei Rosenberg. Gli spettatori hanno inviato centinaia di lettere, esordisce il moderatore di turno: vogliono saperne di più. Naturalmente rispondere a queste lettere non è possibile, e neppure invitare in studio degli spettatori che rivolgano le loro domande ai quattro esperti «di parte». Gianni Granzotto e Michael Ledeen per la giustizia americana, Guido Calvi e Giuliano Zincome per i Rosenberg. Vige il principio democratico della delega: le domande le fa il moderatore, già masticate e digerite secondo la logica dell'equilibrio tra le parti.

Il criterio della falsa imparzialità obiettiva è subito visibile nel primo filmato: all'avv. Marshall Perlin che si sta battendo a capo di un comitato per la revisione del processo, risponde Louis Nizer, con il prestigio dell'avvocato progressista protagonista di tanti processi in difesa di vittime del maccartismo, confermando che il processo Rosenberg è stato equo e imparziale. Quando poi arrivano le dichiarazioni dello storico Ledeen, il giochino diventa volgarmente scoperto: altro che dare soddisfazione alle domande degli spettatori! La dodicenne Elisabetta ha un bel invocare nella sua lettera «qualcosa di verità»: il moderatore confessionale le chiude la bocca concludendo oltre un'ora di accademia con l'ineffabile affermazione che la verità sul caso Rosenberg resta riservata alla coscienza di ciascuno. Tradotto in parole povere, la verità non esiste e ciascuno la pensi a modo suo.

Per Zincone che precisa che cosa significhi essere comunisti negli Usa citando l'esempio di Angela Davis c'è subito pronto Ledeen a ricordare che Angela Davis è stata assolta: quindi se la giustizia americana, nella sua infinita saggezza, sa assolvere un comunista, per di più donna, per di più nera, questo significa per la proprietà transitiva che anche la sentenza contro i Rosenberg è stata giusta. E per l'avvocato Calvi che acchiappa al volo l'ammissione di Ledeen sul carattere «politico» del processo Rosenberg tentando di smascherarne la macchinazione, c'è altrettanto pronto l'equanime e discreto Granzotto a far presente, in nome dell'obiettività storica, che insomma lo spionaggio atomico esisteva! Il bello in questa farsa del dibattito democratico è che si parla sempre in nome della verità storica per allontanare la verità sui Rosenberg nelle nebbie delle opinioni personali, degli stati d'animo. Emergono così tre conclusioni: primo, i Rosenberg erano colpevoli; secondo, il processo era stato «giusto e ragionevole» come lo definisce Ledeen, con l'unica pecca di aver calcato la mano nella sentenza; terzo bisogna anche capire il nervosismo di questi americani che avevano perduto il primato atomico ed il sogno del predominio mondiale! Se gli stati d'animo, se i deliri psicologici sono «veri», non altrettanto veri sono alcuni fatti storici a tutti noti ma non dichiarati, forse perchè sospetti di «scarsa obiettività», cioè troppo pregiudizievoli al prestigio degli Usa. Basterebbe ricordare, quanto al tema spionaggio, la farsa dell'alleato sovietico trattato in realtà come un nemico, oppure la cecità dei politici che rifiutano il consiglio degli scienziati di spartire con i sovietici il segreto atomico.

Sono delle scelte politiche di fondo che portano gli Usa alla guerra in Corea: per mettere a tacere i lavoratori con un patto sociale che garantisca pieno impiego e aumenti salariali in cambio della rinuncia a discutere le scelte produttive, l'industria americana ha bisogno di espandersi sui mercati europei ed asiatici: d'altronde i falchi hanno sognato di avere il mondo in tasca con un segreto di Pulcinella che provocherà solo la proliferazione degli armamenti atomici. Quando ci si accorge che la partita è persa, occorre il capro espiatorio per mobilitare il consenso della comunità: la sconfitta del sogno americano non deve apparire come risultato di scelte politiche illiberali, impraticabili nella loro violenza, ma deve essere spiegata con il tradimento di un Giuda.

È un meccanismo di estrema attualità anche per noi, sottolinea Zincone: per aiutare il governo Andreotti si può sempre tentare di giocare a scaricabarile con i giovani proletari che fanno la guerriglia intorno alla Scala. Il guaio è che dire queste cose in tv durante un dibattito imbalsamato dall'equidistanza delle posizioni, che anzichè produrre un confronto dialettico ha l'unico scopo di provocarne il reciproco annullamento come in un calcolo algebrico tra segni opposti, significa correre il rischio imperdonabile di farsi chiudere la bocca dal buonsenso casereccio di Granzotto. Significa far la fine dell'avvocato Bloch, difensore dei Rosenberg, come ricordava Calvi: non accorgersi che anzichè ribattere le false accuse di spionaggio, bisognava smascherare i veri responsabili della guerra in Corea, perchè come responsabili di quella guerra sono stati assassinati i Rosenberg.

Allo stesso modo, non si è capito quale era il vero terreno di scontro proposto da *Scatola aperta:* l'obiettivo era quello di non parlare dei Rosenberg, di limitare i danni provocati dallo sceneggiato francese troppo «fazioso», di ridimensionare il dibattito nell'opinione pubblica ribadendo che comunque i Rosenberg erano colpevoli di spionaggo. Fatta salva l'equanimità della giustizia americana, ognuno è poi libero nel segreto della propria coscienza di dire una prece per i Rosenberg.

Baal

CRONACA

Seveso cinque mesi dopo

Una donna della zona A, colpita da cancro al fegato

È stata ricoverata in un ospedale del milanese e sono in corso vari esami per stabilire la provenienza del male e se è riferibile all'inquinamento da diossina - È provato l'effetto cancerogeno del Tcdd ma assai difficile stabilire l'origine esatta della singola malattia

Una donna di 58 anni abitante nella zona A, di Seveso, è stata ricoverata in un ospedale del milanese, colpita da cancro al fegato. La notizia, trascurata da gran parte della stampa è stata riportata invece dall'*Unità*, con una certa precauzione per evitare «allarmismi».

La donna, F.D. è stata sottoposta ad alcuni esami clinici, per accertare l'origine del male e la sua eventuale possibile derivazione dalla nube. Occorre stabilire infatti se si tratta di un tumore primario (ossia che ha avuto origine nell'organo malato) o se è derivato da metastasi di cellule cancerogene che hanno avuto origine altrove. L'altro esame, che un'altro istituto deve eseguire serve a rilevare l'eventuale presenza di diossina nell'organo malato, dato che una delle caratteristiche del Tcdd è inaftti quella di raccogliersi nel fegato.

Un altro dato sul quale occorre fare luce è il tempo della malattia, ossia se la data di nascita del male è da riferirsi a prima o dopo lo scoppio del reattore dell'Icmesa. Infatti la diossina ha un lungo periodo di incubazione e i suoi terribili effetti possono manifestarsi anche opo molto tempo....In questo caso, insomma, si cerca di stabilire se davvero la malattia della donna può essere riferita all'inquinamento della zona o se al contrario i legami tra causa probabile (diossina nell'ambiente) e effetto (malattia del fegato) restano incerti.

Si parla di «strumentalizzazione» di panico che potrebbe insorgere nella popolazione e quindi si va con i famosi piedi di piombo. «Incosciente» viene giudicato chi mette subito in relazione causa ed effetto, e si preferisce aspettare.

I dati sull'effetto cancerogeno della diossina sono provati. Non solo dalla pratica di laboratorio (dalla letteratura scientifica) ma soprattutto dalla storia dolorosa del popolo vietnamita, che, per avere dovuto subire le conseguenze delle tonnellate di defoliantiversati dagli americani sul territorio, ha potuto dimostrare al mondo gli effetti della guerra chimica, essere «campione signfiicativo», «verità scientifica».

Nel caso della donna di Seveso, nessuno potrà mai arrivare a dimostrare che la sua malattia si è formata per effetto diretto della nube. Putroppo nessuno conosce ancora i meccanismi chimici di alterazione delle cellule che producono il cancro e conosce tappa per tappa il «viaggio» e la «storia» della malattia. Si vede il risultato e basta. Nessuno mai conterà i morti dell'Icmesa, tra qualche anno saranno noti come percentuale gli incrementi di malattie varie, si potrà dire che la popolazione è morta di più per la tale malattia...In questa percentuale sono e saranno racchiuse migliaia di vite come risultato statistico, effetto misurabile, perchè non più terroristico.

Cosa si aspetta dunque? Di essere morti per potere correlare, senza il pericolo di seminare panico, la causa con gli effetti? Nessuna analisi mai, compiuta su un singolo caso, sarà in grado di stabilire che la diossina ha generato il cancro della signora o di stabilire che la polmonite del signor Y viene direttamente dalla mancanza di difese organiche che la diossina ha provocato nel suo organismo...

Eppure tutti sanno, è scientificamente provato che «quel» veleno produce «quegli» effetti... *«In via ipotetica* - ha dichiarato il direttore dell'istituo del cancro prof. Veronesi all'Unità parlando della donna di Seveso ricoverata - *non si può escludere nulla, a ritengo che il periodo di tempo trascorso dalla fuoriuscita della nube tossica sia troppo breve per addebitare il tumore alla diossina».*

E' troppo presto per contare i morti, occorre attendere ancora qualche anno...

SCALA
Continuano le indagini

Milano, 15

Il sostituto procuratore della repubblica Liberato Riccardelli, che conduce l'inchiesta sugli incidenti avvenuti a Milano il 7 dicembre scorso in occasione dell'inaugurazione stagionale della Scala ha interrogato vari ufficiali e agenti di polizia.

Il magistrato ha poi concesso permessi di colloquio coi detenuti a familiari e difensori. Questi ultimi sono intanto venuti a conoscenza del documento con ui il dott. Riccardelli ha convalidato gli arresti sia per coloro che si trovano rinchiusi nel carcere di San Vittore sia per i giovani piantonati negli ospedali cittadini per le ferite riportatz negli incidenti. Per sedici di essi le accuse sono quelle di resistenza a pubblico ufficiale, porto abusivo di armi improprie e radunata sediziosa, dodici dovranno rispondere di porto ed uso di bottiglie incendiarie, porto di armi improprie, resistenza a pubblico ufficiale e radunata sediziosa. Un giovane è accusato soltanto di porto abusivo di bottiglie incendiarie, un altro di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e un altro ancora di porto abusivo di coltello, tipo rocola. A cinque giovani sono stati contestati i resti di radunata sediziosa e porto di armi improprie; all'ultimo infine le accuse di detenzione e porto di materiale esplodente e radunata sediziosa.

ROMA
Processo al «Castelnuovo»

Roma, 15

Il processo contro undici ex studenti del liceo «Castelnuovo», tra cui Achille Lollo, che fu accusato di aver partecipato alla strage di Primavalle, è cominciato davanti alla terza sezione penale del tribunale. I giovani debbono rispondere di vari episodi di violenza che sarebbero avvenuti all'interno dzll'istituto nel 1971. Tra l'altro, alcuni degli imputati sono accusati di aver sottoposto ad un «processo» il compagno di studi Bruno Socillo, ritenuto fascista, mentre altri devono difendersi dal reato di oltraggio a due insegnanti: il prof. Pasqua-Occipite di Prisco.

Lollo, dopo essere stato assolto per insufficenza di prove dall'accusa di aver provocato la morte dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei, uccisi dalle fiamme nel rogo di Primavalle, ha lasciato l'Italia e si è stabilito in Svezia. Oggi non si è perciò presentato in aula per difendersi dalle accuse contestategli. Gli altri giovani comparsi in tribunale hanno respinto le varie imputazioni, negando di aver offeso gli insegnanti e di aver processato il collega.

Socillo, ascoltato come parte offesa, ha invece dichiarato di essere stato obbligato a sottostare al processo durante il quale gli furono rivolte accuse infondate.

MESSINA
Sconfessato l'ex sindaco

Palermo, 15

Il tribunale amministrativo regionale ha dichiarato illeggittimi i provvedimenti di sospensione di quattro licenze edilizie emessi dall'ex sindaco di Messina, ing. Giuseppe Merlino.

Le licenze vennero concesse dall'ing. Merlino nei mesi di marzo, aprile e maggio e furono revocate il 12 agosto. Dodici giorni dopo il pretore Elio Risicato sospese l'ing. Merlino dalla carica di sindaco e di consigliere comunale e lo incriminò per abuso di atti di ufficio e per omissione di atti d'ufficio con l'aggravante della continuità. L'accusa riguarda l'assunzione di 129 invalidi civili al comune e la concessione di numerose licenze edilizie che sarebbero difformi dal piano regolatore.

La giunta lombarda intende raddoppiare tutte le tariffe dei trasporti interurbani

Di fronte a un deficit di circa 44 miliardi, la giunta sostenuta dal Pci non trova di meglio che raddoppiare il costo dei biglietti Entro breve la decisione - Il sindacato non è stato consultato

Il deficit in chiusura d'anno '76, è stato valutato intorno ai 44 miliardi.

Qualcuno per il '77 ha previsto un disavanzo di una sessantina di miliardi.

I trasporti interurbani della Regione Lombardia e il loro disavanzo costituiscono il nodo attorno al quale la giunta regionale ha promulgato un progetto di legge che dovrà esere entro breve tempo sottoposto alla commissione consiliare e quindi al Consiglio per poi diventare esecutivo. Il progetto prevede il raddoppio delle tariffe dei trasporti interurbani pur con la mediazioni di alcune agevolazioni. Tra queste la più rilevante è la decisione di fare del servizio di trasporto tra un comune e l'altro un servizio gratuito per i sessantacinquenni, cui il servizio, previa esibizione di un documento comprovante l'età, verrebbe abbonato fra le 9 e le16,30 dei giorni feriali. Questa agevolazione peraltro discutibilmente utile ai pensionati cui i «viaggetti» da Monza a Milano nei giorni feriali e nella fascia oraria prevista non allevierebbero certo gli stenti della loro condizione, insieme ad alcuni sconti sugli abbonamenti settimanali e mensili dovrebbe alleviare il disagio dei pendolari che quotidianamente si servono di tali mezzi.

Autolinee, tramvie, metropolitane, filovie, funivie, linee di navigazione lacuale che collegano diversi comuni.

Insomma tutti i servizi al raddoppio tranne quelli urbani di competenza dei comuni. Si legge, in una nota emanata dalla Giunta, che con questo aumento si coprirà il 75% del disavanzo previsto. I contributi e le sovvenzioni, sempre secondo il documento, non bastano più a coprire le spese di gestione che il continuo aumento dei costi ha porato a cifre deficitarie poichè le tariffe sono rimaste pressochè invariate dal '74.

Se il rpgetto di legge verrà considerato «urgente», il raddoppio diventerà operante in brevissimo tempo.

Si dice che, di pari passo al provvedimento, verranno rivedute le indicazioni scaturite dal recente convegno sui trasporti relative alla speculazione delle autolinee private. Queste offrendo mezzi scomodi e antiquati, speculano a prezzi tariffari molto alti sull'abbandono da parte della regione di reti molto importanti.

Ci deve essere l'eliminazione delle discrepanze e delle anomalie causate dalla presenza di 150 linee concorrenziali. Eliminando i disagi per gli utenti con un potenziamento dei mezzi pubblici, la Regione potrebbe ammortizzare il suo deficit senza nessun bisogno di «giocare al raddoppio» e, in più, con un notevole vantaggio per i lavoratori che non si vedrebbero derubati nella busta paga anche dai servizi pubblici che li portano in fabbrica.

Ma la progettazione «verticistica» della legge non ha assolutamente avuto, per ora, un'elaborazione comune con i sindacati. È una riprova di quanto, per la Regione, sia necessario innanzitutto «stangare» chi ha bisogno dei mezzi pubblici e tenere in sottordine il problema dell'estensione dei servizi anche nelle reti gestite dai privati.

Il provvedimento interesserà anche l'Atm per le corse interurbane sia a rotaia (linee che collegano varie zone della Brianza con Milano) sia metropolitane (Gobba e Gorgonzola) sia su gomma (Gli autobus).

Alla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil per ora nessuno è stato in grado di darci precise indicazioni su come i sindacati interverranno nella discussione del provvedimento di cui si parlerà in Consiglio durante i prossimi giorni. C'è da augurarsi che gli oltre settanta milioni di passeggeri che durante l'anno si servono dei mezzi pubblici per recarsi al lavoro non siano costretti a pagare il doppio per servizi che restano scadenti.

Ma.Pi.

Ancora cariche in aula nel processo ai Nap

Sin dall'inizio, sono cominciate le provocazioni contro i compagni che volevano accedere all'aula, che si sono visti respinti dall'enorme spiegamento delle C forze dell'ordine». Lentamente la piazzetta è andata riempendosi; a questo punto a mo di valvola di sfogo, un pò alla volta si è potuti accedere al tribunale, dopo la rituale trafila di identificazioni, perquisieioni, metal-detector, etc.

Quando neanche tutti i compagni erano riusciti ad entrare, il presidente Pezzuti della terza seeione penale ordinava lo sgombero dall'aula

La motivaione adottata è stata la stessa che servì, nella seduta di lunedì 29 novembre, per buttare fuori imputati, giornalisti, pubblico e persino l'avvocato Di Giovanni. In aula, sono entrati solo 4, dei 15 imputati che, normalmente, preseneiano al processo; provocatoriamente ancora una volta sono fatti entrare nel gabbione con le manette ed incatenati a gruppi fra di loro. Il primo gruppo di imputati appena in aula, ha cercato di leggere un comunicato, prodabilmente in merito all'aione contro il responsabile dellSds, Noce e la morte del loro compagno, Martino Zicchitella. jle prime parole dei nappisti sono serviti a dpezzuti da pretesto per ordinare immediatamente all'ontanamento degli imputati, effettuato con i soliti pestaggi contro persone incatenate ed ammancttate.

Convegno nazionale del Cogidas a Roma

È convocato a Roma, per il 18-19 dicembre un Convegno nazionale sul tema «Il movimento democratico dei genitori e il rinnovamento della scuola». Il convegno è indetto dal Giornale dei genitori, e «si propone di raccogliere esperienze e riflessioni di coloro che in questi anni si sono impegnati per la soluzione dei problemi della scuola, soprattutto negli organi collegiali».

Per questo l'invito a partecipare non è rivolto solo ai genitori, ma agli studenti, ai giovani, agli insegnanti, alle forze politiche e sindacali.

I lavori si svolgeranno nella Sala della Promoteca (Campidoglio, P. dell'Ara Coeli), a cominciare da sabato alle 9,30 fino a domenica alle ore 13; il programma prevede sabato mattina le relazioni (introduzione di G. Rodari, relazione del Giornale dei genitori, saluto dei rappresentanti Enti Locali) e la costituzione dei gruppi di lavoro (Il Giornale dei genitori come atrumento di informazione del movimento; le organizzazioni dei genitori e la nuova realtà dei consigli distrettuali; innovazione e ducativa e organi collegiali; bilancio dell'esperienza dei consigli scolastici, prospettive e proposte operative), che lavoreranno il pomeriggio, sabato mattina vi sarà la discussione sulle relazioni dei gruppi e poi le conclusioni.

L'iniziativa assume importanza particolare, in questo momento di disgregazione della scuola, di difficoltà di rapporti fra le varie componenti,di attacco alla democrazia e di disorientamento anche dei genitori, soprattutto per la qualità dei promotori, quei genitori del Cogidas che tanta parte hanno avuto in questi anni nella lotta contro la repressione degli studenti e per una partecipazione dei genitori che esaltasse non la famiglia, ma gli interessi politici della classe operaia nella scuola.

I compagni insegnanti e studenti sono perciò sollecitati a partecipare al convegno, portando ad esso l'apporto di esperienze sperimentazione e organizzazione democratiche per la trasformazione della scuola.

Giovani: una scelta subalterna

Per la giornata di oggi i Circoli del Proletariato Giovanile milanesi hanno indetto una giornata di mobilitazione per la liberazione dei compagni arrestati durante gli incidenti attorno alla «prima» della Scala. Le modalità dell'iniziativa, del resto non ancora del tutto precisate, lasciano trasparire nelle intenzioni degli organizzatori la volontà di riprendersi il centro cittadino a tutti i costi, e, se non verranno immediatamente scarcerati i compagni di «impedire ai borghesi di trascorrere tranquillamente il Natale». Questa «dichiarazione di guerra» di questa frangia dei circoli lascia spazio ad alcune considerazioni di fondo: riprodurre l'ottica dello scontro «duro a tutti i costi» con le forze della repressione vuol dire non capire come la giornata della scala sia stata un momento di sconfitta non solo «ilitare» ma soprattutto politica di tutto il movimento giovanile. Quindi il problema più immediato di chi vuole fare una mobilitazione contro la repressione che sia realmente valida rispetto agli obiettivi che si pone, non è porre il terreno dello scontro in un campo che già lo ha visto perdente e minoritario, ma quello di creare nei quartieri e tra le masse un tessuto di simpatie e di alleanze che dia ai singoli circoli e di conseguenza a tutto il movimento quella credibilità sul nostro diritto ad esistere che è andata notevolmente in crisi dopo la mobilitazione alla Scala.

La scelta avventurista di continuare a cadere nel disegno provocatorio e repressivo della borghesia, impostando tutta la mobilitazione sul «prendiamo il centro» nasconde non la forza, bensì la debolezza di un settore dl movimento, che continua suo malgrado a riproporre vecchi metodi di concepire la lotta politica, che vuole il centro-città solo perchè la polizia glielo vieta, e non per autonoma scelta politica, che concepisce lo scontro come baruffa tra servizi d'ordine e carabinieri, scontro da cui il grande assente è il movimento operaio, vuol dire coltivare il proprio minoritarismo come esempio positivo da allargare a tutto il movimento, senza un confronto di contenuti. Questa ottica tende a dividere e a indebolire i circoli giovanili: che questi compagni diano per scontata, ormai, la rottura del movimento e che stiano portando avanti iniziative autonome che tendono a acuire questa crisi è un fatto gravissimo che non può vederci passivi spettatori dell'affossamento di una unità che a fatica ci eravamo costruiti. Pur non invitando i circoli giovanili milanesi [che purtroppo non si sono riuniti per prendere una posizione omogenea] a partecipare all'iniziativa di questo pomeriggio, pensiamo che il compito di tutti noi debba andare nel senso di confrontarci al più presto nei circoli con questi compagni prima che diventino irrimediabili gli elementi di disaccordo che oggi ci vedono su posizioni diverse, per andare a creare una mobilitazione unitaria contro l'attacco repressivo di cui è oggi obiettivo il movimento giovanile. **S.M.**

SPORT

Ma quanto costa il tennis?

Parliamo di politica in modo diverso; quando si tratta dello sport, del tennis in questo caso, non si può tralasciare il problema «Politico in senso lato, di chi fa questo sport e di quale base sociale è lo sportivo che si arma di racchetta e mutandoni bianchi per riuscire a smaltire qualche kilo su un campo di terra rossa, o per passare qualche ora in allegria.Questo è tanto più interessante se si pensa che la Federtennis, l'associazione dei giocatori ma anche degli « Amanti» di questo sport, è stata una di quelle che più ha spinto per fare questo incontro Italia-Cile, identificandosi nelle posizioni del governo Andreotti, quello dello Sport aldi sopra di tutto», stangate e antifascismo comprese.Anche ora ii tennis è uno degli sport nobili della Borghesia Nazionale; la racchetta in mano ad Agnelli o al commendatore di turno, è il simbolo di una «Boblesse», dove il completo bianco, più bello, ed elegante se indossato da una gentile signora, è paragonabile al nuovo paio di sci da sfoggiare sulla neve.Anche per questo sport è stata però tentata la via dello Sport di Massa»; innanzi tutto perchè l'industria che vi sta alle spalle aveva bisogno di espandersi ed ha usato il lancio dei soliti campioni a livello nazionale e internazionale facendo passare la giusta esigenza di muoversi che tutti abbiamo, al vaglio della rete di prodotti che devi indossare se vuoi essere come «Lui», come il campione. A fianco di questa macchina pubblicitaria ed economica, resta sempre l'uso della ideologia, della competizione e dell'arrivismo, chiaro specchio dim di un sistema di vita Borghese che ci hanno fatto penetrare in tutti i pori.La conseguenza di questo aspetto è il vedere lo sport come «Purezza Dilettantistica per tutti e professionismo accettato come inevitabile per pochi.

Noi abbiamo invece voluto vedere come l'economia e la politica c'entrano; abbiamo fatto un'inchiesta in una città come Torino sulle attrezzature e sui campi a disposizione, su chi li frequenta; il costo di una racchetta va dalle 13.000 a 101.000 per quelle da « Professionista», cioè quelle che non ha niente di speciale al di la dell'etichetta con la foto del campione; 4 palline costano 4.500.; Le scarpette vanno da un minimo di 10.000 fino a 20.000. Magliette e pantaloncini, quando sono firmati da « Lacoste o da « Sergio Tacchini (Firme di moda e prestigio, che fanno molto chic avere sul petto o sul sedere, e che non a caso fanno a capo a ex giocatori come Tacchini o case cui fanno pubblicità i migliori tennisti del momento). Vengono sulle 30.000 in sostanza un'attrezzatura media viene a costare 70.000 80.000 lire e questo costituisce già una grave discriminazione.

Come se questo non bastasse i campi di gioco vengono poi distinti a seconda del « censo Sociale»: esistono infatti i campi privati e quelli pubblici.Le società private come la « snoopy tennis club paradiso» di Collegno (TO), le « Pleiadi Tennisn di Moncalieri, la Viberti», la stampa» , la « Lancia» , la « Riv-Skf», la « Michelin e altre offrono ai loro soci dei bellissimi campi oltre ad una serie di servizi complementari di docce, spogliatoi con filodiffusione, Saune, ecc, a prezzi naturalmente esorbitanti, alla portata solo delle tasche di chi può pagare abbonamenti a costi salatissimi; per diventare soci, oltre ad un cospicuo conto in banca Bisogna prendere l'impegno per un'intera stagione e all'atto dell'iscrizione viene richiesta tutta una serie di referenze (come è successo al tennis club Michelin), per accertarsi che l'interesse non abbia « Pendenze Economiche» o la fedina penale sporca.La seconda categoria, quella pubblica, dipendente dal Comune; le attrezzature sono generalmente buone, ma scarse e la spesa non è neanche poi modica (di 1000 : lire l'ora per i campi scoperti e 4000 lire l'ora per quelli coperti).

Però come capita adesso per la stagione invernale i campi sono stati già tutti affittati; forse si può trovare qualche ora buca in orari impossibili al mattino presto.Dunque sommariamente è da questo panorama sul costo e sulle carenze di campi di tennis che emerge come ci siano dei forti legami tra la frequenza di uno sport (in senso classico) e l'appartenere a determinate classi sociali.

E dato che pensiamo che politica ed economia non sono staccate, come pensa invece l'avvocato Agnelli che ha la sfrontezza di dire che lui in Cile ci fa solo degli affari e non politica, riteniamo che questa Insalatiera di Prestigio» sia solo una « conquista» di quei padroni che questo sport lo possono fare perchè hanno soldi, le referenze ela fedina penale pulita (secondo la giustizia borghese). Ai proletari e alle masse popolari, che si vedono continuamente espropriati del diritto di fare una vita decente e quindi anche di fare sport, giocare in Cile ha solo il valore di vedere come tramite la Politica del Tennis , l'industria e il governo Dc italiano, riprendono i contatti con la giunta del boia Pinochet.Tanto l'insalatiera in ogni caso la vincono le industrie di scarpe e di racchette da tennis.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di Allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

AO Avanguardia Operaia

Con il Quotidiano di oggi 16.12 sono disponibili i bollettini 14 e 15 per le seguenti località. Udine (2 pacchi), Venezia (3 pacchi) Verona (4 pacchi) Torino (4 pacchi) Napoli 2 pacchi) Sassari (I pacco) Perugia (5 pacchi) Bari (3 pacchi) Lecce (I pacco). I bollettini 14 e 15 contengono le tesi congressuali. Per ulteriore richieste telefonare a Milano e la redazione el QdL, Guido o Robertino.

BOLOGNA
Venerdì 17 alle ore 20,30 alla sede, via San Carlo 42, si tiene l'attivo dei lavoratori della provincia. Odg: convegno operaio Ao-Pdup.

MILANO
Venerdì alle ore 21, alla Camera del Lavorosi tiene il coordinamento delle zone alluvionate di Milano e provincia Venerdì alle ore 21, attivo Ao-Pdup della zona Sud Est di Milano

ROMA
Oggi alle ore 18, commissione politica eletta dalla congerenza. in federazione. Sempre oggi alle ore 21, comitato esecutivo di redazione in sede. Mercoledì 22 alle ore 18, in via Buonaroti, 51 commissione operaia.

MILANO
Sabato alle ore 15, la commissione Ff.Aa. proviciale. Tutti i militari di Ao e simpatizzanti devono partecipare. Per informazioni. tel. al Quotidiano dalle ore 10 alle 12, e dalle 16 alle 18, tel. 8465546 int. 95.

TORINO
Sabato 18 alle ore 9 alla Camera del Lavoro in via Princi e Amade 16 assemblea sull'equo canone. Partecipano Cgil-Cisl-Uil Acli Sicet Unione Inquilini, Sunia.

TORINO
Venerdì 17 alle ore 15, in via Santorre di Santarosa 12, riunione della segreteria regionale piemontese. Odg: bilanci e convegno operaio reparazione congresso.

TORINO
Venerdì alle ore 20,30 (puntuali) in via Brandizz 21, attivo di zona Barriera di Milano.Odg: motivazioni che spingono i compagni alla attività politica rilancio della linea di massa.

GENOVA
Venerdì 17 alle ore 19,30 attivo della sezione. Sono invitati i simpatizzanti e i compagni della regione. Odg: situazione politica, convegno operaio, unificazione Ao-Pdup. Via Dei Giustiziani 12 int. 3.

BARI
Venerdì 17 alle ore 15 precise o sabato alla stessa ora, se non c'è il Cc, nella sede di Bari, attivo provinciale. Sono pronti in sede i documenti precongressuali documenti e verbali del convegno di Torino, una relazione dell'Up una bozza di analisi del Mo in provincia una relazione sullo stato del partito nella provincia. Importantissima la partecipazione di tutti i compagni vicini a Ao di Bari e provincia.

FIRENZE
Sabato 18 e domenica 19 dicembre si riuniranno a Firenze, presso la Società di Mutuo Soccorso, corso Vittorio Emanuele 303 (quartiere di Rifredi) i coordinamenti nazionali dei due settori di Md.
Settore fabbrica, inizio ore 10. Odg: Stato attuale della lotta nelle fabbriche; organismi di base d'autogestione; estensone dell'intervento di Md.
Settore formazione dell'operatore sanitario, inizio sabato ore 9,30, Odg: dipartimenti, territorio e interdisciplinarietà; programmazione; numero chiuso in facoltà di medicina; proposte di legge di riforma.

MESTRE (VE)
Manifestazione cittadina di solidarietà con l'occupazione del Pastificio Santi e per un diversa organizzazione culturale della città. Venerdì ore 16,00 corteo da piazza Ferretto, si concluderà con una assemblea, cittdina alla 17,30 presso il Pacinotto. Aderiscono: Dp Fgci, Fgsi.

PUGLIA SEGRETERIA REGIONALE
Oggi 16 alle ore 16 nella sede di Bari si riuniscono i responsabili provinciali della Puglia odg, stato del partito avvio del processo di unificazione con lo Pdup dibattito precongressuale funzione della segreteria regionale. Oltre ai responsabili provinciali sono invitati i compagni delle varie sezioni.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Santorre di Santarosa 12, commissione d'organizzazione provinciale. Deve essere presente un compagno per sezione. Odg: 1 iniziative per Natale, 2 distribuzione dei documenti precongressuali; 3 quote e varie.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Brandizzo 2 Attivo delle compagne di Barriera di Milano.

TORINO
Venerdì alle ore 21,15 attivo del servizio d'ordine in via Trofarello 17, aperto ai compagni di Ao-Pdup.

MARGHERA
Sabato alle ore 9 nella sede di Mestre, in via Rizzardi 26, commissione regionale di organizzazione. Odg: tesseramento, bilanci dei mesi di ottobre, e novembre. I compagni devono portare tagliandi aggiornati delle tessere del '76.

MILANO
Sabato alle ore 9,30 in via Vetere 3, attivo degli alimentaristi di Ao. Devono partecipare all'attivo tutti i compagni di Milano e provincia. E altresì importante la partecipazione dei compagni della commissione agricoltura di Ao e dei compagni contadini.

BARI ATTIVO UNIVERSITA'
Oggi 16 alle ore 18,30 precise nella sede di Bari, in via Crisanzio 119, si riuniscono tutti i compagni universitari che fanno riferimento ad Ao. Odg: analisi dell'università, documento di bilancio del lavoro, impostazione di un bollettino universtiario per gennaio.
Tutti i compagni delle varie facoltà devono assicurare la massima partecipazione, e portare contributi di analisi della facoltà anche scritti, in particolare dove esistono colletivi, riflettendo sulle loro esperienze.

AVVISO
Cerchiamo una compagna-o dattilografa-o per l'ufficio tastiere. Telefonare alla Gft al n. 8255502
Si richiede una militanza di sei mesi in Ao

COMMISSIONE SCUOLA
lunedì 20 è coinvolta in via Vetere la commissione scuola: all'ordine del giorno il bilancio del settore. La riunione avrà inizio lunedì mattina alle ore 9.30

DALL'ESTERO

Il bagno (mancato) di Breznev a Riccione

Le recenti rivelazioni sulla richiesta che l'Unione Sovietica ha fatto verso la Jugoslavia per avere a disposizione delle basi navali militari sul mare Adriatico [richiesta seccamente rifiutata da Tito] hanno sollevato un grandissimo polverone. Soprattutto in Italia molte voci si sono levate gridando «al lupo! al lupo!» e rievocando lo spettro della belva sovietica che cerca di piantare i suoi artigli di fronte a casa nostra, a un tiro di schioppo dalle spiagge di Riccione e Cesenatico.

Da un certo punto di vista, potremmo dire che si sta scoprendo l'acqua calda. Chi ha mai dubitato che l'imperialismo sovietico avesse come ambizione costante quella di allargare sempre di più le proprie possibilità di controllo e di intervento militare in tutto il mondo [e non si vede perchè l'Adriatico dovrebbe essere escluso dall'elenco dei mari navigabili dagli incrociatori russi] Non deve quindi destare nessuna meraviglia il fatto che una simile ambizione si sia trasformata per l'ennesima volta in un tentativo concreto di ottenere le sospirate basi. Oltre a tutto, non si può nemmeno dire che nell'ultimo periodo tali richieste fossero diventate rare: al contrario, come tutti hanno fatto più volte rilevare, e in primo luogo i compagni cinesi, Breznev e il suo «staff» di generali e ammiragli hanno intensificato progressivamente negli ultimi anni la loro corsa all'accaparramento di basi in paesi stranieri, di pari passo con l'espandersi della loro flotta da guerra e con il mutare delle sue caratteristiche operative, da flotta concepita per una difesa costiera a flotta concepita per un'offensiva strategica in ogni angolo della terra. E del resto tutto ciò non rappresenta che un tentativo di recuperare il terreno guadagnato dagli Stati Uniti nei vent'anni precedenti; e la flotta americana a sua volta non aveva fatto altro che riprendere in grande stile, con potenza centuplicata, la linea strategica più classica dell'imperialismo «old fashion», quello anglo-francese dei primi anni del secolo, riassumibile nella buona vecchia «politica delle cannoniere.»

Niente di nuovo sotto il sole, dunque? Da un certo punto di vista, s'è detto, non c'è proprio niente di nuovo. Ma qualcosa che merita una riflessione, in questa vicenda, c'è davvero. Stupisce infatti, agli occhi di chi vuole andare un pò più in fondo, l'«ingenuità» con la quale Breznev ha rivolto la sua famosa richiesta a Tito, sapendo benissimo che non sarebbe stata accolta in nessun caso e anzi avrebbe provocato pesanti reazioni negative tanto in Jugoslavia quanto nei paesi occidentali e nel cosiddetto Terzo Mondo. Chi ha seguito le mosse della diplomazia sovietica negli ultimi anni sa che molte ingenuità, molti passi falsi, molti errori tattici e strategici sono stati commessi dai manovratori del Kremlino. Ma quest'ultima mossa sembra davvero eccessivamente «ingenua»: non è malizia a questo punto pensare che non di ingenuità o di grossolano errore si tratti bensì di calcolo preciso.

Si ha insomma l'impressione che la richiesta brezneviana non mirasse già ad ottenere davvero e subito l'oggetto della trattativa, cioè le basi navali nell'Adriatico, quanto piuttosto a lanciare un messaggio preciso, un avvertimento indiretto. A chi? A tutti; in primo luogo agli jugoslavi stessi, ai quali Mosca vuol far capire a chiare lettere che il prezzo da pagare in cambio di una maggior cooperazione economica è molto alto ed è tutto in termini di subordinazione politica; in secondo luogo agli altri partner, più o meno allineati o recalcitranti, del Comecon e del Patto di Varsavia, ai quali si vuol far capire che il dominio militare e politico social-imperialista può estendersi ulteriormente ma non certo ridursi e lasciar più indipendenza ai satelliti attuali. È infine un avvertimento nei confronti dell'Occidente, per rendere chiaro che la Jugoslavia non potrà mai passare nella sfera d'influenza «capitalista» senza uno scontro con l'Unione Sovietica

Di fronte a questo calcolo, a questo messaggio, poco importava la risposta di Tito. Quello che importava era che il messaggio venisse capito e diffuso, e questo è ciò che è accaduto in effetti. La risposta di Tito interessa invece noi, e molto: perchè il suo secco «no» rappresenta in fin dei conti la garanzia che le superpotenze possono manovrare e minacciare quanto vogliono ma devono prima o poi fare i conti anche con i paesi piccoli; ed è nello stesso tempo un incoraggiamento per altri governi e altri paesi, un incoraggiamento a rifiutare minacce e ricatti. Oltre a tutto, la stessa conclusione «felice», nonostante questa vicenda, dell'incontro Breznev-Tito, significa che la fermezza può anche pagare, e non si tratta di un esempio da poco. In fin dei conti, la vera ingenuità sovietica sta nel non aver capito qual'era il rovescio della medaglia, quale opportunità si offriva a Tito per dare una lezione su come dev'essere l'indipendenza.

A.D.

Petrolio: che prezzo? I ministri dell'Opec riuniti per decidere

Aperta nel Qatar la conferenza ministeriale dei paesi produttori di greggio - Due schieramenti si fronteggiano, capeggiati dall'Arabia Saudita (i moderati) e dall'Iran (gli «estremisti») - Chi vincerà?

Doha, 15

La tanto attesa e tanto temuta conferenza ministeriale dell'Opec, che dovrà decidere se e in che misura aumentare il prezzo del petrolio greggio, è cominciata stamattina nella capitale del Qatar, protetta da uno schieramento incredibile (se rapportato alle minuscole dimensioni del paese ospite) di polizia ed esercito. Più di tremila uomini per sorvegliare un albergo e qualche decina di personaggi, pur importanti come i ministri del petrolio.

Sull'esito della discussione aperta oggi, non si possono ancora avanzare ipotesi. I paesi membri dell'Opec hanno nei giorni scorsi evidenziato posizioni tutt'altro che omogenee in merito al problema più spinoso: di quanto salire con i prezzi ? Il dilemma se aumentare o meno sembra invece risolto in partenza: solo l'Arabia Saudita si è espressa per un congelamento dei prezzi attuali, e non pare proprio che questa proposta abbia altro scopo che quello di N tirare» sul prezzo delle trattative per riuscire ad ottenere, con un compromesso, un aumento contenuto nell'ordine del 5-7 per cento.

Sulla posizione saudita (aumentiamo i prezzi in misura minima, per non compromettere la stabilità economica e politica dei paesi europei occidentali, che in ultima analisi sono i destinatari dei nostri investimenti) sembrano schierati in maggioranza i piccoli emirati del golfo arabico (piccoli ma importanti quanto a volume di greggio prodotto) e la Libia, convertitasi solo di recente a questa posizione, probabilmente per via di ben note vicende finanziarie.Dall'altra parte, il fronte dei paesi che vorrebbero un aumento sensibile dei prezzi, dell'ordine del 10-15 per cento almeno, vede in prima fila l'Iran, l'Irak, l'Indonesia e poi il Venezuela, l'Equador e altri. In sostanza si profila una divisione abbastanza netta tra i paesi che in un modo o nell'altro fanno conto sulle loro proprie possibilità di investimento e di sviluppo industriale e i paesi che invece sono obbligati per la loro stessa natura economica a riversare i capitali acquisiti con il petrolio in nuovi investimenti all'estero e in particolare in Europa occidentale. Ai primi interessa abbastanza poco che l'Europa vada in malora mentre ai secondi la questione sta molto a cuore perchè ne sono direttamente coinvolti.d

In altre parole, la divisione passa tra chi vuole sfruttare il petrolio intensamente e subito per procurarsi attraverso questo mezzo la possibilità di uno sviluppo economico differenziato e più stabile e chi invece vuole amministrare la sua unica risorsa nel modo più oculato e cauto possibile.

Pubblico impiego

segue da pag. 1

scali, il governo rimanda al '78 nuove imposizioni, riservando al '77 solo provvedimenti per un più efficiente controllo delle evasioni.

In modo dettagliato sono state esposte dal ministro Stammati le voci che riguardano la spesa prevista per il '77.

Ma solo una cosa è stata detta con assoluta certezza, che cioè non è prevista per il '77 alcuna spesa per i contratti del pubblico impiego, per il Friuli, per la riforma sanitaria e della finanza locale.

Per il resto 1110 miliardi sarebbero investiti nell'edilizia scolastica, abitativa e carceraria, 362,65 miliardi per l'agricoltura. Fra gli impegni probabili c'è il pagamento da parte del governo degli stipendi del personale degli enti locali e dei debiti più urgenti degli enti stessi entro il 31 dicembre.

Che cosa significa allora l'atteggiamento «molto critico» del sindacato? Pagani stesso ha espresso grosse perplessità riguardo alla scarsa precisione delle indicazioni fornite dal governo, ma forse allora l'atteggiamento contro non basta!

Nessuna schiarita si prospetta in particolare per l'incontro che avverrà oggi sul problema specifico e scottante dei contratti del pubblico impiego, su cui anzi si registra un arretramento, anzichè una definizione d'impegni, rispetto all'incontro del 4.

Ma sono i pubblici dipendenti a non cessare dalle loro iniziative,che hanno avuto ieri mattina a Torino la sua punta più calda: sciopero con manifestazione pienamente riuscita.

Un corteo di un migliaio circa di lavoratori si è mosso verso le 10 da Piazza Bolzano, davanti agli uffici dell'Iva, della Intendenza di finanza e delle Imposte dirette, dopo che i vari uffici erano stati spazzati da cortei interni. Solo pochi sono stati i crumiri; il combattivo corteo si è concluso con un'assemblea tenutasi nei locali dell'intendenza di Finanza. I lavoratori hanno deciso di trasformare, conclusi le ore di sciopero, l'assemblea in occupazione permanente degli uffici, sino a giovedì o sino a venerdì nel caso che le immediate richieste non fossero prese in considerazione. Si sta preparando una mobilitazione tentando di coinvolgere tutti i lavoratori statali per la convocazione di un attivo di tutto il pubblico impiego per dare una risposta complessiva, in preparazione dello sciopero del 21.

Importanti sono i contenuti su cui questa mobilitazione è stata decisa dalle assemblee di martedì, che esprimono gli interessi dei lavoratori e traducono in obiettivi precisi le critiche mosse dalla Camera del Lavoro di Torino all'impostazione nazionale della vertenza . La critica maggiore è stata fatta a proposito della qualifica funzionale, che il governo vorrebbe rimandare al '79, dai lavoratori viene chiesto che non venga vista all'interno di una legge che ne fissi i limiti, ma che venga sottoposta ad una verifica triennale, nell'ambito della contrattazione.

«Questo aspetto, afferma un comunicato della Camera del lavoro, deve cambiare la volontà di definire il tutto una volta per tutte e lasciare poi alla contrattazione triennale aspetti marginali».

Questo, viene affermato «deve servire a conquistare una vera e propria capacità contrattuale che finora ci è stata negata».

Terrorismo ultrafascista in Spagna mentre si vota sulla «riforma» di Suarez

Mentre il primo ministro esalta alla Tv la sua democrazia, i poliziotti cercano Carrillo per arrestarlo - Estremisti di destra indisturbati compiono ovunque azioni vandaliche - L'importanza del caso Oriol

Chi crede che il franchismo voglia, con le sue stesse mani, scavarsi la fossa? Come è possibile creder ad una riforma politica, approvata dal parlamento franchista, che dovrebbe cancellare tutti i fondamenti della dittatura franchista?

Mentre Suarez, nel suo discorso alla televisione, affermava che «E' indispensabile aprire le porte a nuovi legittimi rappresentanti del popolo che affrontino, con l'autorità che deriva dalle urne le riforme necessarie...», Santiago Carrillo, clandestino e noto alle masse, in Spagna, è stato cpolpito da un mandato d'arresto firmato dal ministro degli interni e un commando ei «Guerriglieri di Cristo Re» ha attaccato un ufficio legale della Unione generale dei lavoratori (Ugt) mettendo a soqquadro i locali, pur senza ferire le persone.

barcellona, cuore della lotta antifranchista durante la guerra civile e uno dei centri più accesi nel rivendicare il principio dell'autonomia regionale e nazionale, durante la notte tra martedì e mercoledì ha visto un attentato contro la libertà di pensiero, cioè contro la libreria catalana «Abraixis» già oggetto di molti attentati. I soliti «ignoti» molto noti alle masse, hanno distrutto le vetrine ed hanno coperto i muri del palazzo in cui si trova la libreria con scritte inneggianti al fascismo.

Suarez, sempre nel suo discorso alla televisione, invece di esaltare la mistica dello stato forte e centralizzatore, come faceva Franco nei suoi anni d'oro, ha molto più pacatamente, parlato della «piena integrazione di tutti nella comunità nazionale e che in parole povere vuol dire liquidare qualsiasitipo di riforma ondata sull'accetazione delle autonomie regionali.

Ed è proprio per qquesto motivo che gli scontri tra polizia e manifestanti sono stati molto frequenti soprattutto in Catalogna e nel Paese Basco, dove l'opposizione è più forte e nella zona di Madrid.

Molti comizi, in cui si lanciava la parola d'ordine dell'astensione, sono stati attaccati e dispersi dalla polizia e molti manifestanti sono stati arrestati: a Santander solo ieri il tribunale ha ordinato il rilascio di 17 militanti del Pce fermati domenica scorsa, mentre stava per iniziare un comizio.

La parola d'ordine dell'opposizione democratica è «Non votate senza libertà», finchè cioè in Spagna non sia stata concessa l'amnistia totale ai prigionieri politici, l'abolizione dei tribunali speciali, l'abolizione del decreto di legge antiterrorista e la legalizzazione del Partito comunista.

E' per questo che il sequestro di Antonio Maria De Oriol Y Urquijo acquista una connotazione sempre più nera: tutti sanno infatti che, in Spagna, il problema non è di quindici, ma di migliaia di prigionieri politici che devono essere liberati e che, ancora oggi, vengono picchiati e torturati.

Gli ultras di destra sguazzano in questo sequestro, attaccano infatti la debolezza del governo in cui un simile episodio è accaduto e dicono che, questo sequestro, dimostra la che la democrazia non può funzionare in Spagna.

Il loro slogan, durante la campagna elettorale, è stato: «Franco, se potesse votare, voterebbe no».

Il Bunker del defunto dittatore, battuto nelle votazioni alle Cortes, non vuol mollare l'osso rosicchiato con tanto gusto in quarant'anni di franchismo e guarda con molto sospetto all'ombra di Brandt sulla scena politica spagnola.

La campagna elettorale della destra si è svolta senza incidenti e senza arresti: vari esponenti dell'opposizione democratica, intanto, hanno ricevuto minacce di morte, se Antonio Maria de Oriol non sarà liberato al più pretso.

F.R.

Per la Rhodesia tutto è rinviato a gennaio

Delusione negli ambienti africani per gli scarsi risultati finora emersi dalle trattative

Ginevra, 15

La prima sessione della «conferenza costituzionale» sul futuro della Rhodesia, che ha visto di fronte per otto settimane i rappresentanti del governo razzista bianco di Ian Smith e gli esponenti dei movimenti di liberazione e delle forze politiche africane del paese, con la mediazione dell'Inghilterra, si è dunque conclusa. I lavori sono stati aggiornati al 17 gennaio.

La sensazione diffusa è che questa prima sessione non sia stata molto positiva. Soprattutto tra gli africani serpeggia la delusione: molte delle proposte che essi avevano fatto in modo unitario (pur scontando il fatto di essere presenti a Ginevra in quattro diverse delegazioni non sempre d'accordo tra di loro) non sono state accolte e hanno dovuto essere sostituite da compromessi anche pesanti.

Per esempio la questione, non da poco, della data fissata per il passaggio del potere a un governo che rappresenti la maggioranza nera: gli africani volevano una data relativamente ravvicinata e avevano proposto il settembre '77, ma sono stati costretti in seguito a cedere e ad accettare la controproposta del marzo '78. Sei mesi di differenza non sono pochi, soprattutto se si pensa che questi mesi saranno sicuramente utilizzati dai razzisti e dall'imperialismo per tessere la loro tela che dovrebbe permettere di avere alla fine una Rhodesia nera, sì ma «moderata» e «democratica», cioè soggetta come prima o quasi alle esigenze imperialiste.

Su altri punti qualificanti della trattativa, poi, la conferenza è rimasta ancora in alto mare: in particolare per quanto riguarda il problema della composizone del «governo di transizione» che dovrebbe guidare il paese fino alla data del passaggio reale dei poteri e quindi fino al marzo del 1978. Non si è giunti a un accordo sulla composizione di questo governo e non si è nemmeno giunti a un accordo sulla data a partire dalla quale questo ipotetico governo dovrebbe cominciare a funzionare. Tutto è stato rimandanto alla prossima sessione di gennaio e intanto, come ben si può vedere, il regime di Ian Smith prosegue imperterrito, a ritmo accelerato, nella repressione più spietata e nella politica di provocazione nei confronti del vicino Mozambico. Con l'obiettivo è chiaro di accelerare le contraddizioni e sterminare il movimento di liberazione armato; oppure di provocare una guerra di ampia portata nella quale tutto venga rimesso in discussione da principio. In particolare Smith tenterà di tutto pur di coinvolgere il Sudafrica in prima persona nello scontro e acquistare in tal modo maggior forza militare e anche politica.

Se gli africani mostrano una certa delusione per l'andamento della conferenza, i mediatori inglesi si mostrano invece soddisfatti e quasi orgogliosi. Il presidente della conferenza, Ivor Richard, ha affermato che queste otto settimane di colloqui sono state molto fruttuose (già: si è riusciti a impedire che prevalesse il punto di vista africano) e ha preannunciato che il suo paese d'ora in avanti si prenderà carico in misura molto maggiore del problema rhodesiano. Richard stesso farà tra poco un viaggio in Africa e in seguito, con ogni probabilità, un rappresentante inglese verrà inviato a Salisburgy per «controllare» l'andamento del processo di trapasso.

Olp: moderata a Damasco Cisgiordania: lotta dura

Il Consiglio centrale concluso con un allineamento ai paesi arabi conservatori - Enorme successo dello sciopero generale in Cisgiordania

Damasco, 15

Nella capitale siriana non è rimasto nessuno dei dirigenti palestinesi che hanno partecipato al Consiglio centrale dell'Olp, terminato ieri. I lavori di questo organismo, che è una istanza di collegamento tra l'esecutivo dell'Olp e il Consiglio nazionale palestinese (una sorta di parlamento), si sono conclusi su un motivo di «moderazione»: la proposta avanzata da Arafat di iniziare negoziati con Israele per lacostituzione di uno stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, propostaaccompagnata da una risoluzione finale in cui i contenuti della «piattaforma» di Arafat non trovano spazio mentre si sottolinea *«la storica alleanza tra palestinesi e siriani contro l'imperialismo e il sionismo»*.

Le deliberazioni conclusive del Consiglio centrale (quelle reali, anche se non riportate nella risoluzione) sono state oggetto di un incontro tra una ristretta rappresentanza del vertice dell'Olp (Arafat e pochi suoi collaboratori) e il presidente siriano Assad. A quanto hanno affermato le agenzie di stampa siriane (quelle stesse che hanno reso pubbliche le proposte di Arafat), nel corso dell'incontro è stato anche raggiunto un accordo sulla spinosa questione della consegna delle armi pesanti in mano ai palestinesi in Libano Il leader dell'Olp, rientrando a Beirut, ha poi personalmente comunicato i termini dell'accordo al comitato quadripartito per il Libano (Arabia Saudita, Egitto, Kuwait e Siria).

I lavori del Consiglio Centrale dell'Olp, boicottati integralmente dalle organizzazioni del «Fronte del rifiuto», sembrano aver rappresentanto un allineamento sulle posizioni della Siria e del blocco di governi arabi che avevano dettato la loro legge nel portare a termine gli accordi di Riad e del Cairo sul Libano. Il Consiglio avrebbe, tra l'altro, espresso pubblicamente l'autocritica delle personalità e delle organizzazion presenti per l'opposizione messa in campo a suo tempo contro la politica siriana in Libano.

È necessario come sempre, accogliere con grande prudenza le informazioni sull'importante avvenimento politico di Damasco Ma è comunque difficile negare che nella riunione palestinese gli elementi di arretramento, magri soltanto formale per il momento, siano numerosi e gravi. In sostanza nella prospettiva della Resistenza viene mantenuto il solo obiettivo dello stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza (il recupero completo della patria palestinese - il territorio dell'odierno Israele - non viene più menzionato; ma forse si tratta del cedimento meno vistoso sul piano delle dichiarazioni ufficiali). L'autocritica circa l'opposizione ad Assad sembra preludere alla rinuncia adoperae sul terreno delle contraddizioni sociali e politiche presenti nei paesi arabi.

Le iniziative di massa della popolazione palestinese in Cisgiordania smentiscono però lo «spirito di Damsco». Oggi l'annunciato sciopero generale si è svolto conleorme successo. Strettissimo si è dimostrato il legame tra le avanguardie della lotta di piazza e le amministrazioni arabe della regione.

Santillo

segue da pag. 1

molta responsabilità delle vicende che da piazza Fontana a Sesto S.Giovanni hanno turbato la coscienza civile del nostro paese. Badate: non su uno di questi episodi si è fatta chiarezza; mentre continuano nel paese improbabili duelli tra bande rivali, rischiamo con l'indifferenza di permettere che si accentui questa tendenza; il sindacato deve assumere con decisione la battaglia per la democrazia e l'organizzazione democratica nella polizia e nelle forze armate.

Una riflessione per concludere. Ancora una volta, quante volte ormai, dal «mostro Valpreda» in avanti, si cerca con tutti i mezzi di coinvolgere la nuova sinistra in queste vicende? Da queste forme esasperate di scontro ci separano linea politica e pratica di massa, e se non ci uniamo al cordoglio unanime del paese, come sarebbe più che facile, è perchè, come in passato, ci preme più spendere parole per far capire ai lavoratori e ai compagni dove conduce questa politica di Santillo e Cossiga, e quali iniziative vanno prese per bloccarla.

Riconversione

segue da pag. 1

conversione, anche la fase di rilancio potrebbe essere violentemente antioperaia così come la fase della recessione, un giudizio di questo tipo sarebbe estremamente errato perchè il piano Andreotti, con tutti i suoi sofisticati passaggi non andrà a termine. O meglio: grazie all'apporto fondamentale del Pci sta provocando gravi guasti nel movimento operaio, sta aumentando la disoccupazione e consolidando il blocco di potere fondato sulle partecipazioni statali e il capitale finanziario, ma non riuscirà a portare a termine un progetto di ripresa. Non è solo lo sviluppo zero del 1977, ormai accettato da tutti come inevitabile, ma anche lo sviluppo zero degli anni successivi, via via fino a che il capitalismo italiano sarà riuscito a smantellare la forza strutturale della classe operaia, oppure fine a che i paesi guida dell'imperialismo non avranno rigenerato un diverso assetto di potere e di scambio oppure, al contrario, fino a che i rapporti di forza in Italia non saranno radicalmente mutati a sinistra imponendo un'uscita da quel sistema imperialistico.

Due scadenze attendono il piano Andreotti per rovesciarlo facendone rimanere solo gli aspetti recessivi. A febbraio dovrà essere tolta o perlomeno ridotta, la sovratassa del 7 per cento sulle importazioni, imponendo nuove stangate e nuove spinte inflazionistiche, oppure, nel caso di un prolungamento dell'imposta, il proseguimento della caduta della produzione industriale degli investimenti.

Il secondo ostacolo sta per essere deciso proprio in questi giorni nel lontano Qatar, dove i ministri finanziari dell'Opec aumenteranno il prezzo del petrolio greggio. Non è ancora nota la misura dell'aumento, ma in ogni caso, anche se fosse bassissimo, esso basterebbe a frenare qualsiasi possibilità di ripresa economica dei paesi industrializzati. Per i paesi forti l'effetto non sarà drammatico, ma sufficente comunque a rimandare quel processo di autorigenerazione di cui si parlava prima come condizione per uscire dalla crisi organica. E per i paesi più deboli, come l'Inghilterra e l'Italia, l'aumento del greggio porterà nuova recessione, inflazione, deficit della bilancia dei pagamenti.

Andreotti avrà dunque in mano un motivo in più per far pesare il ricatto della crisi sul movimento sindacale. Vale la pena di ricordare che una delle proposte sulla revisione della scala mobile, avanzata da Baffi, era di togliere dal paniere gli aumenti derivanti da cause esterne. Questa proposta, temporaneamente accantonata, tornerà certamente in auge dopo l'aumento del petrolio, e sarà un nuovo fronte di attacco. Si rinnoveranno inoltre le misure di prelievo fiscale e acquisteranno più forze le pressioni per nuovi aumenti delle tariffe pubbliche sui trasporti ed elettricità. Torneranno infine alla carica anche i petrolieri pec nuovi aumenti della benzina, visto anche nel frattempo che la lira potrebbe subire nuovi scivoloni.

Ma questa nuova occasione di attacco alla classe operaia avrebbe anche un risvolto negativo per la borghesia, soprattutto se il movimento riuscirà a resistere sulla scala mobile. Una nuova stretta deflattiva lascerebbe infatti ben pochi margini alla produzione, e il declassamento internazionale dell'economia italiana sarebbe definitivo. A quel punto non solo non ci sarà il rilancio, sul quale punta le sue carte il Pci, ma Andreotti dovrà presentare i conti di questa fase di governo delle astensioni, e per il movimento operaio si tratterrà o di imporre un'ulteriore svolta a sinistra o di subire un ritorno a un quadro politico che potrebbe essere ancora più a destra del centro-sinistra esauritosi in questo 1976.

Sarebbbe molto più grave che dovessimo trovarci con la sinistra impegnata a fare i conti sui guasti provocati dai provvedimenti di Andreotti, approvati con l'appoggio del Pci

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Ann. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421094) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).